

L'ECCELLENZA DELLA SANITÀ ITALIANA

VALORE



MEDICO
L'ECCELLENZA DELLA SANITÀ ITALIANA

LUMINARI DELLA SCIENZA

Dalla ricerca scientifica all'innovazione terapeutica. L'intervento di Antonino Di Pietro, Giuseppe Perniciaro, Luigi Bonavina, Pietro Gentile e Luigi Naldi

DISTURBI ALIMENTARI

Una sfida complessa, ancora da vincere. Un grido d'aiuto accolto da Fabiola De Clerq, Rina Giuseppa Russo, Mario Colombo e Leonardo Mendolicchio

DISAGIO GIOVANILE

Il malessere delle nuove generazioni. Ne parlano Simona Abate, Daniele Poggioli, Adriano De Blasi, Giovanni Camerini, Alberto Parabiaghi e Marco Crepaldi

LO SGUARDO PROIETTATO AL FUTURO

Un esempio emblematico di crescita, visione e specializzazione, capace di coniugare ricerca, ingegneria e produzione in un unico ecosistema. MDE si conferma punto di riferimento nel panorama dei dispositivi medicali

With you,
TOGETHER
for her health

INSIEME a VOI MEDICI
uniamo competenze e impegno
per **supportare le donne**
nella vita di tutti i giorni



GEDEON RICHTER
Health is our mission

VALORE MEDICO



IL MINISTRO DELLA SALUTE ORAZIO SCHILLACI



ROCCO BELLANTONE, PRESIDENTE DELL'ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ



MASSIMILIANO FEDRIGA, PRESIDENTE AGENAS

Rafforzare il sostegno pubblico alla ricerca scientifica, rendere le cure più vicine ai cittadini, promuovere la digitalizzazione e la prossimità territoriale. Le sfide della sanità



MARCELLO CATTANI, PRESIDENTE DI FARMINDUSTRIA



COSMOFARMA 2026, BOLOGNA 8-10 MAGGIO

L'industria farmaceutica si conferma una delle filiere più dinamiche e tecnologicamente avanzate della Nazione capace di coniugare crescita economica, occupazione qualificata, sicurezza e tutela della salute



FABIO FALTONI, PRESIDENTE CONFINDUSTRIA DISPOSITIVI MEDICI



EXPOSANITÀ 2026, BOLOGNA 22-24 APRILE

Il comparto dei dispositivi medici è uno dei principali motori dell'innovazione in sanità con oltre 1,5 milioni di tecnologie per la prevenzione, la diagnosi, la cura e la riabilitazione

Direttore onorario

Raffaele Costa

Direttore responsabile

Marco Zanzi

direzione@golfarellieditore.it

Vice Direttore

Renata Gualtieri

renata@golfarellieditore.it

Redazione

Lucrezia Antinori, Tiziana Bongiovanni, Silvia Brundu, Eugenia Campo di Costa, Cinzia Calogero, Anna Di Leo, Alessandro Gazzo, Cristiana

Golfarelli, Simona Langone, Leonardo Lo

Gozzo, Michelangelo Marazzita,

Michelangelo Podestà, Desna Ruscica,

Debora Stampone, Giuseppe Tatarella

Relazioni internazionali

Magdi Jebreal

Hanno collaborato

Ginevra Cavalieri, Gaetano Gemiti,

Bianca Raimondi, Guido Anselmi,

Angelo Maria Ratti, Fiorella Calò,

Francesca Druidi, Francesco Scopelliti,

Sede

Tel. 051 228807 - Piazza Cavour 2

40124 - Bologna - www.golfarellieditore.it

Relazioni pubbliche

Via del Pozzetto, 1/5 - Roma

Supplemento di Sanissimi

Registrazione: Tribunale di Bologna

n. 7784/02


GOLFARELLI EDITORE
INTERNATIONAL GROUP

Modernizzare la sanità

Costruire un sistema equilibrato tra ospedali e medicina territoriale, valorizzando la centralità di pazienti e operatori sanitari. Nelle parole del ministro della Salute, Orazio Schillaci, le direttrici per accompagnare nel futuro il Ssn

FD

I Servizio sanitario nazionale sta attraversando una fase di trasformazione legata all'invecchiamento della popolazione italiana, all'aumento delle patologie croniche e allo sviluppo delle tecnologie digitali in medicina. Difenderne le sue caratteristiche (uguaglianza, gratuità e attenzione ai più fragili), ma anche promuoverne il necessario ammodernamento, è la priorità del ministro della Salute Orazio Schillaci. «La riforma del servizio sanitario nazionale ideata dal Governo Meloni ha una visione d'insieme che mancava da anni. Non interventi spot, non rattoppi di bilancio. Un cambio vero di paradigma, non più un sistema che cura la malattia quando si è già manifestata ma uno Stato che investe sulla salute prima che diventi emergenza. Territorio e ospedali integrati, non in competizione», ha ribadito Schillaci al question time della Camera. Tre sono, in particolare, i grandi cantieri aperti.

LA RIFORMA STRUTTURALE DI SISTEMA: IL PRIMO PILASTRO

All'esame del Senato c'è il disegno di legge S.1825, la delega per la riorganizzazione dell'assistenza territoriale e ospedaliera. «Con questo provvedimento, interveniamo sui modelli organizzativi con i nuovi ospedali di riferimento nazionale, anche per garantire una maggiore uniformità nell'erogazione delle prestazioni sanitarie e limitare la mobilità sanitaria», ha dichiarato il ministro Schillaci. «L'obiettivo è uno solo, che un cittadino non debba più salire su un treno per farsi operare magari a 1.000 chilometri da casa, perchè nella sua regione non ci sono le competenze. Quella non è mobilità sani-

Il ministro della Salute, Orazio Schillaci



tario, è la sconfitta dello Stato». Si rafforzerà l'integrazione tra ospedale e territorio, oltre ai modelli di presa in carico, in particolare per la non autosufficienza. In particolare, si aggiorna la classificazione delle strutture ospedaliere, con l'introduzione degli ospedali di terzo livello, quali strutture di eccellenza con bacino di utenza nazionale o sovranazionale, e l'individuazione delle strutture ospedaliere per acuti prive di pronto soccorso.

IL SECONDO PILASTRO: I PROFESSIONISTI SANITARI

«Senza medici e infermieri motivati, qualsiasi riforma resta sulla carta». Il disegno di legge delega (Atto Camera 2700) sulle professioni sanitarie promuove un riordino complessivo nel settore, affrontando nodi centrali come carenza di personale, evoluzione delle competenze professionali, aggiornamento dei percorsi di formazione e sviluppo delle opportunità di crescita professionale. Il punto più caro al ministro Schillaci è la previsione della responsabilità professionale limitata alla sola colpa grave quando vengano rispettate le linee guida. «La medicina difensiva costa al sistema miliardi di euro ogni anno e svuota la professione del suo senso più profondo».

IL TERZO PILASTRO: PREVENZIONE E DIGITALIZZAZIONE

«Il Piano nazionale della prevenzione 2026-2031, il Piano oncologico con l'estensione degli screening, il fascicolo sanitario elettronico, la telemedicina per i pazienti cronici e le aree interne sono le fondamenta sulle quali si costruisce la sanità del prossimo decennio. L'intelligenza artificiale sta già cam-

LE FONDAMENTA DELLA SANITÀ DEL PROSSIMO DECENNIO: Il Piano nazionale della prevenzione 2026-2031, il Piano oncologico con l'estensione degli screening, il fascicolo sanitario elettronico, la telemedicina per i pazienti cronici e le aree interne

biando la diagnostica, il nostro compito è governare questa trasformazione. I risultati di questo metodo concreto, verificabile e privo di demagogia si misurano nel tempo. I segnali già ci sono: 7,4 miliardi di euro di incremento sul Fondo sanitario nazionale nel 2026; oltre 1.000 ospedali che hanno migliorato la performance del 20 per cento grazie al decreto sui tempi d'attesa; la riduzione del gap di spesa sanitaria rispetto alla media europea. Sono numeri reali, non promesse».

LISTE DI ATTESA E ACCESSO ALLE CURE

Il nemico numero uno per i cittadini italiani è rappresentato dalle liste di attesa. «I dati dimostrano che nell'ultimo anno è aumentato in maniera significativa il numero degli esami fatti, in alcune Regioni oltre il 20 per cento», fa il punto il titolare della Salute, rivendicando i primi risultati del nuovo sistema di monitoraggio nazionale tramite la piattaforma Agenas, che consente di rilevare i tempi di attesa per ciascuna prestazione a livello di singolo presidio, offrendo una visione completa e dettagliata. «I dati ci aiutano a capire realmente l'andamento dei tempi d'attesa o se ci sono troppe prestazioni in intramoenia, cioè quelle a pagamento per i cittadini. E questo ci permette di sollecitare in modo mirato le Regioni e anche di attivare controlli specifici come abbiamo fatto con i Nas», dichiara Schillaci al Sole 24 Ore. Il ministro è in costante confronto

con le Regioni e le sollecita a un cambio di passo organizzativo. Le regole ci sono, vanno applicate.

L'IMPATTO DELLA SOLITUDINE SULLA SALUTE

La solitudine non è solo una condizione sociale, ma un fattore di rischio perché associata a depressione, ansia e disturbi cognitivi, oltre a essere correlata con patologie cardiovascolari, declino funzionale e maggiore mortalità. «La solitudine può diventare un fattore che peggiora la qualità della vita e aumenta la vulnerabilità sanitaria», ha spiegato il ministro della Salute all'evento "Oggi, chi è mio prossimo?", promosso dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa. La condizione di solitudine del malato è spesso condivisa dagli operatori sanitari, che rischiano l'esaurimento fisico e mentale con stressanti carichi di lavoro e sono purtroppo vittima di violenze verbali e fisiche. Nel 2025 sono state quasi 18mila le aggressioni, con oltre 23mila professionisti coinvolti (Osservatorio nazionale sulla sicurezza degli esercenti le professioni sanitarie e socio-sanitarie). Di fronte a queste sfide, «la risposta però non può essere soltanto di tipo sanitario», conclude Schillaci. «Serve un impegno collettivo per ricostruire comunità più inclusive, più solidali, più capaci di prendersi cura delle persone fragili, affinché la salute non sia soltanto assenza di malattia, ma sinonimo di benessere fisico, mentale e sociale».



Il 50% delle persone che oggi si ammala di cancro guarisce.*

Dalila,

curata per un tumore al seno e donatrice AIRC.

Massimo,

curato per un linfoma non Hodgkin.

Elisa,

ricercatrice e volontaria AIRC.

Scegli AIRC. Dai il tuo
5x1000
alla ricerca sul cancro.

Scopri i risultati dei programmi speciali sulle metastasi e aiutaci a sviluppare la nuova progettualità sui tumori di difficile trattamento.

airc.it/5x1000

80051890152

codice fiscale

*Raggiunge la stessa aspettativa di vita di chi non si è ammalato.
Fonte: I numeri del cancro in Italia 2024.



La locomotiva della ricerca pubblica

Con un impatto in termini di contributi scientifici «cinque volte superiore alla media nazionale», sottolinea Rocco Bellantone, l'Iss detta il passo dell'innovazione sanitaria. Muovendosi su più binari, dalle malattie rare all'Active ageing

GAETANO GEMITI

Oltre mille pubblicazioni scientifiche di alto livello, con un indice di pubblicazione per ricercatore pari a 0,6, contro lo 0,5 dell'Istituto francese Pasteur e lo 0,3 del tedesco Robert Koch. È quanto ha saputo produrre l'Istituto Superiore di Sanità nel 2025 in termini di contributo alla ricerca pubblica, riaffermando la sua vocazione regina che intende potenziare ulteriormente nel futuro. Mantenendo alta l'attenzione sia sulle malattie rare sia su quelle più diffuse e continuando a investire nella prevenzione e nella gestione delle emergenze infettive. «Anche l'anno scorso - evidenzia il presidente Rocco Bellantone - l'impatto scientifico complessivo è risultato cinque volte superiore alla media nazionale, eppure i ricercatori dell'Istituto continuano ad avere retribuzioni tra le più basse rispetto ad altri grandi centri di ricerca europei: segno della necessità di rafforzare il sostegno pubblico alla ricerca scientifica».

Intanto lo scorso autunno avete salutato il varo del Centro nazionale Intelligenza artificiale e tecnologie innovative per la salute. Su quali aree di intervento si concentrerà?

«Il nuovo Centro nazionale Iatis è organizzato in sei aree di competenza.

PROMUOVERE L'ACTIVE AGEING, cioè incentivare stili di vita dinamici, riduce drasticamente l'insorgenza di malattie croniche e disabilità legate alla sedentarietà, abbattendo la spesa pubblica per ricoveri e assistenza a lungo termine



La prima riguarda telemedicina, ingegneria biomedica e medicina digitale, con l'obiettivo di rendere le cure più vicine ai cittadini. La seconda area è dedicata alle nanotecnologie e alle terapie innovative, con lo sviluppo di protesi personalizzate e dispositivi intelligenti realizzati anche tramite stampa 3D e materiali avanzati. La terza area, chimica e fisica applicate alla medicina, punta a integrare tecniche di imaging, medicina nucleare e Intelligenza artificiale, per migliorare la diagnosi precoce e favorire terapie personalizzate».

Le altre tre?

«La quarta area riguarda intelligenza artificiale e robotica, con lo sviluppo di algoritmi e sistemi automatizzati utili per la chirurgia e la riabilitazione. La quinta area è quella dell'health te-

chnology assessment e dei dispositivi medici, mentre l'ultima è dedicata alla biomedicina spaziale e subacquea, con studi sulle reazioni del corpo umano in condizioni estreme che potranno essere utili anche per gestire le emergenze».

Malattie croniche e invecchiamento rientrano oggi tra le principali sfide per la sostenibilità dei sistemi sanitari. Quali percorsi state sviluppando per favorire l'Active ageing e migliorare l'assistenza in questo senso?

«In un'Italia dove un cittadino su quattro ha più di 65 anni, promuovere l'invecchiamento attivo è fondamentale per la sostenibilità del Servizio sanitario nazionale. Incentivare stili di vita dinamici riduce drasticamente l'insorgenza di malattie croniche e disabilità legate alla sedentarietà, abbattendo la spesa pubblica per ricoveri e assistenza a lungo termine. Per orientare le politiche sanitarie, in particolare, l'Iss utilizza strumenti strategici come la sorveglianza Passi d'Argento, che monitora autonomia e partecipazione sociale degli over 65 e, parallelamente, affronta il tema del declino cognitivo attraverso l'Osservatorio Demenze, un portale che offre linee guida ufficiali e la mappatura dei servizi territoriali».

Riconoscendo l'interconnessione tra salute umana, animale ed ecosistemi, l'approccio One Health è uno dei paradigmi più evoluti per salvaguardare quella globale. Con quali iniziative lo sostenete come Iss?

«Secondo la prospettiva One Health, affrontare sfide globali come la sicurezza alimentare o la diffusione di nuovi virus emergenti richiede una visione integrata. Tra le numerose iniziative portate avanti dall'Iss in que-

sto ambito spicca il progetto Sea Care, in collaborazione con la Marina Militare Italiana e centri di eccellenza nazionali, che incarna le visioni One Health e Planetary Health collegando la salute umana, gli ecosistemi marini e le sfide climatiche. Lanciato oltre tre anni fa, il progetto esamina l'impatto delle attività umane e dei cambiamenti climatici sugli ambienti marini, concentrandosi sui rischi derivanti da inquinanti come le microplastiche e gli Pfas, la resistenza antimicrobica e i microrganismi patogeni negli oceani di tutto il mondo».

Molte delle criticità che sconta la sanità italiana sono da ricondurre a un'educazione sanitaria carente. Su quali progetti e campagne state puntando per colmare questo deficit?

«Già dalle scuole primarie dovrebbero esserci momenti educativi focalizzati sulla salute, per costruire consapevolezza, opportunità di prevenzione e ridurre le possibilità di vivere una vita adulta caratterizzata da malattie croniche. Questo a beneficio delle persone e, dal punto di vista economico, del Servizio Sanitario. Sono diversi, per esempio, gli interventi che l'Iss fa nelle scuole: dai programmi di educazione alimentare, agli interventi per la prevenzione delle malattie sessualmente trasmesse per i ragazzi più grandi. Uno dei progetti attualmente attivi è ad esempio MaestraNatura, sviluppato con il contributo del Ministero della Salute, punta a insegnare a bambini e bambine, ragazzi e ragazze il valore del cibo sia in termini di benessere personale che di relazione con l'ambiente e il territorio».

Rocco Bellantone,
presidente dell'Istituto Superiore di Sanità



NUOVO



SUPRADYN EXPERT

- ✓ Formula specifica
- ✓ Elevato dosaggio
- ✓ Biodisponibile



Scopri di più

Leggere le avvertenze. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta variata ed equilibrata e di un corretto stile di vita.

Day Hospital Sincopo

A chi è rivolto

Persone che presentano episodi di perdita di coscienza o sincopi, in particolare quando il quadro clinico richiede una definizione diagnostica accurata o una stratificazione del rischio.

Come si accede a questo percorso

L'accesso al Day Hospital, in convenzione con il SSN, avviene tramite prenotazione con impegnativa del medico di base curante.

CONTATTI

Tel. +39 0865.929528 - dayhospital@neuromed.it

Day Hospital Obesità e Sindrome Dismetabolica

A chi è rivolto

Persone con obesità o con alterazioni metaboliche associate, in particolare in presenza di fattori di rischio cardiovascolare o di segni di sindrome dismetabolica.

Come si accede a questo percorso

L'accesso al Day Hospital, in convenzione con il SSN, avviene tramite prenotazione con impegnativa del medico di base curante.

CONTATTI

Tel. +39 0865.9291 - dayhospital@neuromed.it

IRCCS Neuromed

Via Atinense 18 - 86077 Pozzilli (IS)

Tel. +39 0865.9291 | CUP +39 0865.929600 anche su WhatsApp 

Medicina di precisione e personalizzata

**I percorsi Neuromed costruiti su
misura per i nostri pazienti**

Una medicina che unisce
diagnostica e terapia in modo
specializzato.



Prendersi cura dei grandi ustionati

L'incendio di Crans-Montana è stato un disastro di massa, che ha messo in luce la complessità della gestione dei Centri Grandi Ustionati. L'analisi di Giuseppe Perniciaro, direttore della struttura dell'IRCCS-AOM di Genova, certificata dall'EBA

FRANCESCA DRUIDI

La tragedia di Crans-Montana ha portato sotto i riflettori l'importanza strategica dei Centri Grandi Ustionati. Anche il centro specializzato dell'IRCCS-AOM di Genova ha fornito il suo contributo. «Ci siamo attivati come parte della rete: disponibilità di posti dedicati, ricettività della terapia intensiva per ustionati e raccordo con i centri hub coinvolti nel coordinamento clinico e dei trasferimenti», spiega Giuseppe Perniciaro, direttore del Centro Grandi Ustionati e Chirurgia Plastica dell'IRCCS-AOM. «In quei contesti, non si improvvisa: si lavora su triage clinico, trasportabilità, tempi e destinazioni più sicure per ogni paziente. Abbiamo, inoltre, dato disponibilità come potenziali team per burn assessment da inviare in Svizzera e supportato richieste di rifornimento di estratto di bromelina dai nostri stock strategici ai centri che durante l'emergenza risultavano carenti. I Centri devono potersi aiutare reciprocamente anche su aspetti molto specifici della fase ultra-precoce». A fine 2025 è poi arrivato l'annuncio dell'accreditamento EBA (European Burn Association), che certifica il polo di Villa Scassi dell'IRCCS-AOM come struttura in grado di offrire i più alti standard di cura e di assistenza ai pazienti grandi ustionati (con più del 20 per cento della superficie corporea affetta da ustioni).

Quali standard sono stati necessari per ottenere la certificazione?

«Il processo di valutazione è stato strutturato e rigoroso, conclusosi dopo una visita molto approfondita, durata almeno due giorni. Non è un premio "di immagine", ma una verifica dell'organizzazione e della qualità delle cure, che ci colloca tra i centri di riferimento in Europa. Gli standard richiesti riguardano l'intero percorso assistenziale. Fondamentale è la presenza di un team multidisciplinare dedicato esclusivamente al paziente grande ustionato, composto da chirurghi plastici e ricostruttivi, anestesisti e rianimatori, infermieri esperti, fisioterapisti specializzati, nutrizionisti, infettivologi e psicologi. Sono stati poi esaminati i protocolli che abbiamo standardizzato e validato negli anni per l'accettazione al triage, la rianimazione del grande ustionato, la gestione delle vie aeree e dell'inalazione di fumo, la prevenzione dalle infezioni, il



controllo del dolore, la nutrizione e la riabilitazione. Altro discrimine essenziale è la dotazione di strutture adeguate, come la terapia intensiva per ustionati, diversa dalla normale rianimazione, sale operatorie funzionanti 24 ore al giorno, la presenza di percorsi protetti per i pazienti e i loro cari. Ulteriori fattori decisivi sono la qualità e la sicurezza, riflessi nel miglioramento continuo, nella formazione e nella capacità di fare rete, anche per emergenze maggiori».

Come si definisce il percorso di cura di un grande ustionato?

«Semplificando, abbiamo tre grandi fasi. Le prime ore sono decisive per la stabilizzazione del paziente, con la gestione delle vie aeree, soprattutto se c'è stata inalazione di fumi; la rianimazione con fluidi; la valutazione dell'estensione e delle profondità delle ustioni, cui seguono le prime medicazioni e, dove necessario, gli interventi più urgenti (escarotomie). Durante la fase acuta (che può durare anche fino a 8 settimane), il paziente è sottoposto ogni 2-3 giorni a interventi chirurgici o di debridement enzimatico e copertura cutanea (innesti, sostituti dermici/biologici, medicazioni avanzate) per la rimozione dei tessuti non vitali. A questo si aggiungono importanti azioni di nutrizione ipercalorica/proteica, prevenzione trombotica, gestione del dolore e del delirium, fisioterapia precoce. Infine, la fase ricostruttiva e riabilitativa, che può durare settimane e mesi, talvolta anni, è votata al recupero funzionale del paziente, con la prevenzione e il trattamento di cicatrici patologiche e retrazioni, gli eventuali interventi ricostruttivi successivi, la presa in carico psicologica e il reinserimento sociale. Tra i principali rischi per la vita dei pazienti, registriamo shock, insufficienza respiratoria, infezioni e sepsi, complicanze metaboliche e nutrizionali, perdita di

funzione a causa di cicatrici retraenti, oltre al serio impatto psicologico».

Come sta evolvendo la chirurgia ricostruttiva per le ustioni?

«L'uso di farmaci biotecnologici per la rimozione selettiva dei tessuti ustionati, come il farmaco derivato dalla bromelina di cui abbiamo fornito il Niguarda, è stata la scoperta fondamentale degli ultimi dieci anni. Lo sbrigliamento enzimatico, garantito dal farmaco nelle primissime ore, riduce le perdite ematiche, l'infiammazione e il rischio di infezioni, preparando il letto di ferita e indirizzando meglio le scelte chirurgiche. A ciò si associano coperture sempre più "intelligenti" e precoci: sostituti dermici, medicazioni bioattive e strategie che riducono infezioni e tempi di guarigione, con l'obiettivo di limitare le cicatrici invalidanti. Il nostro è un approccio ricostruttivo funzionale: non cerchiamo soltanto di "chiudere" una ferita, ma di restituire mobilità al paziente ustionato per quanto riguarda collo, mani, articolazioni. Ricorriamo per questo anche alla microchirurgia e a tecniche avanzate: lembi più mirati, ricostruzioni complesse, integrazione sempre più stretta con fisioterapia e terapia occupazionale. La ricostruzione oggi è un progetto di équipe, non un singolo atto chirurgico».

Non esiste in Italia una classificazione ufficiale ministeriale di Centro ustioni. Dal suo punto di vista, quali criticità permangono nella gestione dell'operatività di queste strutture?

«Le criticità principali, oggi, sono organizzative e di sistema. Occorre valutare le 17 strutture operative oggi nel Paese e portarle tutti al medesimo livello. Con standard non omogenei, senza una codifica nazionale stringente, rischiamo differenze su requisiti minimi (posti intensivi dedicati, dotazioni, guardie specialistiche, percorsi), quando in-

vece l'ustionato grave richiede competenze ad alta specializzazione, non solo chirurgiche, e continuità H24. Servono poi protocolli chiari di centralizzazione e trasferimento (anche interregionale), soprattutto quando ci sono più pazienti insieme. Anche la riabilitazione richiede percorsi strutturati e a lungo termine».

In occasione del Congresso Nazionale della Siust (Società Italiana Ustioni), organizzato a Genova lo scorso giugno sotto la sua presidenza, era stata dedicata una sessione specifica alla gestione del disastro di massa, con il coinvolgimento dei Centri Ustioni, della Protezione Civile Nazionale, dell'Ispettorato Generale della Sanità Militare e di rappresentanti della Comunità europea. Cosa è emerso?

«In questo tempo di guerra, è sempre più importante saper gestire un disastro di massa. Pochi posti intensivi per ustionati si saturano rapidamente. Per questo, la pianificazione e l'integrazione con i meccanismi europei è essenziale, così come l'importanza di avere stock nazionali strategici di contromisure mediche e un piano nazionale per burn mass casualty incident come raccomandato dalla Commissione europea e Oms. La Siust sta interagendo con il Ministero della Salute e Protezione Civile per definire questa attività. La certificazione EBA, da questo punto di vista, non è solo un traguardo, è anche una leva per spingere verso criteri più chiari e comparabili, perché il grande ustionato ha bisogno di standard "misurabili", non di buona volontà».

Giuseppe Perniciaro, direttore del Centro Grandi Ustionati e Chirurgia Plastica dell'Azienda Ospedaliera Metropolitana-IRCCS di Genova



Più che una carriera, una vocazione

Tra i primi in Europa a introdurre la laparoscopia e la toracosopia per la resezione dei linfonodi regionali in pazienti oncologici, Luigi Bonavina è un pioniere della ricerca clinica mondiale. E un orgoglio della medicina italiana

GAETANO GEMITI

Quando nel 1967 Christiaan Barnard cambiava la storia della chirurgia trapiantando per la prima volta un cuore di una ragazza morta in un incidente stradale a un grave cardiopatico, Luigi Bonavina frequentava la scuola media. Considerato tra i sette migliori chirurghi al mondo dall'American College of Surgeons di Boston, all'epoca il luminare italiano rimase impressionato da quell'impresa, che diede l'innescò definitivo alla sua passione per la biologia e per le notizie mediche, di cui era vorace lettore sulle riviste che circolavano in casa. «Poi decisi di iscrivermi alla facoltà di medicina dell'Università di Padova - racconta Bonavina - dove ebbi il privilegio di incontrare un grande maestro, pioniere in Italia della chirurgia esofagea, che mi guidò alla carriera chirurgica».

Più che una carriera, una vocazione. Quando l'ha sentita germogliare la prima volta e attraverso quali tappe salienti l'ha coltivata fino a oggi?

«Ancor prima di completare la specializzazione in chirurgia generale, vinsi una borsa di studio che mi consentì di frequentare il dipartimento di chirurgia toracica delle università di Chicago, Creighton e Los Angeles. Successivamente, dopo la specializzazione in chirurgia toracica, seguii il mio maestro che era stato chiamato a dirigere la clinica chirurgica dell'università di Milano. Nel 2000 vinsi il concorso di professore universitario e fui nominato direttore della chirurgia generale e Centro esofago dell'Irccs Policlinico San Donato».

E oggi è tra i massimi esperti mondiali di metodiche avanzate e ibride per curare le malattie dell'esofago. Per quali tecniche e trattamenti in particolare è considerato un precursore?

«In realtà, pur non avendo inventato nulla di nuovo, sono stato sempre molto attratto dalle tecniche chirurgiche e dalle tecnologie innovative e mini-invasive. Sono stato tra i primi in Europa a introdurre la laparoscopia e la toracosopia per la resezione dell'esofago e dei linfonodi regionali in pazienti oncologici. Inoltre, grazie ai contatti con un'impresa startup ame-



UTILIZZANDO LA CITOLOGIA ESFOLIATIVA, in futuro si potrà rilevare la presenza di cellule anomale nell'esofago con una semplice capsula da deglutire

ricana, mi fu data la possibilità di sperimentare, in anteprima mondiale nell'uomo, un dispositivo magnetico per la cura laparoscopica del reflusso gastroesofageo che ha avuto un grande successo e che ha contribuito a standardizzare la chirurgia antireflusso».

L'innovazione tecnologica è una grande alleata della medicina che punta alla personalizzazione terapeutica. Quali dispositivi di ultima generazione consentono questo approccio nel suo campo?

«È stata indubbiamente la laparoscopia a determinare una svolta epocale nella chirurgia. Diminuzione del dolore, della degenza postoperatoria e delle infezioni polmonari e del sito chirurgico sono i risultati più evidenti di questo approccio mini-invasivo che oggi resta lo standard di riferimento per molti interventi chirurgici di elezione. Gradualmente, alla laparoscopia si è affiancata la robotica che consente una tecnica ancora più precisa,

soprattutto in alcuni distretti anatomici dove lo spazio operativo è limitato e dove l'articolazione degli strumenti robotici favorisce le manovre del chirurgo».

Spesso i tumori esofagei rimangono asintomatici nelle fasi iniziali. Quali programmi di screening è importante seguire per prevenirne l'insorgenza o scoprirli per tempo?

«La diagnosi precoce è fondamentale per ridurre la mortalità da carcinoma esofageo. I maggiori fattori di rischio per questa patologia sono il reflusso gastroesofageo, obesità e la storia familiare di tumore. La disfagia e l'anemizzazione sono da considerarsi sintomi di allarme. È tuttavia importante non sottovalutare sintomi molto frequenti come la pirosi retrosternale che spesso indicano la presenza di una esofagite».

Come è bene muoversi in questi casi?

«Bisogna eseguire esami specifici

come l'esofagogastroduodenoscopia con biopsie. L'esofagite può infatti esitare in un esofago di Barrett, che può evidenziarsi nel tessuto prelevato con la biopsia e che può precedere anche di anni il tumore. Tuttavia, nel caso che il Barrett presenti segni di allarme come la displasia, può essere eradicato con tecniche endoscopiche (laser, radiofrequenza, mucosectomia) per evitare che si trasformi in tumore invasivo. In futuro, grazie allo sviluppo della medicina di precisione, sarà possibile realizzare programmi di screening in gruppi selezionati di pazienti a rischio utilizzando la citologia esfoliativa per rilevare la presenza di cellule anomale nell'esofago con una semplice capsula da deglutire».

Accorciare i gap territoriali è un nodo da sciogliere per garantire a tutti le cure migliori. Il prossimo varo a Cosenza di un Centro unico per la chirurgia esofagea sotto la sua guida come si inserisce in questa sfida?

«Per garantire equità di accesso alle cure migliori e abbattere i costi dell'emigrazione sanitaria verso il nord del Paese è fondamentale potenziare gli ospedali, ma anche i presidi extraospedalieri. È compito della politica attuare programmi di prevenzione sanitaria, ridurre le liste di attesa e garantire i livelli essenziali di assistenza e le cure chirurgiche complesse. Sono convinto che la virtuosa collaborazione tra Università della Calabria e Azienda Ospedaliera di Cosenza porterà a raggiungere gli obiettivi attesi, grazie anche al contributo di tanti giovani chirurghi che si formeranno nelle scuole di specializzazione».

Luigi Bonavina, direttore dell'Unità di Chirurgia Generale Universitaria e Centro Esofago del Policlinico San Donato di Milano



Il pioniere della dermatologia rigenerativa

«L'età non si cancella, meglio una pelle sana che volti trasfigurati: non è questo, per me, il modo di restare giovani». Ad affermarlo è Antonino di Pietro, direttore scientifico dell'Istituto Dermoclinico Vita Cutis di Milano

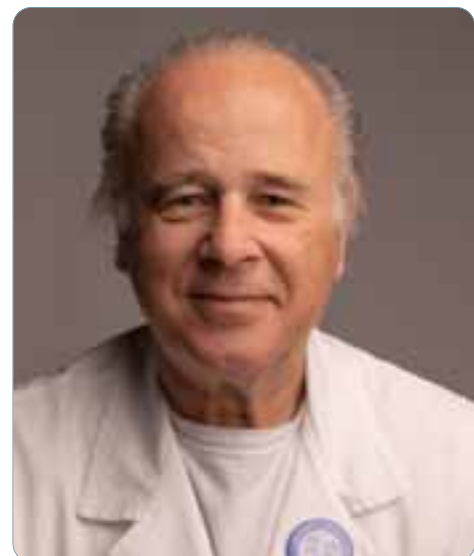
CRISTIANA GOLFARELLI

La ricerca scientifica e l'innovazione terapeutica stanno ridefinendo sempre più il concetto di anti-aging. Oggi l'obiettivo non è soltanto correggere i segni del tempo, ma preservare la salute della pelle, stimolare i processi rigenerativi naturali e intervenire in modo sempre più personalizzato. La dermatologia si evolve verso approcci integrati che combinano prevenzione, tecnologia e nuove formulazioni biomediche, dando vita a una disciplina sempre più orientata alla rigenerazione cutanea. «L'età non si cancella, meglio una pelle sana che volti trasfigurati: non è questo, per me, il modo di restare giovani». Ad affermarlo con convinzione è Antonino di Pietro, padre della dermatologia rigenerativa e direttore scientifico dell'Istituto Dermoclinico Vita Cutis di Milano. La sua attività clinica e scientifica ha contribuito a sviluppare nuovi protocolli per il ringiovanimento della pelle, basati sulla stimolazione dei meccanismi naturali di riparazione e sulla ricerca di soluzioni sempre meno invasive.

Professore, come è cambiato negli ultimi anni l'approccio alla medicina estetica e alla dermatologia anti-aging?

«Negli ultimi anni l'approccio alla medicina estetica e alla dermatologia anti-aging sta cambiando in modo significativo. Sempre più specialisti stanno abbandonando una visione puramente correttiva dell'invecchiamento cutaneo per orientarsi verso strategie che puntano alla rigenera-

Il professor Antonino di Pietro, padre della dermatologia rigenerativa e direttore scientifico dell'Istituto Dermoclinico Vita Cutis di Milano



LA PELLE SOFFRE SOPRATTUTTO NEI SUOI STRATI PIÙ SUPERFICIALI, perché è lì che arrivano i raggi luminosi che nel tempo danneggiano e distruggono molte cellule. Ed è esattamente lì che dobbiamo intervenire, sostenendo le cellule e aiutandole a ripristinare i meccanismi naturali di riparazione e rigenerazione

zione della pelle. Da oltre trent'anni sostengo la necessità di seguire questa direzione: non bisogna limitarsi a "correggere" i segni del tempo, ma intervenire sui processi biologici della pelle per rallentarne l'invecchiamento. Negli ultimi congressi internazionali di medicina estetica e dermatologia, il tema della rigenerazione cellulare è diventato sempre più centrale, segnando una svolta particolarmente evidente proprio nell'ultimo anno. Per circa un decennio, invece, l'anti-aging è stato dominato da tecniche orientate soprattutto alla trasformazione del volto: trattamenti mirati a riempire le rughe con filler o a ridurre la mimica tramite tossina botulinica. Questo approccio rischia di alterare l'armonia naturale del viso. L'obiettivo non dovrebbe essere quello di "cancellare" le rughe a ogni costo o di immobilizzare i muscoli facciali per dare un'apparenza più giovane».

Qual è la vera sfida della medicina estetica?

«La vera sfida della medicina estetica contemporanea è preservare la vitalità e la qualità della pelle nel tempo, favorendo i processi di rigenerazione cellulare e mantenendo l'espressività naturale del volto. Un viso che appare gio-

vane non è quello trasformato o immobilizzato, ma quello che conserva equilibrio, movimento e naturalezza».

Cosa bisogna fare?

«Oggi dobbiamo puntare con decisione sulla rigenerazione. L'obiettivo è aiutare la pelle a mantenere la sua caratteristica più importante: l'elasticità, che è la vera firma biologica della giovinezza. Faccio spesso un esempio molto semplice. Già dopo i quarant'anni, quando ci alziamo da una poltrona, lo facciamo con un po' di lentezza e fatica, perché i muscoli tendono progressivamente a perdere elasticità. Se però una persona di quarant'anni pratica attività fisica e mantiene i muscoli tonici, nel modo in cui si alza e si muove dimostra immediatamente una maggiore vitalità rispetto a un coetaneo sedentario. Ecco: quella è la vera giovinezza».

E la pelle reagisce allo stesso modo?

«Lo stesso principio vale per la pelle. A vent'anni, quando parliamo o sorridiamo, il nostro volto forma quelle splendide espressioni che fanno parte della nostra umanità: ridiamo, ci arrabbiamo, ci rattristiamo, e la pelle crea pieghe naturali che raccontano la nostra emotività. La differenza sta nel

tempo che la pelle impiega per tornare liscia. A vent'anni, quando smettiamo di parlare, le pieghe si distendono in mezzo secondo; a quarant'anni può volerci un secondo e mezzo; a cinquanta circa due secondi; a sessanta anche tre. Il nostro compito, quindi, non è cancellare le espressioni del volto, ma aiutare le cellule cutanee a lavorare meglio. Dobbiamo stimolarle a produrre più collagene ed elastina, migliorando l'elasticità della pelle. In questo modo, anche a sessant'anni, quando smettiamo di sorridere o di parlare, la pelle potrà distendersi più rapidamente. Non magari in mezzo secondo come a vent'anni, ma in due secondi invece che in tre: e il viso apparirà naturalmente più giovane».

Qual è secondo lei l'errore più comune nell'approccio all'anti-aging e quale dovrebbe essere invece la filosofia corretta per mantenere un aspetto giovane?

«Non credo nell'idea che per sembrare giovani sia necessario riempire il volto o "tirare" la pelle. Quando si interviene in questo modo si perde spesso naturalezza e si percepisce immediatamente che il viso è stato modificato. Si crea l'illusione della giovinezza, ma in realtà sappiamo tutti che non è quella la strada. Naturalmente questo non significa che non dobbiamo fare nulla. Al contrario: dobbiamo prenderci cura della nostra pelle così come facciamo con tutto il nostro organismo. Il desiderio di restare giova-

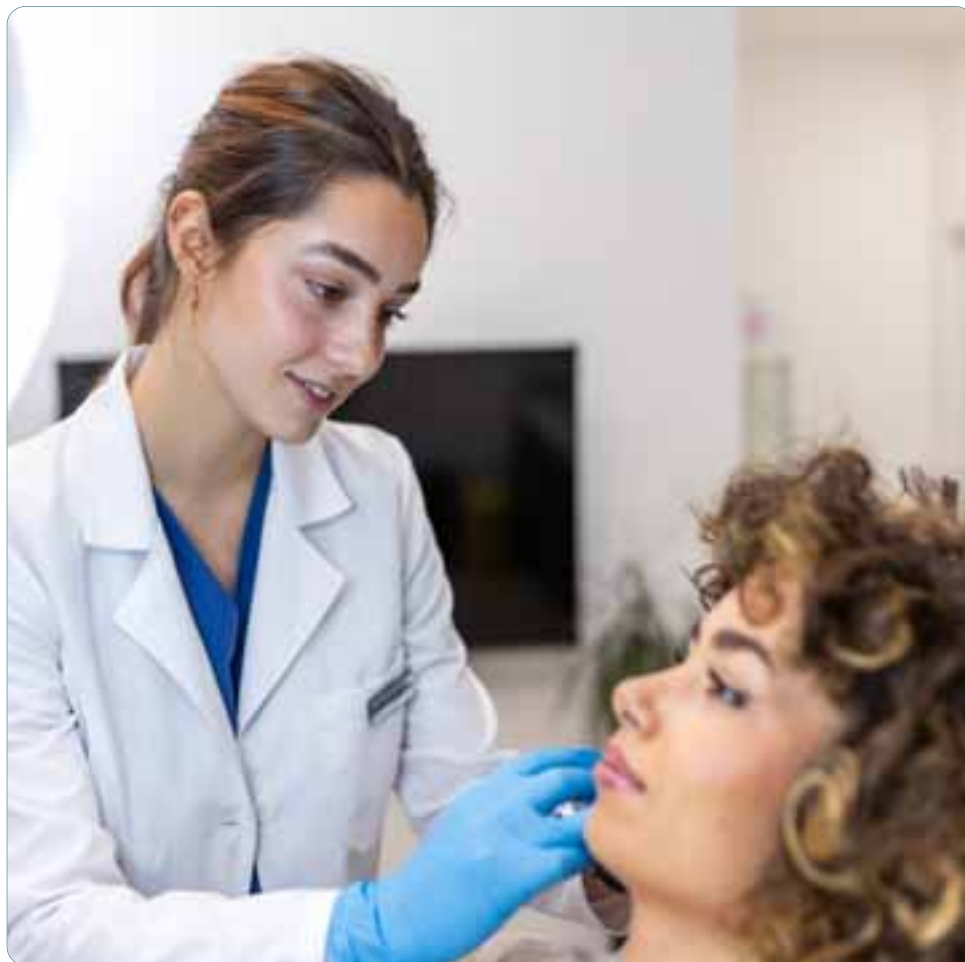
ni è vitale e naturale ed è anche positivo, perché ci spinge a non abbandonarci alla passività. È lo stesso impulso che ci porta a fare attività fisica con regolarità, a seguire un'alimentazione corretta e a mantenere la mente attiva attraverso la lettura, lo studio e la curiosità verso il mondo».

Nel corso della sua carriera ha sviluppato diverse terapie innovative: quali ritiene oggi le più promettenti per la rigenerazione della pelle?

«Quando parliamo di rigenerazione dobbiamo prima di tutto chiarire un concetto fondamentale: non possiamo affrontare le terapie rigenerative con la stessa mentalità con cui, per anni, si è pensato alla medicina estetica come a un semplice "rifarsi". Rigenerare non significa trasformare un volto, né modificarne i tratti. Significa, piuttosto, aiutare la pelle a recuperare le sue funzioni biologiche. Per questo motivo non possiamo parlare di medicina rigenerativa con l'approccio del passato. Dobbiamo cambiare prospettiva e concentrarci su ciò che realmente accade nei tessuti cutanei. La pelle, infatti, soffre soprattutto nei suoi strati più superficiali, perché è lì che arrivano i raggi luminosi - in particolare quelli solari - che nel tempo danneggiano e distruggono molte cellule. È proprio negli strati più superficiali del derma che si concentra la maggiore sofferenza della pelle. Ed è esattamente lì che dobbiamo intervenire, sostenendo le cellule e aiutandole a ripristinare i meccanismi naturali di riparazione e rigenerazione».

Qual è la sostanza più efficace per il derma?

«Oggi la sostanza più efficace che ab-



IL PICOTAGE: consiste nell'iniettare piccolissime quantità di acido ialuronico naturale, non filler, non riempitivo, a un millimetro di profondità. Proprio dove le cellule sono più danneggiate

biamo a disposizione è l'acido ialuronico, da non confondere con i filler. Si tratta della molecola più sicura ed efficace che possiamo utilizzare, anche perché il nostro organismo ne è naturalmente ricco: in gran parte siamo costituiti proprio da acido ialuronico. Perché funzioni davvero, però, l'acido ialuronico deve essere messo a diret-

to contatto con le cellule della pelle. In questa posizione svolge una funzione fondamentale: ha una forte capacità riparativa e rigenerativa. È proprio partendo da questo principio che, circa trent'anni fa, ho iniziato a studiare e sviluppare una tecnica specifica chiamata picotage, che ancora oggi rappresenta una delle modalità più ef-

ficaci per stimolare la rigenerazione cutanea».

Che cosa si intende per picotage?

«È una tecnica rigenerativa per eccellenza. Consiste nel rigenerare le cellule che si trovano in superficie che sono quelle che soffrono di più. I raggi luminosi esplicano la loro massima potenza nel primo millimetro di pelle e distruggono le cellule. Più in profondità le cellule sono più sane. Il picotage consiste nell'iniettare piccolissime quantità di acido ialuronico naturale, non filler, non riempitivo, a un millimetro di profondità. Proprio dove le cellule sono più danneggiate. L'acido ialuronico è una delle sostanze più efficaci per rigenerare, e quando lo introduciamo dove serve, le cellule ricominciano a lavorare meglio, producendo più collagene ed elastina. Risultato: pelle più tonica, più elastica, che reagisce meglio, che si spiana più velocemente quando sorridi, che mantiene una naturale giovinezza. E lo fa senza stravolgere, senza gonfiare, senza cambiare i connotati. A quella profondità non ci sono ancora capillari di un certo calibro, quindi il trattamento - se ben eseguito - non lascia segni, non causa ematomi».

Quali saranno le prossime frontiere della dermatologia nel campo della longevità cutanea?

«Naturalmente la ricerca non si è fermata. La dermatologia sta facendo ulteriori passi avanti e oggi si studiano nuove sostanze in grado di stimolare la pelle e di rafforzare l'attività delle cellule, affinché possano produrre più collagene ed elastina e mantenere più a lungo elasticità e vitalità. Allo stesso tempo, però, dobbiamo fare molta attenzione alle false promesse. Negli ultimi anni si parla molto, per esempio, di esosomi, ai quali vengono spesso attribuiti risultati eccessivi. Restando con i piedi per terra e basandoci sulle evidenze scientifiche disponibili, la sostanza più efficace che conosciamo rimane l'acido ialuronico libero, cioè naturale, privo di collanti o sostanze chimiche che lo addensano trasformandolo in filler. L'acido ialuronico utilizzato nei filler, infatti, viene modificato con sostanze reticolanti che lo rendono più denso e compatto. Questo processo lo trasforma in un materiale da riempimento, ma allo stesso tempo ne riduce la capacità di dialogare con le cellule e quindi la sua funzione stimolante e rigenerativa. Al contrario, l'acido ialuronico libero, quando viene introdotto nella pelle, favorisce l'attività delle cellule cutanee e le stimola a produrre nuovo collagene ed elastina. Nelle settimane successive la pelle migliora progressivamente: aumenta l'elasticità, cresce la tonicità e il tessuto appare più vitale».



La pelle è un organo di relazione

Dalle strategie di trattamento personalizzate alla telemedicina, dalla sicurezza dei farmaci alla promozione di un'interpretazione critica della ricerca. Il professor Luigi Naldi delinea i progressi fatti nella cura delle malattie cutanee e indica le sfide ancora da affrontare

CRISTIANA GOLFARELLI

La dermatologia è una disciplina medica in costante evoluzione, che spazia dalla diagnosi e cura delle malattie cutanee comuni fino alle patologie più complesse come la psoriasi, le malattie infiammatorie croniche e i tumori della pelle. Negli ultimi decenni, grazie alla ricerca e alla dermatologia basata sulle prove di efficacia, il settore ha visto progressi significativi nella comprensione dei meccanismi patologici, nella sicurezza dei farmaci e nello sviluppo di trattamenti personalizzati. In questo contesto, la dermatoepidemiologia e gli studi multicentrici europei hanno un ruolo fondamentale per definire linee guida cliniche affidabili e migliorare la qualità della cura dermatologica. Il professor Luigi Naldi è una delle figure più autorevoli a livello internazionale in questo ambito, con una carriera dedicata alla ricerca, all'insegnamento e alla pratica clinica. La sua esperienza spazia dalla psoriasi e dalle malattie infiammatorie cutanee alla sicurezza dei farmaci e all'oncologia dermatologica.

Professore, negli ultimi anni la dermatologia ha visto un enorme sviluppo di nuovi farmaci biologici per la psoriasi e altre malattie infiammatorie.

«Direi, più in generale, che lo sviluppo terapeutico ha visto la comparsa di un numero crescente di farmaci "mirati", cioè di farmaci in grado di agire selettivamente su una via di segnale importante per la malattia in esame. Tali farmaci "mirati" comprendono sia i co-

Il professor Luigi Naldi, dermatologo di fama internazionale



L'USO DELLA TELEMEDICINA, non sostituisce il dermatologo ma rende il lavoro più efficiente, anche in considerazione del progressivo allungamento delle liste d'attesa

siddetti farmaci "biologici", per lo più rappresentati da anticorpi monoclonali, diretti contro molecole che rappresentano una sorta di interruttori dell'infiammazione, come le interleuchine 17 o 23 nella psoriasi, sia piccole molecole, cioè farmaci, in senso tradizionale, che agiscono sui segnali cellulari, come gli inibitori di Janus chinasi (JAK inibitori). Si tratta di prodotti che hanno ampliato notevolmente l'armamentario terapeutico per alcune malattie dermatologiche croniche come la psoriasi, la dermatite atopica, l'orticaria cronica spontanea, l'alopecia areata estesa, e, a mio parere, con minore impatto, l'idradenite suppurativa e la vitiligine».

Quali sono le principali sfide nell'integrare questi trattamenti nella pratica clinica quotidiana?

«Ci sono almeno tre "sfide" sul tappeto, tra loro strettamente intrecciate. In primis la sostenibilità da parte del sistema. I farmaci in questione, hanno costi rilevanti mentre le condizioni cui si applicano sono frequenti. Si tratta, a mio parere, di modulare le risorse disponibili, riducendo i costi evitabili e spostando risorse verso un'innovazione sostenibile. È anche necessario educare il pubblico a ridimensionare aspettative, talvolta eccessi-

ve, verso i farmaci in questione e a mettere in atto interventi non farmacologici, come quelli sugli stili di vita, che possono avere un ruolo cruciale nel modulare la gravità di malattia. Si pensi, per fare un solo esempio, all'importanza della riduzione di peso nel paziente con psoriasi sovrappeso o obeso».

E le altre sfide?

«Fondamentale è la personalizzazione delle terapie. I farmaci mirati, di cui sopra, sono proposti con regimi di trattamento rigidi. Esistono ampi margini di ricerca clinica indipendente che valuta la possibilità di modulare il trattamento con regimi flessibili, "on demand" e con trattamenti precoci che mirino non solo al controllo temporaneo della malattia, ma a una remissione stabile e possibilmente prolungata, anche in assenza di terapia. Infine l'equità. I pazienti più informati e attenti sono spesso i pazienti con un livello socio-economico più elevato. Esistono dati, originati in Italia dal programma Psocare, che mostrano come l'accesso ai farmaci biologici per la psoriasi, a parità di gravità, sia sbilanciato a favore dei pazienti con un livello socio-economico più elevato. Tale sbilanciamento non è accettabile in un sistema sanitario pubblico,

universalistico, che dovrebbe garantire, per tutti, analoghe opportunità di trattamento. Purtroppo, il programma Psocare è stato sostanzialmente depotenziato da Aifa a partire dal 2010. Andrebbero messi in atto sistemi di verifica che garantiscano una maggiore equità».

La dermatoepidemiologia e gli studi multicentrici hanno un ruolo chiave nello sviluppo di linee guida basate sull'evidenza. Ci può spiegare come questi studi contribuiscono concretamente a migliorare la gestione dei pazienti?

«La ricerca epidemiologica classica e clinica, riassunta dal termine dermatoepidemiologia, gioca un ruolo importante, in dermatologia, sia perché le malattie dermatologiche sono frequenti, sia perché molte malattie dermatologiche hanno un impatto non riconducibile a variabili "hard", quale la mortalità. Fatto non trascurabile, la ricerca dermoepidemiologica è, in genere, caratterizzata da un alto grado di indipendenza rispetto alle istanze industriali. Come ho accennato in precedenza, vi sono domande cui solo una ricerca clinica indipendente può rispondere in maniera efficace. Tali domande riguardano sia aspetti epidemiologici classici, come la frequenza dei problemi dermatologici ed eventuali variazioni sul territorio nazionale o la distribuzione delle risorse sanitarie, che aspetti di epidemiologia clinica, come lo studio delle variabili che influenzano la risposta ai tratta-

menti e la prognosi a lungo termine. Vi è, inoltre, un'urgente necessità di razionalizzare la gestione dei pazienti, favorendo strategie di trattamento personalizzate. Basare le linee guida sui soli dati originati negli studi registrati e sui programmi post-marketing delle aziende del farmaco non è sufficiente».

La sicurezza dei farmaci è un tema centrale in dermatologia. Quali strumenti o strategie ritiene più efficaci per monitorare e prevenire gli effetti avversi nelle terapie a lungo termine?

«Sì, il tema della sicurezza è particolarmente rilevante in dermatologia, perchè i trattamenti riguardano, per lo più, condizioni benigne ad andamento cronico, ove si impone un attento bilancio di beneficio-rischio. Con le poche migliaia di pazienti studiati nella fase pre-marketing di sviluppo di un farmaco, non è possibile identificare eventi avversi infrequenti o rari, o eventi avversi in categorie di pazienti abitualmente esclusi dalla sperimentazione, come i pazienti anziani e con co-morbidità. Solo un'osservazione strutturata, protratta nel tempo, dopo la commercializzazione, permette la migliore definizione dei profili di sicurezza. I registri clinici, di cui il progetto Psocare, un registro sviluppato in Italia per la sorveglianza dei trattamenti sistemici nella psoriasi, è stato un antesignano, sono una modalità ottimale di sorveglianza a lungo termine. Per eventi particolarmente rari, si può far ricorso ad altri metodi di studio, come quelli della sorveglianza caso-controllo, di cui lo studio Scar su sindrome di Stevens-Johnson e necrolisi tossica epidermica, al cui di-



IL PROGETTO CLICCA IL NEO: prevede la possibilità per gli utenti, di inviare immagini di lesioni pigmentarie cutanee ai fini di un primo orientamento

segno ho avuto il privilegio di contribuire, rappresenta un modello».

Con il crescente interesse per la tele-dermatologia e le tecnologie digitali, come vede il futuro della diagnosi e del follow-up dei pazienti dermatologici?

«Sono particolarmente interessato, sia allo sviluppo di sistemi di telemedicina che all'impiego di algoritmi al-

tamente performanti, per l'orientamento diagnostico, da associare a tali sistemi. Non sostituiscono il dermatologo ma rendono il lavoro più efficiente, anche in considerazione del progressivo allungamento delle liste d'attesa. La mia esperienza riguarda, in particolare, il progetto Clicca il neo, che prevede la possibilità per gli utenti, di inviare immagini di lesioni pig-

mentarie cutanee ai fini di un primo orientamento. Accanto alla valutazione da parte di un dermatologo collegato online, è possibile sottoporre la lesione al giudizio di una rete neurale altamente performante (deep convolutional neural network). Il sistema è stato attivo in provincia di Bergamo ed è ora presente nella Asl di Vicenza».

Guardando alla formazione dei nuovi dermatologi, quali competenze ritiene fondamentali per affrontare le sfide emergenti nel settore della dermatologia moderna?

«Esiste un alto livello di selezione, per l'accesso alla scuola di specialità in dermatologia, e i giovani specialisti hanno, in generale, un buon grado di preparazione tecnica. Tuttavia, considerando il ruolo preponderante dell'industria del farmaco nello sviluppo della ricerca, credo che andrebbe promossa una maggiore capacità di interpretazione critica dei risultati della ricerca stessa per poter fare scelte responsabili. Ancora, i problemi dermatologici mettono in campo, in maniera rilevante, il vissuto del paziente e la sua percezione del corpo. La pelle è un organo di relazione. Come sottolineava il prof. Jean Hilaire Saurat, al tempo in cui frequentavo il suo istituto, all'università di Ginevra, in qualità di professore invitato, è importante sviluppare competenze nella comunicazione medico-paziente. Spesso bastano pochi gesti e parole ben scelti, anche quando il tempo a disposizione è limitato, per far emergere problemi che altrimenti rimarrebbero inespresi».



Un'era rivoluzionaria

Le nuove frontiere della cura e della ricerca nelle parole dello specialista in chirurgia plastica ricostruttiva Pietro Gentile. L'importanza della tecnica del lipofilling nel trattamento delle cicatrici post-ustione

FRANCESCA DRUIDI

La chirurgia plastica ricostruttiva si è evoluta in rigenerativa, sfruttando le risorse del paziente stesso, come il grasso autologo e il plasma ricco di piastrine (PRP). Il lipofilling è senza dubbio la tecnica più diffusa in questo ambito, perchè consente di trasferire tessuto adiposo con le proprie cellule vasculo stromali (Stromal Vascular Fraction Cells-SVFs), che favoriscono rigenerazione e integrazione tissutale. Ad approfondire il tema è un vero e proprio luminaire del campo, lo specialista Pietro Gentile, professore associato di chirurgia plastica e ricostruttiva presso l'Università di Roma Tor Vergata.

In quali ambiti, estetici e medico-terapeutici, viene impiegato in particolare modo il lipofilling?

«Nel rimodellamento e ringiovanimento del volto, in aree come zigomi, regione periorbitaria, labbra e contorno mandibolare, delle mani e del décolleté. Viene usato nel miglioramento dei glutei in caso di iposviluppo o di deformità, così come nel ripristino del corretto volume in aree post-dimagrimento o post-liposuzione, dove è necessario reintegrare il tessuto naturale. Viene adoperato anche nell'aumento del volume mammario, in casi di iposviluppo del seno (ipoplasia mammaria), e per la correzione di malformazioni come la Mammella Tuberosa e la Sindrome di Poland (assenza o grave ipoplasia del muscolo grande pettorale con anomalie mammarie), oltre che per la ricostruzione mammaria post-oncologica».

Un altro importante ambito di applicazione del lipofilling è la cura delle cicatrici (post-traumatiche,



post-chirurgiche, ustioni). Qual è il livello di progresso raggiunto?

«Negli ultimi dieci anni, abbiamo registrato lo sviluppo e l'uso di procedure di "manipolazione minima" - le uniche consentite dalle normative vigenti - basate prevalentemente su filtrazione meccanica, lavaggio e centrifugazione del grasso, che consentono, da un lato, di ottenere un tessuto adiposo purificato, più ricco e concentrato di cellule vasculo-stromali, e dall'altro, permettono l'isolamento e il prelievo della componente cellulare stessa. Il lipofilling, contrariamente a quello che si potrebbe pensare, non serve solo a migliorare il volume o l'aspetto estetico, serve soprattutto a modulare la

qualità della cicatrice: riduce retrazioni, iperpigmentazione e fibrosi, migliora l'elasticità dei tessuti e favorisce la vascolarizzazione. Le evidenze scientifiche e cliniche mostrano miglioramenti misurabili nella mobilità dei tessuti e nella sintomatologia dolorosa associata alle cicatrici croniche. Questo rende il grasso uno strumento fondamentale nella rigenerazione cutanea post-traumatica o post-chirurgica».

Il lipofilling avrà un grande ruolo nel miglioramento delle cicatrici da ustione dei ragazzi feriti durante l'incendio del locale a Crans-Montana.

«Sì, esatto, grazie alla sua componente cellulare vasculo stromale, alla facilità di impiego (è necessaria una liposuzione minimamente invasiva per il prelievo) e alla disponibilità di grasso che ognuno di noi ha a livello di cosce e addome. Il grasso è una delle principali sorgenti di cellule staminali mesenchimali e vasculo stromali del nostro organismo. Il suo impiego con il lipofilling nelle cicatrici post-ustione può determinare un miglioramento della qualità delle cicatrici, delle deformità, delle briglie retraenti, e della sintomatologia associata alle cicatrici stesse».

Lei è un ricercatore scientifico riconosciuto a livello internazionale. Quali sono le frontiere di sviluppo che dobbiamo attenderci dalla chirurgia plastica rigenerativa?

«Stiamo entrando progressivamente in un'era rivoluzionaria, grazie a Scaffold biologici e a matrici decellularizzate per rigenerare tessuti complessi. Fondamentali anche le cellule staminali autologhe di derivazione adiposa (Adipose derived mesenchymal stem cells o ASCs) e la frazione stromale vascolare (SVFs), per stimolare neo-angiogenesi e rigenerazione tissutale. Le tecniche di biofabbricazione e 3D bioprinting permetteranno di modellare tessuti su misura, mentre combinazioni di biomateriali, sostituti dermici e fattori di crescita saranno impiegate per accelerare la rigenerazione e ridurre i tempi di recupero. Un ruolo importante lo giocherà poi lo sviluppo di laboratori GMP - Good Manufacturing Practices specifici per la manipolazione estensiva del grasso e delle ASCs / SVFs. La mia vera sfida è

rappresentata dal trapianto allogeneico tra due individui diversi. A oggi, non è mai stato eseguito. In futuro, la chirurgia plastica rigenerativa sarà sempre più personalizzata, sicura e funzionale, andando oltre l'estetica per affrontare la vera riparazione biologica dei tessuti».

Resta importante il tema della sicurezza. Quali informazioni deve chiedere e pretendere il paziente per la salvaguardia della sua salute?

«La sicurezza è sempre prioritaria. Il paziente deve chiedere e verificare le qualifiche e l'esperienza del chirurgo, accertandosi che si tratti di uno specialista in chirurgia plastica. È essenziale scegliere strutture sanitarie accreditate, dotate di sale operatorie con reparti di degenza e terapia intensiva/subintensiva e rianimazione. Il paziente deve pretendere chiarezza su rischi, complicanze e tempi di recupero, già durante la prima visita, ed esigere un follow-up programmato per monitorare risultati ed eventuali effetti collaterali. Il mio consiglio? Affidarsi a uno specialista italiano. Evitare tassativamente di andare all'estero per sottoporsi a interventi low-cost, affidandosi ad agenzie e non direttamente a medici. In caso di problema postoperatorio, il paziente - una volta tornato in Italia - dovrà risolverlo con un aggravio di spesa e discomfort. Solo con informazioni trasparenti si può fare una scelta consapevole, tutelando salute e benessere. Risparmiare su queste voci non metterà mai il paziente al sicuro».

Professor Pietro Gentile,
chirurgo plastico ricostruttivo



UN CONTRIBUTO ALL'ECCELLENZA

La combinazione di innovazione scientifica e applicazioni pratiche di alto livello permette all'Italia di essere un punto di riferimento internazionale, sia in ambito estetico che rigenerativo e ricostruttivo. «La nostra eccellenza nasce dalla formazione clinica e scientifica consolidata, dalla cura per il dettaglio, dalla creatività applicata alla tecnica chirurgica e dall'attenzione alla sicurezza del paziente», specifica il professor Pietro Gentile, che ha contribuito con rigore metodologico, attraverso studi clinici di livello EBM 1-3 (EBM - Evidence Based Medicine), allo sviluppo della chirurgia plastica rigenerativa, all'impiego standardizzato del lipofilling a livello mammario e del volto, oltre che all'introduzione - primo in Italia - dell'uso del Plasma Ricco di Piastrine (PRP) nel 2015 nel trattamento dell'Alopecia Androgenetica e all'impiego di microinnesti di cellule follicolari. Attualmente, ha un H-index di 54 sec Score (il più alto in Europa per la chirurgia plastica), 179 articoli e oltre 7000 citazioni.

Bellezza e longevità

Dalla dimensione cellulare all'armonia estetica: l'impegno di Clinica Forma nella prevenzione dei segni dell'invecchiamento e nel miglioramento della qualità di vita si concentra su prevenzione, cura e valorizzazione della salute attraverso protocolli multidisciplinari

BIANCA RAIMONDI

Prevenzione, equilibrio funzionale, cura della pelle e del corpo, benessere psicofisico e qualità della vita sono elementi che dialogano

tra loro in un percorso su misura per ogni persona. La medicina estetica più efficace oggi accompagna il paziente in un percorso globale per ottenere risultati sicuri e duraturi. A Milano, Clinica Forma abbraccia proprio questa filosofia. «Siamo un centro medico polispecialistico, specializzato in medicina estetica, chirurgia plastica e medicina della longevità, declinata in tutte le sue forme: dalla medicina funzionale alla nutrizione, dalla prevenzione dermatologica alla fisioterapia e massoterapia - spiega Guido Cornegliani, alla guida della struttura -. Ogni percorso è costruito partendo dall'ascolto e dalla valutazione approfondita della persona, con l'obiettivo di migliorare il benessere complessivo e valorizzare l'unicità di ogni individuo». Grazie alla sua esperienza clinica, alla costante ricerca dell'eccellenza e a un approccio che unisce rigore medico e sensibilità estetica, Cornegliani ha dato vita a un modello di clinica in cui competenze specialistiche diverse lavorano in sinergia. Il suo ruolo è fondamentale nel definire protocolli personalizzati, garantire elevati standard di qualità e accompagnare ogni paziente in un percorso consapevole di salute, bellezza e longevità.

«La filosofia di Clinica Forma nasce da una visione evoluta dell'invecchiamento, inteso non come un processo da



La Clinica Forma a Milano

L'INVECCHIAMENTO DIVENTA UN'OPPORTUNITÀ DI CURA, un percorso da accompagnare in modo consapevole, scientifico e personalizzato, valorizzando l'individualità con attenzione autentica alla persona

contrastare, ma come un percorso da accompagnare in modo consapevole, scientifico e personalizzato. Il nostro approccio è globale e integrato, e mette in relazione armonica bellezza, salute e benessere, considerandoli dimensioni inseparabili dell'equilibrio individuale».

Attraverso protocolli medici avanzati e multidisciplinari, Clinica Forma si impegna attivamente nella prevenzione dei segni dell'invecchiamento e nel miglioramento della qualità di vita, intervenendo sulle cause profonde - funzionali, metaboliche e cutanee -

oltre che sugli effetti visibili del tempo. «Ogni paziente viene seguito in un percorso costruito su misura, che combina medicina estetica, medicina della longevità, nutrizione, prevenzione dermatologica e terapie fisiche, con l'obiettivo di preservare vitalità, funzionalità e armonia nel tempo. In Clinica Forma, l'invecchiamento diventa un'opportunità di cura, consapevolezza e valorizzazione dell'individualità, guidata da competenza medica, innovazione continua e attenzione autentica alla persona».

L'approccio di Clinica Forma al paziente è autenticamente a 360 gradi e si

fonda su una visione della medicina che mette al centro la prevenzione come strumento fondamentale per preservare salute e benessere nel tempo. La pratica clinica è orientata non solo alla cura, ma soprattutto all'anticipazione dei processi patologici e degenerativi, promuovendo attivamente uno stile di vita sano e consapevole.

«Ogni percorso prende avvio da uno screening approfondito, supportato da esami diagnostici avanzati e, quando indicato, da valutazioni genetiche. Questo consente di individuare precocemente i segni dell'invecchiamento e le predisposizioni individuali, offrendo una base scientifica solida per interventi altamente personalizzati. La nutrizione riveste un ruolo centrale all'interno di questo modello: programmi nutrizionali su misura vengono elaborati per accompagnare il paziente in un processo di riequilibrio funzionale, riconoscendo l'impatto determinante dell'alimentazione sulla longevità e sul benessere globale».

A completare il percorso, Clinica Forma integra medicina e chirurgia estetica con trattamenti innovativi e personalizzati, finalizzati a migliorare l'aspetto nel rispetto dell'armonia e dell'identità individuale. L'estetica si unisce alla chirurgia funzionale, in un dialogo continuo tra forma e funzione, con l'obiettivo di ottenere risultati che non siano solo visibili, ma che si traducano in un concreto miglioramento della qualità della vita.

AGIRE A LIVELLO CELLULARE, ORMONALE E METABOLICO

L'impegno di Clinica Forma non si limita al trattamento dei segni visibili dell'invecchiamento, ma si estende alla tutela della salute e del benessere a livello cellulare, ormonale e metabolico, ambiti fondamentali per mantenere equilibrio, vitalità e funzionalità nel tempo. L'attività clinica è orientata a intervenire sui meccanismi biologici profondi che influenzano il processo di invecchiamento, attraverso un approccio medico integrato e scientificamente fondato.

Clinica Forma accompagna ogni paziente lungo un percorso strutturato di benessere globale, che prende in considerazione la persona nella sua interezza, valutandone le caratteristiche individuali, lo stile di vita e le specifiche esigenze di salute. La presa in carico è continuativa e multidisciplinare, con l'obiettivo di promuovere una longevità attiva e consapevole, migliorando non solo l'aspetto esteriore, ma anche la qualità della vita e il benessere complessivo nel lungo periodo.



Il digitale che fa bene alla salute

Innovazione e tecnologie al servizio dell'attività clinica e organizzativa saranno i pilastri tematici di Exposanità 2026, in scena a Bologna dal 22 al 24 aprile. Cinque saloni e tanti focus, tra cui la gestione dell'utenza fragile

GAETANO GEMITI

Dalle risorse umane che fanno correre a pieni giri la macchina della salute, alle risorse tecnologiche che assicurano servizi di cura efficaci, innovativi e sempre più personalizzati. A sancire il cambio d'inquadratura rispetto alla passata edizione sarà Exposanità 2026, spostando il focus dalle persone a un pilastro altrettanto fondante del sistema sanitario: l'innovazione digitale. Filo conduttore delle tre giornate che dal 22 aprile richiameranno l'attenzione della health community sulla biennale ospitata a BolognaFiere, che da oltre 40 anni si configura come luogo di incontro e confronto tra istituzioni, professioni e imprese per pianificare il futuro della sanità italiana e rispondere alle criticità che caratterizzano il settore.

TRE IMPORTANTI CASE STUDY SULL'AI APPLICATA IN ONCOLOGIA

Sulla scia d'interesse riscosso da Exposanità 2024, che aveva accolto nel capoluogo emiliano 450 aziende espositrici, 580 relatori e 21.450 visitatori, la rassegna di quest'anno si proietterà nel futuro ponendo al centro dei lavori l'adozione del digitale. Tracciandone i perimetri applicativi sia sul versante clinico che organizzativo e ridefinendo i contesti di cura e l'empowerment di professionisti e pazienti nella gestione della non autosufficienza. "Health, Care, Innovation" il payoff scelto per ricalcare lo spirito del palinsesto messo a punto per questa edizione, che offrirà una panoramica completa su know-how, prodotti e servizi digitali più innovativi articolata in cinque saloni tematici. Con l'Intelligenza artificiale nei panni di mattatrice assoluta e protagonista di ben tre workshop all'interno del salone Sanità Digitale, che ne esploreranno i campi applicativi, dalla diagnostica assistita, fino all'analisi predittiva e al supporto alle direzioni sanitarie per la gestione delle liste d'attesa e delle risorse. Di particolare rilievo, l'iniziativa dedicata alle applicazioni in oncologia che presenterà tre importanti case study per la collaborazione interdisciplinare: le applicazioni al glioblastoma dell'Istituto neurologico Basta di Milano, il progetto Breastscan, della Fondazione Susan Komen e il progetto Deep Lung, del Policlinico Sant'Orsola di Bologna. Un altro faro



HEALTH, CARE, INNOVATION, il payoff scelto per ricalcare lo spirito del palinsesto messo a punto per questa edizione, che offrirà una panoramica completa su know-how, prodotti e servizi digitali più innovativi articolata in cinque saloni tematici

speciale sarà puntato sulle soluzioni per la disabilità e percorsi riabilitativi orientati a una vita indipendente, mentre ampio spazio verrà riservato alla sicurezza informatica. Con un confronto su rischi, gestione del dato sanitario e strumenti per garantirne un utilizzo sicuro e, più in generale, sul ruolo chiave dell'Information & Communication Technology, una delle leve fondamentali per il miglioramento della qualità e della sostenibilità del servizio sanitario.

UNA MIRIADE DI "PLANNING SOLUTION" PER GLI OSPEDALI DI DOMANI

Sotto questo profilo, il palcoscenico fieristico bolognese offrirà a decisori, responsabili e operatori una visione aggiornata delle "planning solution" più avanzate a supporto dell'innovazione in sanità, che sfileranno su cinque distinte passerelle. Nel salone Diagnostica

si farà luce sulla diagnostica per immagini e sull'elettrodiagnostica in tutte le loro declinazioni, attraverso attività formative e uno spazio espositivo dedicato. Il Salone Hospital offrirà invece una rassegna di prodotti, attrezzature e tecnologie per la progettazione e la gestione delle strutture sanitarie e ospedaliere e per la cura e la degenza dei pazienti. Workshop, dimostrazioni e conferenze saranno rivolti a ingegneri clinici, responsabili tecnici e informatici, mentre tavole rotonde coinvolgeranno aziende, progettisti e facility manager per discutere l'impatto delle nuove tecnologie sugli edifici ospedalieri. Di particolare rilievo l'iniziativa speciale dedicata all'Hospital Building Management (HBM), orientata a migliorare efficienza operativa, sicurezza, qualità degli ambienti, sostenibilità energetica e resilienza

delle strutture sanitarie, attraverso l'uso di tecnologie avanzate e infrastrutture intelligenti. Il Salone Horus presenterà il meglio nel campo degli ausili per la mobilità, lo sport, la vita attiva, la cura della persona, il tempo libero e la comunicazione, l'ortopedia, la fisioterapia e la riabilitazione. In evidenza Physio4Future e Orto4Future, rivolti a giovani fisioterapisti e tecnici ortopedici, e il Rehab Awards, premio dedicato all'eccellenza nella riabilitazione e all'innovazione che incontra il valore umano. Altro filone tematico fondamentale a Exposanità2026, quello dedicato all'ageing e alla gestione dell'utenza fragile. In un contesto demografico e socioeconomico sempre più complesso, rendere efficace ed efficiente il sistema dell'assistenza sarà al centro del Salone ad hoc. Con un particolare spazio esperienziale, il Silver Hub, in cui verranno affrontate le principali sfide legate alla cura, alla prevenzione e all'assistenza degli anziani, viste dall'angolazione degli operatori sociali e sanitari.

Oltre la semplice correzione di un inestetismo

La dottoressa Irene Pistis, fondatrice di IrisCare Clinic, promuove una nuova visione della medicina estetica tra scienza, personalizzazione e benessere globale, mettendo al centro il paziente, la sua storia clinica e il suo percorso nel tempo

Offrire percorsi di medicina estetica costruiti su misura, in cui l'estetica non sia mai disgiunta dalla salute e dalla valutazione clinica complessiva del paziente. È una filosofia che si riflette in ogni scelta di IrisCare Clinic, dall'approccio diagnostico alla definizione dei trattamenti, fino al rapporto di fiducia che si instaura nel tempo. La clinica è stata fondata a Castel Maggiore (Bo) dalla dottoressa Irene Pistis, che mette a disposizione dei pazienti un'esperienza maturata in sei anni di attività nel campo della medicina estetica, affiancata da una formazione continua e costantemente aggiornata. La sua professionalità si distingue per uno sguardo ampio e integrato: la dottoressa Pistis, infatti, nasce come medico di medicina generale, un elemento che rappresenta un valore aggiunto fondamentale nel contesto della medicina estetica contemporanea. Questa doppia anima, estetica e clinica, le consente di valutare ogni paziente nella sua interezza, andando oltre l'aspetto superficiale per considerare lo stato di salute generale, le esigenze individuali e le reali possibilità di intervento.

«In IrisCare Clinic la medicina estetica non è mai fine a se stessa. Ogni trattamento si inserisce in un percorso di benessere personalizzato, studiato per essere efficace ma anche sostenibile nel lungo periodo – spiega Irene Pistis -. L'obiettivo non è stravolgere ma valorizzare; non rincorrere modelli irrealistici ma accompagnare il paziente verso una versione armonica e autentica di sé, rispettando i tempi, la fisiologia e l'unicità di ogni volto e di ogni corpo». È proprio questa attenzione al dettaglio, unita a una profonda etica medica, che rende IrisCare una realtà distintiva nel panorama della medicina estetica e che fa della sua fondatrice

BR



LA RACCOLTA FOTOGRAFICA, questo passaggio iniziale non è solo documentativo ma diventa una vera e propria base di analisi clinica, utile per modulare nel tempo le strategie terapeutiche

una professionista capace di coniugare competenza, sensibilità e visione moderna della cura.

«Ogni percorso viene costruito partendo da un'anamnesi approfondita, che tiene conto delle terapie farmacologiche in corso, di eventuali patologie pregresse o attuali, delle intolleranze e delle sensibilità individuali, così come dei trattamenti estetici effettuati in precedenza. Nulla viene lasciato al caso, perché ogni elemento clinico può incidere in modo determinante sulla scelta, sulla tempistica e sull'efficacia degli interventi. Questo approccio ri-

goroso ci consente di definire strategie terapeutiche realmente personalizzate, sicure e coerenti con la storia medica della persona, evitando soluzioni generaliste e privilegiando invece percorsi mirati e sostenibili nel tempo». In IrisCare, la medicina estetica si inserisce così in una visione più ampia di cura e prevenzione, in cui l'obiettivo non è solo il risultato estetico immediato, ma il mantenimento dell'equilibrio e del benessere complessivo del paziente, nel pieno rispetto della sua salute.

All'interno della clinica la tecnologia rappresenta uno strumento fondamentale al servizio di una medicina estetica sempre più precisa e personalizzata. La clinica è dotata di strumentazioni all'avanguardia che consentono di costruire percorsi di trattamento su misura, a partire da una raccolta fotografica accurata. Questo passaggio iniziale non è solo documentativo ma diventa una vera e propria base di analisi clinica, utile per valutare in modo oggettivo le

condizioni di partenza, monitorare l'evoluzione dei risultati e modulare nel tempo le strategie terapeutiche in base alle reali risposte del paziente. «In linea con il crescente interesse verso la medicina della longevità e l'antiaging, IrisCare ha scelto di dedicare ampio spazio a trattamenti che agiscono in profondità, stimolando le risorse interne dell'organismo. L'ozonoterapia e la terapia autologa rigenerativa rappresentano in questo senso pilastri importanti dell'approccio clinico adottato: metodiche che puntano a rafforzare il sistema immunitario e a valorizzare la naturale capacità rigenerativa del corpo, favorendo un benessere che va oltre l'aspetto estetico e si riflette sulla qualità della vita nel suo complesso».

Accanto a queste terapie, la clinica dispone di un parco tecnologico completo che include laser medicali, carbossiterapia, radiofrequenza ad aghi e sistemi avanzati come il Lesc, strumenti che permettono di intervenire in modo mirato ed efficace sia sui trattamenti del viso sia su quelli del corpo. In IrisCare, l'innovazione tecnologica non è mai fine a se stessa, ma diventa parte integrante di una visione clinica evoluta, orientata alla cura, alla prevenzione e alla valorizzazione naturale della persona.

La dottoressa Irene Pistis, fondatrice di IrisCare Clinic



COLLABORAZIONI MULTIDISCIPLINARI

IrisCare Clinic guarda al futuro con una visione multidisciplinare, ponendosi l'obiettivo di consolidare e ampliare una rete di collaborazioni con professionisti qualificati del settore. Un percorso già avviato grazie alla collaborazione attiva con una cosmetologa e una biologa nutrizionista, figure fondamentali per integrare i trattamenti medico-estetici con competenze complementari e sinergiche. Questa impostazione consente di offrire ai pazienti un servizio realmente completo, capace di abbracciare tutti gli aspetti del benessere, dalla cura della pelle all'equilibrio nutrizionale, fino al supporto dei processi rigenerativi dell'organismo.

Una filiera industriale strategica

Sono tante le partite ancora aperte. Dal payback al confronto con le istituzioni alla costruzione di un quadro normativo più equilibrato e coerente per sostenere un'industria che produce innovazione e occupazione qualificata. A ricordarlo è Fabio Faltoni

CRISTIANA GOLFARELLI

I settore dei dispositivi medici è uno dei comparti più dinamici e strategici della sanità e dell'economia italiana ed europea. L'Italia è il terzo mercato in Europa dopo Germania e Francia, con un valore complessivo di circa 19 miliardi di euro tra export e mercato interno, 4.648 imprese e circa 130 mila occupati, con oltre la metà delle aziende impegnate nella produzione. «Una delle principali caratteristiche del comparto italiano - spiega Fabio Faltoni, presidente di Confindustria Dispositivi Medici - è la presenza del 90 per cento di Pmi altamente specializzate, spesso nate da spin-off universitari o sviluppatesi all'interno di poli tecnologici e distretti territoriali. Capacità di innovazione e forte integrazione con il mondo della ricerca insieme a competenze scientifiche e industriali di alto livello fanno dell'Italia un Paese è attrattivo anche per gli investimenti internazionali. Tuttavia, alcuni elementi rischiano di frenare la crescita del settore, in particolare sul piano normativo e fiscale. Creare condizioni favorevoli alla produzione, alla ricerca e all'innovazione è essenziale per rafforzare la competitività dell'Italia e dell'Europa nelle tecnologie per la salute».

Uno dei temi più discussi negli ultimi anni è stato quello del payback sui dispositivi medici. Quali effetti sta avendo sulle imprese e quali soluzioni ritenete necessarie per garantire stabilità al settore?

«Il settore oggi opera in un contesto normativo complesso che rischia di penalizzare strutturalmente le imprese, come ha recentemente evidenziato an-

Fabio Faltoni, presidente Confindustria Dispositivi Medici



L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA: non rappresenta solo un progresso clinico, ma anche uno strumento fondamentale per rendere i sistemi sanitari più efficienti e sostenibili nel lungo periodo

che il Consiglio di Stato. Il nodo principale è il meccanismo del payback, che impone alle aziende fornitrici di contribuire al ripiano degli sforamenti della spesa regionale per dispositivi medici rispetto ai tetti programmati. Negli ultimi anni questi sforamenti non sono stati episodici ma sistematici, generando oltre 10 miliardi di euro di disavanzo. Ma le imprese non partecipano alla programmazione sanitaria regionale e i prezzi sono stabiliti dalle gare pubbliche. Chiedere loro di coprire una sottostima strutturale della spesa rischia quindi di produrre incertezza e frenare gli investimenti. A questo si aggiungono altri strumenti, come il contributo dello 0,75 per cento sul fatturato e il prelievo del 5,5 per cento sulle spese promozionali e il Consiglio di Stato ha evidenziato proprio l'effetto cumulativo di queste misure. L'obiettivo è costruire un quadro normativo più equilibrato e coerente per sostenere un'industria che produce innovazione e occupazione qualificata. La partita del payback è ancora aperta, così come il confronto con le istituzioni. In gioco non c'è soltanto la soluzione di un contenzioso, ma la definizione di una visione più ampia per un settore strategico della sa-

nità e dell'economia del Paese».

L'innovazione tecnologica - dall'intelligenza artificiale alla medicina digitale - sta cambiando profondamente la sanità. In che modo le aziende dei dispositivi medici stanno contribuendo a questa trasformazione?

«Il comparto dei dispositivi medici è uno dei principali motori dell'innovazione in sanità con oltre 1,5 milioni di tecnologie per la prevenzione, la diagnosi, la cura e la riabilitazione: dai pacemaker alle protesi, dagli ecografi alle grandi apparecchiature diagnostiche. Queste tecnologie hanno trasformato la medicina rendendo gli interventi meno invasivi, riducendo le degenze e migliorando la qualità della vita dei pazienti. La trasformazione digitale e l'intelligenza artificiale stanno accelerando ulteriormente questo processo. Gli algoritmi di Ai possono supportare la diagnosi precoce, personalizzare i percorsi terapeutici e contribuire a una gestione più efficiente dei pazienti, anche al domicilio. Molte tecnologie contribuiscono anche ad affrontare alcune criticità dei sistemi sanitari, come le liste d'attesa o l'aumento delle patologie croniche: dall'AI applicata all'imaging diagnostico alle televisite,

dalla chirurgia mininvasiva ai dispositivi di monitoraggio remoto. In questo senso l'innovazione tecnologica non rappresenta solo un progresso clinico, ma anche uno strumento fondamentale per rendere i sistemi sanitari più efficienti e sostenibili nel lungo periodo».

Guardando ai prossimi anni, quali sono le priorità per rafforzare la competitività del settore e garantire ai pazienti un accesso più rapido alle nuove tecnologie?

«La priorità per i prossimi anni è creare un contesto che consenta all'innovazione di arrivare più rapidamente ai pazienti e che rafforzi allo stesso tempo la competitività dell'industria europea e italiana dei dispositivi medici. Questo significa innanzitutto garantire un quadro normativo stabile e prevedibile, che permetta alle imprese di programmare investimenti in ricerca, sviluppo e produzione. È inoltre fondamentale rafforzare gli strumenti di sostegno all'innovazione e allo stesso tempo accelerare l'adozione delle nuove tecnologie nei sistemi sanitari. La sfida è costruire un ecosistema in cui politica sanitaria e politica industriale procedano insieme: da un lato per rendere il Servizio sanitario sempre più efficiente e sostenibile, dall'altro per consolidare una filiera industriale strategica che genera innovazione, occupazione e soluzioni tecnologiche per la tutela della salute delle persone».

Quando l'innovazione migliora davvero la cura

Log 80 si conferma un partner tecnologico per le strutture sanitarie che scelgono qualità e sicurezza, con la convinzione che una trasformazione digitale ben progettata possa tradursi in una reale ottimizzazione delle prestazioni e dei servizi offerti ai cittadini

Ospedali e strutture sanitarie sono chiamati a gestire un volume crescente di dati, processi e attività cliniche, rendendo indispensabile il supporto di tecnologie digitali capaci di semplificare il lavoro dei professionisti e migliorare la qualità dell'assistenza ai pazienti. Da oltre venticinque anni Log 80 affianca le strutture sanitarie italiane proprio nello sviluppo di soluzioni digitali progettate per ottimizzare i processi clinici e organizzativi. Fondata alla fine degli anni Novanta a Forlì, l'azienda ha costruito nel tempo una solida esperienza nei settori delle nuove tecnologie, della formazione e della logistica, distinguendosi per una forte specializzazione nell'ambito clinico ospedaliero.

«Fin dalle sue origini l'azienda ha scelto di sviluppare un approccio fortemente orientato alle esigenze reali degli operatori sanitari, progettando software in grado di integrarsi con i flussi di lavoro delle strutture e di supportare concretamente medici, infermieri e personale sanitario nelle attività quotidiane. Accanto allo sviluppo tecnologico, un ruolo centrale è svolto anche dalla formazione e dalla gestione logistica. L'obiettivo non è solo introdurre nuove tecnologie, ma creare soluzioni integrate che rendano più efficiente il sistema sanitario e migliorino l'esperienza di cura per i pazienti» spiega il presidente Giorgio Melegari.

Oggi Log 80 rappresenta una realtà consolidata nel panorama italiano della sanità digitale, capace di coniugare competenze tecnologiche, conoscenza dei processi clinici e attenzione all'evoluzione dei bisogni del settore sanitario. Un percorso costruito nel tempo attraverso innovazione, collaborazione con le struttu-

BR



GESTIONE DEL RISCHIO CLINICO, dalla prescrizione alla preparazione galenica, fino alla somministrazione, le nostre soluzioni accompagnano ogni fase del percorso terapeutico migliorando concretamente il lavoro dei professionisti sanitari e la qualità dell'assistenza ai pazienti

re sanitarie e una costante attenzione alle sfide che il sistema sanitario è chiamato ad affrontare. «Nel corso degli anni abbiamo progettato e sviluppato sistemi informatici integrati, flessibili e modulari, pensati per adattarsi alle esigenze operative delle strutture sanitarie e per supportare in modo concreto il lavoro dei professionisti della salute. Questo impegno è testimoniato anche dalle certificazioni che abbiamo ottenuto e mantenuto nel tempo, tra cui la Iso 9001 per la qualità dei processi, la Iso 27001 per la sicurezza delle informazioni e le certificazioni relative ai dispositivi medici, Iso 13485 e Mdr Standard che rappresentano per le aziende sanitarie non solo un requisito normativo, ma soprattutto una garanzia concreta di affidabilità, qualità e tutela dei dati sensibili e dei pazienti».

Al centro dell'attività di Log 80 c'è lo sviluppo di strumenti a supporto dei processi clinici, come la cartella clinica elettronica e i sistemi per il monitoraggio e la tracciabilità delle attività sanitarie. Particolare attenzione è dedicata alla gestione del rischio clinico, soprattutto nei percorsi più delicati legati alla prescrizione e alla somministrazione dei farmaci. «Non a caso, uno degli ambiti in cui abbiamo maturato maggiore esperienza è quello oncoematologico, dove precisione, sicurezza e personalizzazione delle terapie rappresentano requisiti fondamentali. Dalla prescrizione alla preparazione galenica, fino alla somministrazione, le nostre soluzioni accompagnano ogni fase del percorso terapeutico. In questo settore vantiamo una presenza di mercato pari circa al 50 per cento delle oncologie nazionali, verso cui la nostra soluzione ha trovato la soddisfazione dei clienti e ha dato a questi operatori la possibilità di lavorare in sicurezza e di ottenere dei risultati anche in termini di monitoraggio dell'attività svolta». Uno degli elementi che caratterizzano l'approccio di Log 80 è la capacità di integrare le proprie soluzioni con i sistemi informativi già presenti all'interno delle strutture sanitarie. L'azienda adotta standard internazionali e tecnologie interoperabili che permettono uno scambio sicuro ed efficace dei dati clinici, favorendo la condivisione delle informazioni tra reparti e specialità diverse. In questo modo i professionisti sanitari possono accedere a una visione più completa e trasversale

del percorso del paziente, migliorando sia l'efficienza operativa sia la qualità delle decisioni cliniche.

«Dal punto di vista tecnologico, abbiamo inoltre scelto da tempo di orientarci verso la filosofia open source, privilegiando l'affidabilità e la qualità delle soluzioni rispetto alla semplice proprietà del software. Le piattaforme sviluppate dall'azienda si basano su architetture tecnologiche consolidate e sicure, progettate per essere flessibili e facilmente adattabili alle esigenze specifiche del contesto sanitario. L'implementazione operativa dei sistemi all'interno delle aziende sanitarie costituisce un momento cruciale nel rapporto con i nostri clienti. È proprio in questa fase che si consolida un legame di fiducia, fondato sulla collaborazione costante, sulla formazione mirata e su un supporto continuo, elementi che consideriamo fondamentali per garantire il successo di ogni progetto».



LE SOLUZIONI DEL FUTURO

Guardando al futuro, Log 80 continua a investire in modo costante in ricerca e sviluppo, con l'obiettivo di anticipare le esigenze del settore sanitario e offrire soluzioni sempre più innovative. Tra le principali aree di innovazione figurano l'integrazione di dispositivi per il monitoraggio dei parametri vitali, sistemi automatici per l'allestimento delle terapie, pompe infusionali intelligenti e piattaforme di supporto decisionale per i clinici, pensate per ottimizzare i processi e migliorare la qualità delle cure. Un ruolo crescente è svolto dalla telemedicina, che diventa uno strumento strategico per rafforzare il collegamento tra ospedale e territorio. Le soluzioni sviluppate mirano a garantire continuità assistenziale, in particolare per i pazienti cronici, attraverso piattaforme sicure, integrate e facilmente accessibili. Log 80 sta sviluppando, in collaborazione con start up innovative, soluzioni hardware e software in ambito cardiologico. Accanto a queste innovazioni, l'azienda esplora le potenzialità dell'intelligenza artificiale come supporto all'attività dei professionisti sanitari coerenti con le normative di certificazione dei dispositivi medici.

Una realtà che cresce e guarda al mondo

Nel settore dell'ingegneria medica, dove precisione e visione devono procedere di pari passo, MDE dimostra che è possibile crescere senza perdere coerenza, trasformando ogni sfida tecnologica in un'opportunità di sviluppo

BIANCA RAIMONDI

Quello dei dispositivi medicali è oggi uno dei settori più dinamici e strategici a livello globale. Spinto dall'innovazione tecnologica e dalla crescente domanda di soluzioni personalizzate, richiede competenze sempre più integrate e capacità di adattamento rapido. MDE rappresenta un esempio emblematico di crescita, visione e specializzazione, capace di coniugare ricerca, ingegneria e produzione in un unico ecosistema.

Fondata da Mario Di Cecio insieme alla moglie Elena Raza con i soci Lodovico Branchetti, Alessandro Alessandrini e Enrico Pasquino, MDE - acronimo di Medical Device Engineering - si è affermata come partner tecnologico altamente qualificato nello sviluppo di strumentazione medica di precisione. «Il cuore dell'azienda è un approccio profondamente



Alcuni dispositivi MDE



IL CUORE DELL'AZIENDA, un approccio profondamente orientato al cliente: ogni progetto nasce dall'ascolto delle esigenze e si traduce in soluzioni concrete, costruite su misura

orientato al paziente: ogni progetto nasce dall'ascolto delle esigenze e si traduce in soluzioni concrete, costruite su misura. Una volta definita la visione, il processo entra nel vivo con la prototipazione rapida. Grazie a tecnologie avanzate, siamo in grado di realizzare prototipi funzionali in tempi estremamente ridotti, permettendo di testare e ottimizzare le soluzioni quasi in tempo reale» spiega il fondatore Mario Di Cecio.

Un vantaggio competitivo, questo, veramente decisivo in un settore dove velocità e affidabilità fanno la differenza. Ma è nella gestione integrata delle competenze che l'azienda mostra il suo trat-

to distintivo. «Estrusione, stampaggio in camera bianca Iso 8, assemblaggio in camera bianca Iso 7: tutte le fasi produttive vengono gestite internamente da un team specializzato, garantendo qualità, controllo e flessibilità. A completare il percorso, una fase di testing articolata e cruciale, in cui MDE affianca il cliente dai test meccanici fino ai trial clinici necessari per l'immissione sul mercato, sia italiano sia internazionale».

Alla luce di queste premesse, il successo di MDE appare come una naturale conseguenza di un percorso solido e coerente. E i numeri parlano chiaro e raccontano una crescita significativa. In poco più di sette anni, l'azienda è passata da 3 a 34 collaboratori, accompagnando l'espansione del team a un aumento consistente del fatturato. Un'evoluzione che ha portato anche al trasferimento dalla sede originaria di Sarezzo a quella attuale di Villa Carcina, più ampia e strutturata.

Tra gli elementi che rendono MDE una realtà fuori dagli schemi spicca la forte presenza femminile. «Nella nostra azienda 30 dei 34 collaboratori sono donne: un dato che va oltre la semplice statistica e che riflette una scelta organizzativa precisa. In un settore ancora prevalentemente maschile, rappresentiamo un modello diverso, capace di promuovere un ambiente di lavoro inclusivo, dinamico e orientato all'innovazione». L'azienda opera come

partner Oem altamente specializzato, collaborando in modo strutturato con start-up, imprese, università, Ospedali e centri di ricerca. Un ruolo strategico che la posiziona come punto di riferimento nello sviluppo di soluzioni avanzate, capace di connettere innovazione, competenze tecniche e visione industriale.

A livello europeo, sono poche le realtà in grado di offrire un'integrazione così completa delle competenze, un fattore che consente a MDE di posizionarsi come interlocutore unico lungo l'intero ciclo di sviluppo del dispositivo.

«Consideriamo fondamentale l'investimento continuo in ricerca e sviluppo: una scelta strategica che ci consente di rimanere costantemente aggiornati sulle tecnologie emergenti e di proporre soluzioni sempre più avanzate, mantenendo alta la nostra competitività in un mercato in continua evoluzione».

Dopo l'esperienza della pandemia, MDE ha inoltre adottato un modello orientato all'autosussistenza operativa. Ridurre la dipendenza da fornitori esterni si traduce in maggiore rapidità, controllo dei costi e capacità di risposta immediata alle esigenze del mercato.

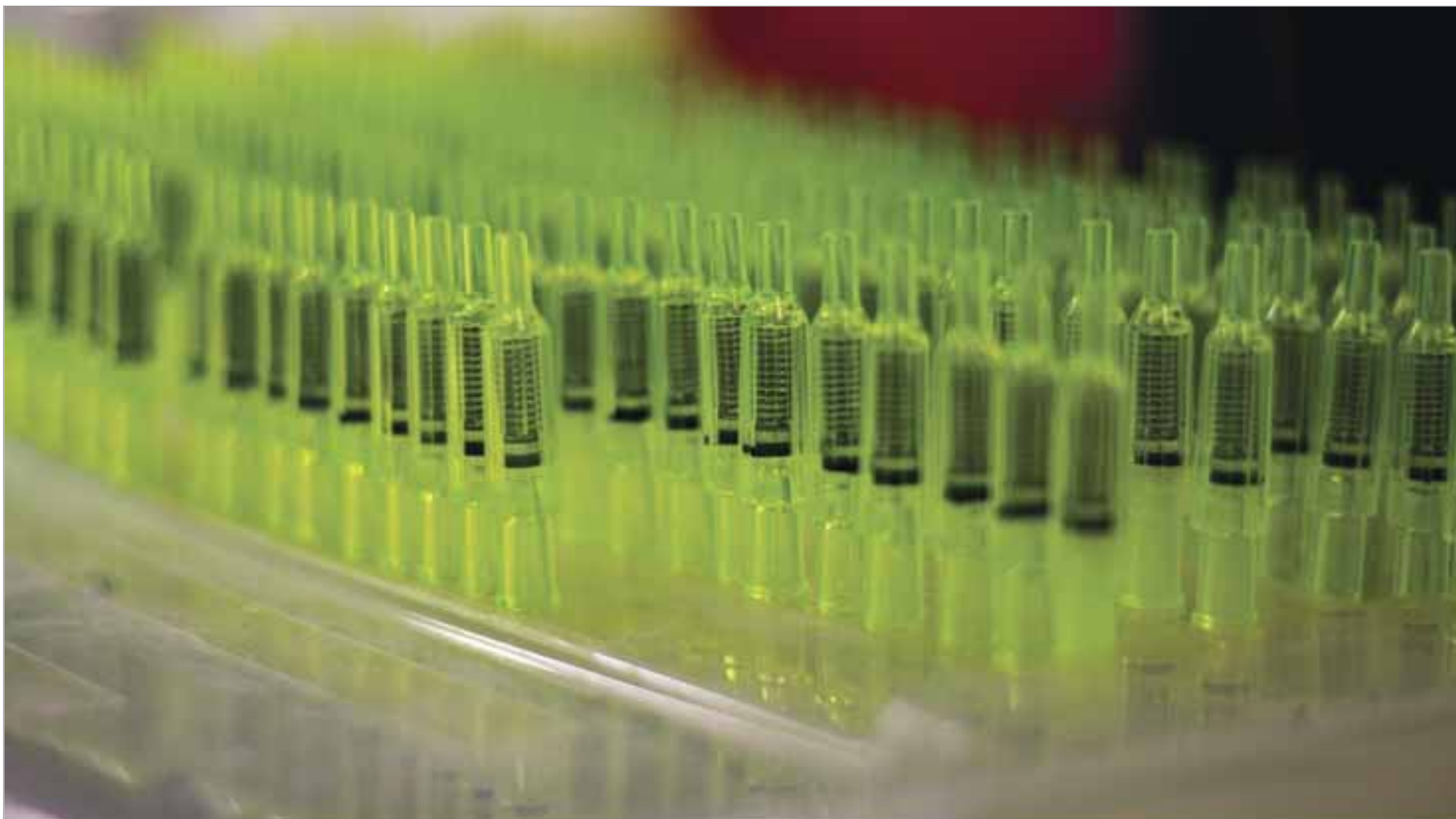
Sul fronte normativo, l'azienda vanta certificazioni di alto livello, tra cui Iso 13485 per dispositivi di classe I, II e III e per impiantabili attivi (Rf, Mw, Us, Laser), oltre a certificazioni internazionali come Anvisa per il Brasile e Gost per la Russia. È attualmente in corso il percorso per l'accesso al mercato statunitense tramite Fda, un passaggio chiave nella strategia di espansione globale.

Proprio l'internazionalizzazione rappresenta una leva strategica centrale di sviluppo. «Puntiamo a rafforzare e strutturare ulteriormente le collaborazioni già avviate con start-up extraeuropee, ampliando al contempo la nostra presenza in nuovi mercati e portando le nostre competenze oltre i confini europei. L'obiettivo è costruire relazioni solide e durature, capaci di generare valore attraverso lo scambio continuo di know-how, innovazione e visione industriale.

In questo percorso si inserisce l'ingresso, nel 2026, di un nuovo partner strategico, Continental Investment Partners di Lugano. Una collaborazione che ci permetterà di accelerare il nostro piano di crescita, sia sul fronte produttivo sia su quello della ricerca e sviluppo, rafforzando la nostra capacità di investimento e di espansione. Particolare attenzione sarà dedicata al mercato statunitense, che rappresenta per noi una delle principali direttrici di sviluppo a livello globale».

IL PERCORSO DI SVILUPPO

Lo sguardo dell'azienda è saldamente proiettato al futuro, con una visione strategica chiara e orientata alla crescita sostenibile. Nei prossimi cinque anni, MDE prevede un'espansione significativa, non solo in termini dimensionali, ma anche nel rafforzamento del proprio posizionamento sui mercati internazionali, attraverso l'ampliamento delle competenze, degli investimenti e delle partnership strategiche. Un percorso di sviluppo che si fonda su basi solide e su un'identità ben definita: dinamica nell'adattarsi ai cambiamenti del settore, innovativa nell'approccio tecnologico e progettuale, indipendente nelle scelte operative e fortemente orientata all'evoluzione continua. Una visione che mira a consolidare il ruolo dell'azienda come punto di riferimento nel panorama dell'ingegneria dei dispositivi medicali.



MDE, INNOVAZIONE E INGEGNERIA PER LA SALUTE

Dal 2018 MDE Srl opera nel settore biomedicale come realtà indipendente dedicata alla progettazione e produzione di componenti medicali. L'azienda unisce esperienza ingegneristica, ricerca scientifica e controllo qualità per sviluppare dispositivi personalizzati destinati a diverse aree cliniche. MDE adotta un modello di integrazione verticale che comprende ricerca, progettazione, produzione e validazione. Questa struttura permette di ridurre i tempi di sviluppo, mantenendo il pieno controllo tecnico e documentale.

Tutti i dispositivi medicali ad alta precisione sono conformi alle normative ISO 13485 e MDR 2017/745. Ogni progetto nasce da un confronto tecnico con il cliente e si traduce in un prodotto certificato e affidabile.

MEDICAL DEVICE ENGINEERING®

MDE



MDE Srl
Via Giosuè Carducci, 36 - 25069 Villa Carcina (BS)
Tel: +39 030 238 2498 - era@mde-rd.com

www.mde-rd.com

Protagonisti della chirurgia otorinolaringoiatrica e dei biomateriali

Audio Thecnologies si distingue come l'unica realtà italiana specializzata nella realizzazione di protesi otochirurgiche e di matrici biologiche utilizzate nella neuro-chirurgia, nella chirurgia senologica e nella chirurgia toracica. Sviluppa soluzioni brevettate e contribuisce alla ricerca scientifica, esportando oggi in oltre 50 Paesi

Precisione chirurgica e innovazione dei materiali e del design di prodotto si incontrano per restituire funzionalità uditiva e migliorare la qualità della vita dei pazienti. La realizzazione delle protesi otochirurgiche così come dei biomateriali, ambiti altamente specializzati della medicina e della tecnologia biomedicale, richiede competenze trasversali: conoscenze cliniche approfondite, materiali biocompatibili, processi produttivi ad altissima precisione e una costante attenzione agli standard di sicurezza e affidabilità.

Fondata a Piacenza dall'otologo Franco Beoni, Audio Thecnologies si distingue come l'unica realtà italiana specializzata nel settore dell'otochirurgia e della neurochirurgia. La sua unicità risiede nella capacità di coniugare l'esperienza clinica diretta del fondatore con le competenze tecnico-produttive tipiche del distretto biomedicale emiliano, noto a livello internazionale per eccellenza e innovazione.

Per quanto riguarda l'otologia, l'azienda sviluppa e realizza una gamma completa di protesi passive di orecchio medio, che rispondono alle esigenze di precisione chirurgica, affidabilità e sicurezza, con un'attenzione particolare alla personalizzazione dei dispositivi in base alle diverse necessità anatomiche dei pazienti.

Dalla passione del fondatore per i biomateriali, nasce poi lo sviluppo dei biomateriali, dove l'azienda vanta oggi un'altissima specializzazione nella produzione di matrici biologiche di origine animale (suina o equina), che permettono la riparazione o la protezione dei tessuti in operazioni chirurgiche estremamente complesse.

BR



PERSONALIZZAZIONE DEI DISPOSITIVI: l'azienda sviluppa e realizza protesi che rispondono alle esigenze di precisione chirurgica, affidabilità e sicurezza, in base alle diverse necessità anatomiche dei pazienti

Grazie a un know-how consolidato, l'impresa è in grado di seguire l'intero ciclo produttivo, dall'ideazione e progettazione fino alla produzione e al controllo qualità finale, garantendo standard elevati in ogni fase.

Audio Technologies è stata la prima azienda al mondo a introdurre soluzioni che hanno segnato un'evoluzione concreta nella chirurgia otorinolaringoiatrica. Tra queste figurano le protesi per l'orecchio medio in idrossiapatite densa, le protesi con snodo in platino progettate per facilitare l'adattamento dell'angolazione della testina e le protesi in titanio a lunghezza regolabile con testa in idrossiapatite porosa, studiate per eliminare la necessità di interposizione di cartilagine nella chirurgia della timpanoplastica.

L'innovazione dell'azienda si estende anche ad altri ambiti della pratica chirurgica, con lo sviluppo dei tamponi nasali in Pva non adesivi a sezione anatomica, delle placchette nasali a profilo regolabile e a pressione selettiva.

L'azienda si pone come obiettivo quello di semplificare la pratica chirurgica Orl, combinando innovazione tecnologica e formazione scientifica. Al centro della sua mission vi è lo sviluppo di soluzioni che integrano biomateriali avanzati e un design studiato per ottimizzare l'uso dei prodotti in sala operatoria, con l'intento di rendere gli interventi più precisi, sicuri ed efficienti.

Accanto all'innovazione tecnologica, l'azienda si impegna attivamente nella formazione e nell'aggiornamento scientifico, offrendo percorsi educativi destinati ai professionisti del settore e promuovendo la diffusione delle migliori pratiche chirurgiche. In questo modo, la sua missione non si limita alla produzione di dispositivi di eccellenza, ma si estende al supporto concreto agli operatori, contribuendo a elevare gli standard della chirurgia otorinolaringoiatrica e a migliorare la qualità delle cure fornite ai pazienti.

L'azienda offre ai chirurghi una gamma completa di protesi in grado di rispondere a ogni esigenza clinica. I prodotti sono realizzati con materiali di alta qualità, tra cui titanio, platino, nitinolo, teflon, idrossiapatite porosa e densa e polietilene, selezionati per garantire biocompatibilità e performance ottimali. La varietà di misure e configurazioni permette di adattare ogni protesi al caso specifico: dalle protesi da staffa a lunghezza fissa, disponibili in un'ampia gamma di dimensioni e facilmente personalizzabili, fino agli impianti parziali e totali di timpanoplastica, pensati sia in versioni fisse sia in soluzioni estensibili e regolabili.

Per quanto riguarda i biomateriali, l'azienda offre due tipologie di matrici acellularizzate: una di pericardio equino utilizzata per la riparazione della dura madre nella neurochirurgia, e l'altra di pelle suina utilizzata come membrana protettiva delle protesi in silicone nella chirurgia mammaria ricostruttiva, oppure come materiale ricostruttivo e/o riparativo in chirurgia generale del torace.

Membrane biologiche

AGGIORNAMENTO SCIENTIFICO

Dal 2023 Audio Thecnologies ha avviato Academy of Otology, un progetto ambizioso con l'obiettivo di diventare il punto di riferimento nazionale per la formazione e l'aggiornamento sulla chirurgia dell'orecchio medio. In questa prospettiva, collabora attivamente con diversi centri di formazione chirurgica in tutta Italia, offrendo corsi di dissezione e interventi su otosclerosi e timpanoplastica presso strutture come il Centro Otologico di Piacenza, lo Human Lab a Cremona, Otologia Oggi a Padova, il Policlinico di Roma e, prossimamente, il Policlinico Le Scotte di Siena.

Oltre alla formazione sul campo, promuove iniziative di respiro internazionale, come il corso avanzato di Otosurgery, e mantiene un costante aggiornamento scientifico attraverso un programma di webinar trimestrali, pensati per condividere conoscenze, tecniche e innovazioni con i professionisti del settore.





ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LEUCEMIE
LINFOMI E MIELOMA

Con il Patrocinio e la collaborazione del



CONSIGLIO
NAZIONALE
DEL
NOTARIATO

Tu cosa fai dopo la vita?

Si ringrazia l'Editore

L'ATERAL

Aiutaci a costruire un futuro

senza tumori del sangue. Con il tuo Lascito Testamentario ad AIL ci permetterai di finanziare la ricerca scientifica e assistere i pazienti in tutte le fasi della malattia.

#COSAFIDOPOLAVITA

Se vuoi saperne di più chiama

 **800 85 78 78**

Richiedi la guida su **lasciti.ail.it**

L'odontoiatria ergonomica

Quando tecnologia e benessere si incontrano: XO CARE, azienda danese con oltre settant'anni di esperienza, interpreta il settore come un sistema integrato dove funzionalità, semplicità e cura dell'operatore sono al centro della progettazione

BEATRICE GUARNIERI

Nel dibattito contemporaneo sull'evoluzione dello studio odontoiatrico, l'attenzione si concentra sempre più spesso su tecnologie digitali, materiali innovativi e nuovi protocolli clinici. Tuttavia, esiste un elemento altrettanto determinante che per lungo tempo è rimasto in secondo piano: il modo in cui il professionista lavora ogni giorno. Postura, qualità dei movimenti, organizzazione dello spazio operativo e relazione fisica con gli strumenti incidono in maniera diretta non solo sull'efficienza, ma anche sulla salute e sulla longevità professionale dell'odontoiatra.

È proprio in questo ambito che si inserisce l'approccio di XO CARE, azienda danese che da oltre settant'anni interpreta l'odontoiatria come un sistema integrato in cui ergonomia, tecnologia e benessere dell'operatore sono profondamente interconnessi. Una visione che nasce dalla tradizione progettuale scandinava, storicamente orientata alla funzionalità, alla semplicità e al rispetto della persona.

La filosofia XO CARE parte da un presupposto chiaro: non deve essere il professionista ad adattarsi alla tecnologia, ma la tecnologia a modellarsi sulle esigenze reali di chi lavora quotidianamente alla poltrona. Questo principio guida ogni scelta progettuale e rappresenta una risposta concreta a una delle principali criticità della professione odontoiatrica contemporanea. Disturbi muscolo-scheletrici, affaticamento cronico, dolori cervicali, dorsali e lombari rappresentano oggi una problematica diffusa tra odontoiatri e assistenti. Numerose evidenze dimostrano come una percentuale significativa di professionisti sviluppi questi disturbi già nei primi anni di attività, con ripercussioni sulla



LA FILOSOFIA XO CARE parte da un presupposto chiaro: non deve essere il professionista ad adattarsi alla tecnologia, ma la tecnologia a modellarsi sulle esigenze reali di chi lavora quotidianamente alla poltrona

qualità del lavoro e sulla continuità della carriera.

XO CARE affronta questa problematica alla radice, partendo dall'analisi approfondita del gesto clinico. Ogni movimento viene studiato per essere essenziale, controllato e ripetibile nel tempo. Ridurre le torsioni, limitare gli spostamenti superflui e favorire posture stabili significa preservare le energie fisiche e mentali dell'operatore, migliorando al contempo precisione e controllo. L'ergonomia, in questo contesto, non è un concetto accessorio, ma un vero e proprio metodo di lavoro. Una postura corretta consente di mantenere una visuale ottimale del campo operatorio, riducendo l'affaticamento visivo e migliorando la qualità del gesto clinico, soprattutto nelle procedure più lunghe e complesse.

Accanto all'ergonomia posturale, XO CARE pone grande attenzione all'orga-

nizzazione del flusso operativo. Lo studio odontoiatrico viene concepito come un ambiente dinamico, in cui ogni elemento deve dialogare in modo coerente con gli altri. La disposizione degli strumenti, l'accessibilità immediata e la possibilità di personalizzazione consentono al professionista di lavorare in modo fluido, senza interruzioni o distrazioni. La tecnologia assume così un ruolo di supporto silenzioso. Non invade il campo operativo ma accompagna il professionista lungo l'intera procedura clinica, favorendo concentrazione e continuità. Questo approccio riduce il carico cognitivo e permette di mantenere elevati standard qualitativi anche nei trattamenti più articolati.

Un ulteriore elemento distintivo è l'attenzione riservata al lavoro a quattro mani. La progettazione tiene conto della collaborazione tra operatore e assistente, favorendo una sinergia natura-

le e riducendo interferenze e movimenti inutili. Quando il team lavora in armonia, l'efficienza aumenta e lo stress diminuisce sensibilmente.

Anche il paziente beneficia di un ambiente di lavoro progettato secondo criteri ergonomici. Movimenti armonici, strumenti organizzati e un operatore visibilmente a proprio agio trasmettono professionalità e sicurezza, contribuendo a creare un clima di fiducia. In un'epoca in cui l'esperienza del paziente assume un ruolo sempre più centrale, questi aspetti diventano parte integrante della percezione della qualità delle cure.

XO CARE invita a guardare oltre la tecnologia e a riflettere sul futuro della professione odontoiatrica. In un contesto in cui la sostenibilità del lavoro è diventata una priorità, l'attenzione al benessere fisico e alla corretta organizzazione dei processi non è più un optional, ma un investimento strategico.

Ridurre l'usura fisica degli operatori, ottimizzare i flussi di lavoro e progettare spazi ergonomici significa prolungare la carriera dei professionisti, migliorando al contempo la qualità delle prestazioni cliniche. È un approccio che mette al centro la persona, riconoscendo che la salute e la sicurezza dell'operatore si riflettono direttamente sull'efficacia, sulla precisione e sull'affidabilità delle cure offerte ai pazienti.

In questa prospettiva, XO CARE propone una visione dell'odontoiatria che unisce innovazione, ergonomia e sostenibilità, delineando un futuro in cui la tecnologia supporta non solo il lavoro di oggi, ma anche la longevità e la qualità della pratica professionale nel tempo.

Laura Barone, market manager di XO CARE



VERSO GLI SPAZI OPERATIVI DEL FUTURO

XO CARE non si limita a offrire soluzioni tecnologiche: propone una vera e propria cultura del lavoro nell'odontoiatria. L'azienda invita i professionisti a ripensare il proprio modo di operare, mettendo al centro metodo, consapevolezza e tutela del corpo, elementi fondamentali per garantire benessere e sostenibilità nel tempo.

L'approccio di XO CARE considera lo studio odontoiatrico non solo come luogo di lavoro, ma come un ambiente progettato attorno alle persone, in grado di coniugare funzionalità, ergonomia e comfort. Questa visione non guarda soltanto al presente, ma punta a creare spazi operativi pensati per il futuro, dove la tecnologia e il design si integrano per supportare in modo concreto l'efficienza, la sicurezza e la qualità del lavoro quotidiano dei professionisti.

Salute orale e salute generale: un legame più forte di quanto pensiamo

Scarica il **Manifesto “Sorriso Consapevole”**, un documento dedicato alla salute orale che raccoglie principi, indicazioni pratiche e messaggi chiave per promuovere una cultura della prevenzione informata e responsabile.

VAI AL MANIFESTO



align[™]

©2026 Align Technology, Inc. Align is a trademark of Align Technology, Inc.

Un ruolo nevralgico

Prossimità territoriale e digitale. Su questo architrave programmatico si regge la missione di Massimiliano Fedriga, che punta a rilanciare il ruolo di Agenas nello scenario italiano della salute. Per una presa in carico dei pazienti più efficace e integrata

GG

Supportare il Ministero della salute, le Regioni e le loro aziende sanitarie nella transizione digitale del Servizio sanitario nazionale, riducendo le differenze presenti tra le diverse realtà territoriali del

Paese. Assumendo a fine febbraio la presidenza dell'Agencia Nazionale per i Servizi sanitari regionali, è questa la stella polare che ha indicato Massimiliano Fedriga. Da seguire con serietà e determinazione, per migliorare i servizi a favore di cittadini e consolidare il ruolo fondamentale nel sistema di Agenas. «Con la nomina del Cda nonché l'arrivo del dottor Angelo Tanese quale direttore generale dopo un periodo di commissariamento- assicura il neo presidente- sarà possibile dare un nuovo impulso alle molteplici attività dell'Agencia».

Un impulso che spinge innanzitutto sul concetto di prossimità territoriale. Come interviene Agenas sotto questo punto di vista?

«Sia come presidente della Conferenza delle Regioni e Province Autonome e ancora di più oggi in questa veste, ho sempre sottolineato l'importanza che riveste l'Agencia in questa partita. In stretta collaborazione con il Ministero della salute, le Regioni e le Province Autonome, stiamo portando avanti il monitoraggio rispetto all'implementazione del DM 77/2022- il decreto del Ministero che definisce i nuovi modelli per lo sviluppo dell'assistenza territoriale- e in particolare l'attivazione delle Case della Comunità; Centrali Operative Territoriali, Ospedali di Comunità. Non nascondo che c'è ancora del lavoro da fare, ma confido nella collaborazione di tutti gli attori in campo e sono fiducioso che queste nuove strutture consentiranno di garantire modalità di presa in carico e servizi di prossimità più efficaci».

In ballo c'è innanzitutto la garanzia dei Livelli essenziali di assistenza. Che lavoro di monitoraggio svolgete in questo senso?

«Intanto è bene ricordare come presso il Ministero di lungotevere è istituito e lavora con costanza il Comitato per la verifica dell'erogazione dei LEA, del quale fanno parte ben sette rappresentanti delle Regioni, a dimostrazione che la verifica dei servizi sanitari è un gioco di squadra che vede tutte le istituzioni coinvolte. Anche in que-



sto frangente il ruolo di Agenas è di grande valore, in quanto l'attività di analisi del Comitato si avvale del suo supporto tecnico».

Attraverso quali strumenti?

«A titolo di esempio, il Programma Nazionale Esiti, sviluppato dall'Agencia quale strumento di valutazione clinico organizzativo dell'assistenza ospedaliera, nella sua ultima edizione, ha visto coinvolti 1.117 ospedali attraverso l'analisi di oltre 8 milioni di schede di dimissioni ospedaliere (Sdo). Si tratta di un patrimonio di dati che va ben oltre le classifiche, fondamentale per capire dove sono presenti sia le buone pratiche da replicare che le criticità sulle quali lavorare».

Le buone pratiche richiedono anche professionisti della salute in grado di acquisirle ed esprimerle. Come li formate in quest'ottica?

«Come noto, la gestione amministrativa del programma di Educazione Continua in Medicina (ECM) e il supporto alla Commissione nazionale per la Formazione, sono in capo ad Agenas. Proprio in questi giorni la Commissione ha individuato per il triennio 2026/2028 le tematiche e gli obiettivi di interesse nazionale, nonché ha approvato il Programma nazionale ECM con gli obiettivi specifici per il 2026. Delle 20 tematiche individuate, mi piace ricordare quella legata alla prevenzione e gestione delle situazioni che generano violenza nei confronti

degli operatori sanitari. Le oltre 18 mila aggressioni documentate dal Ministero della salute nel 2025 non sono tollerabili».

Rispetto, invece, al Programma ECM 2026?

«Credo sia importante evidenziare l'orientamento del documento verso il rafforzamento delle modalità formative a prevalente contenuto pratico, come la formazione sul campo e quella mediante simulazione».

Il Dna dell'Azienda ha anche una forte matrice digitale. Come state operando perchè diventi un driver di

competitività per il nostro ecosistema sanitario?

«Non tutti ricordano che nel 2022 il Parlamento ha affidato ad Agenas il ruolo di Agencia nazionale per la sanità digitale con l'obiettivo di assicurare il potenziamento della digitalizzazione dei servizi e dei processi in sanità. Anche grazie alle risorse del Pnrr, molti sono i progetti in questo ambito che vedono protagonista l'Agencia. Dalla Piattaforma nazionale di telemedicina (PNT) a MIA, ovvero una piattaforma di Intelligenza artificiale a supporto dei medici del ruolo unico dell'assistenza primaria. Nel primo caso, si stanno gettando le basi per creare l'interoperabilità dei servizi di telemedicina sviluppati nei vari territori, valorizzando e laddove necessario integrando, quanto disponibile per la presa in carico dei pazienti al domicilio».

Quanto alla piattaforma MIA?

«È una sperimentazione che ha preso il via proprio negli ultimi giorni e si propone di supportare- non sostituire- i professionisti nella loro attività quotidiana. Il tutto avviene tramite un'interfaccia intuitiva, in cui i medici coinvolti possono porre domande e ottenere risposte clinicamente accurate, fondate su evidenze scientifiche e accompagnate da fonti normative e bibliografiche certe. Cosa non riscontrabile con le attuali piattaforme di uso comune».

Massimiliano Fedriga, presidente dell'Agencia nazionale per i servizi sanitari regionali



L'applicazione al servizio dell'orientamento sanitario

L'innovazione digitale che avvicina cittadini e professionisti della salute: sviluppata da Vertical AI Società Benefit, l'app Medico+ si pone come ponte tra paziente e medicina territoriale, facilitando e velocizzando il percorso di accesso alle cure

L'integrazione tra tecnologie digitali, piattaforme di servizio e strumenti di intelligenza artificiale facilita l'accesso alle cure e migliora l'orientamento dei cittadini all'interno di sistemi sanitari spesso complessi e frammentati. Diventa più semplice e rapido l'incontro tra domanda di salute e offerta di assistenza, con applicazioni che spaziano dalla prenotazione delle visite alla gestione dei dati, clinici fino al supporto decisionale per pazienti e professionisti. Tra queste spicca Medico+, sviluppata da Vertical AI Società Benefit, una start-up innovativa con sede a Milano, nata con l'obiettivo di applicare le potenzialità dell'intelligenza artificiale a soluzioni ad alto impatto sociale, con un'attenzione particolare al settore sanitario.

«L'iniziativa prende forma a partire da una constatazione sempre più evidente: se da un lato i cittadini hanno oggi accesso a una quantità crescente di informazioni in ambito medico, dall'altro orientarsi tra specializzazioni, strutture sanitarie, disponibilità territoriali e percorsi di cura può risultare complesso e dispendioso in termini di tempo - spiega l'amministratore Marco Floridi -. È proprio questa difficoltà quotidiana a rappresentare il punto di partenza del nostro progetto. La ricerca del professionista più adatto alle proprie esigenze, infatti, può trasformarsi in un processo lungo e dispersivo, soprattutto nei momenti in cui la tempestività diventa un fattore decisivo. Tra piattaforme informative, siti delle strutture sanitarie, recensioni online e liste di specialisti, il rischio è quello di trovarsi di fronte a



UN SERVIZIO COMPLETAMENTE GRATUITO. Medico+ vuole garantire agli utenti accessibilità e inclusività: lo sviluppo tecnologico è funzionale al miglioramento della qualità della vita delle persone

un eccesso di informazioni poco organizzate, che non sempre consentono di individuare rapidamente la soluzione più appropriata». Medico+ nasce dunque con l'obiettivo di semplificare questo percorso, mettendo la tecnologia al servizio dell'orientamento sanitario. L'applicazione si propone come uno strumento capace di guidare l'utente nella ricerca del professionista o della struttura più adeguata alle proprie necessità, sfruttando sistemi di analisi e interpretazione delle richieste basati sull'intelligenza artificiale. «Offriamo uno strumento digitale capace di fornire un primo orientamento sanitario sulla base dei sintomi dichiarati dall'utente. Attraverso un algoritmo proprietario ba-

sato su intelligenza artificiale, l'app analizza le informazioni inserite, le associa alle specializzazioni mediche pertinenti e suggerisce il medico o la struttura più vicina, integrando criteri di prossimità geografica e coerenza clinica. L'applicazione non fornisce diagnosi e non sostituisce in alcun modo il parere del medico, ma si configura come un sistema di supporto decisionale che facilita il percorso di accesso alle cure, contribuendo a ridurre tempi di ricerca, incertezza e possibili accessi impropri alle strutture sanitarie».

L'obiettivo è valorizzare le competenze professionali presenti sul territorio e rendere più efficiente l'incontro tra domanda e offerta di servizi sanitari, attraverso un impiego dell'innovazione tecnologica fondato su principi di responsabilità, trasparenza e uso etico dell'intelligenza artificiale. In questa prospettiva, la tecnologia diventa uno strumento al servizio delle persone, capace di facilitare l'accesso alle cure e di rafforzare la rete tra cittadini, professionisti e strutture sanitarie.

«A pochi mesi dal lancio, registriamo già migliaia di utenti attivi su scala nazionale, un dato che conferma quanto sia forte l'interesse verso strumenti digitali capaci di semplificare l'esperienza sanitaria quoti-

diana. Medico+ è stata pensata come un servizio completamente gratuito per gli utenti: una scelta precisa, che riflette la nostra volontà di garantire accessibilità e inclusività, mettendo a disposizione di tutti un sistema di orientamento sanitario tecnologicamente avanzato. La visione che ci guida è infatti quella di un'innovazione orientata al beneficio comune, in cui lo sviluppo tecnologico non è fine a sé stesso ma funzionale al miglioramento della qualità della vita delle persone».

In quanto Società Benefit, l'azienda integra nel proprio modello di business finalità di impatto sociale, con particolare attenzione alla tutela dei dati personali, alla trasparenza degli algoritmi e all'utilizzo responsabile dell'intelligenza artificiale. Il progetto Medico+ non guarda soltanto all'esperienza dell'utente fi-

Marco Floridi, amministratore di Vertical AI Società Benefit



nale. Parallelamente è infatti in fase di sviluppo Medico+ Business, una versione della piattaforma pensata per i professionisti sanitari. «L'obiettivo è offrire ai medici strumenti digitali avanzati che consentano di rafforzare la propria presenza sul territorio, migliorare la visibilità delle proprie competenze e intercettare in modo più efficace i bisogni dei pazienti. L'iniziativa si inserisce in una visione più ampia: costruire un ecosistema digitale capace di favorire una relazione più diretta, efficiente e trasparente tra cittadini e professionisti della salute, contribuendo a rendere l'accesso alle cure più semplice e immediato».

MIRANDO AL BENESSERE COLLETTIVO

Alla base del progetto c'è la visione imprenditoriale di Vertical AI Società Benefit, realtà che unisce sviluppo tecnologico e finalità di impatto sociale. In linea con il modello delle Società Benefit, l'azienda integra infatti obiettivi economici con una missione orientata al miglioramento del benessere collettivo, individuando nell'innovazione digitale uno strumento per affrontare alcune delle criticità più diffuse nell'accesso alle cure. L'idea è quella di costruire soluzioni che non si limitino a introdurre nuove tecnologie, ma che contribuiscano concretamente a rendere il sistema sanitario più accessibile, comprensibile e vicino ai bisogni delle persone.

La svolta dell'oftalmologia

Dalla tecnologia Qmr al dispositivo Rexion-Eye: l'innovazione di Resono Ophthalmic punta a ridurre l'infiammazione e rigenerare i tessuti oculari, aprendo nuove prospettive per il trattamento dell'occhio secco e di altri disturbi della superficie oculare

L'uso intensivo di dispositivi digitali, l'invecchiamento della popolazione e i cambiamenti negli stili di vita hanno provocato un aumento dei disturbi della superficie oculare, come l'occhio secco, che richiedono approcci terapeutici innovativi in grado non solo di alleviare i sintomi, ma di intervenire sulle cause del problema. Con sede a Sandrigo (Vi), Resono Ophthalmic è stata fondata nel 2014 con l'obiettivo di rivoluzionare il trattamento delle patologie della superficie oculare attraverso l'innovazione tecnologica. Dal 2018 l'azienda è presente sul mercato con Rexion-Eye, un dispositivo basato sulla risonanza quantica molecolare (Qmr), tecnologia brevettata e marchio registrato di Telea Medical Group, gruppo di cui Resono Ophthalmic fa parte. Rexion-Eye mira ad agire direttamente sulle cause delle malattie oculari, favorendo processi di rigenerazione cellulare e un effetto antinfiammatorio, rispondendo così alle nuove esigenze del mercato e della pratica clinica.

INNOVAZIONE TECNOLOGICA

Il trattamento dei pazienti avviene mediante l'utilizzo della risonanza quantica molecolare (Qmr). Questa tecnologia nasce con l'obiettivo di comprendere e promuovere i meccanismi naturali che l'organismo utilizza per curarsi attraverso la stimolazione elettrica delle cellule. Nel corso degli anni ha costruito una solida storia di applicazioni e risultati non solo nel campo dell'oftalmologia, ma anche in altri ambiti della medicina; elettrochirurgia, ricerca nell'oncologia, ricerca per la rigenerazione dei tessuti, medicina estetica e la fisioterapia, condividendo il principio comune di stimolazione precedentemente citato. Per ottenere l'efficacia terapeutica, la Qmr genera dei segnali elettrici a bassa potenza composti da multifrequenze, e caratterizzati da quanti di energia compresi tra 4 e 64 MHz. Agendo sui legami atomici, questi quanti inducono un effetto di risonanza che consente di trasferire energia in modo efficace e sicuro, senza produrre calore né aumentare la temperatura dei tessuti. Questo processo porta alla liberazione di ioni che modificano il potenziale di

BG



AGIRE DIRETTAMENTE SULLE CAUSE, Rexion-Eye favorisce processi di rigenerazione cellulare e un effetto antinfiammatorio, rispondendo così alle nuove esigenze del mercato e della pratica clinica

membrana delle cellule staminali adulte, favorendo così l'effetto rigenerativo; la Qmr inoltre attiva un processo antinfiammatorio che permette poi di attivare il processo rigenerativo. Il primo è mediato dall'attivazione dei macrofagi, mentre il secondo coinvolge le cellule staminali mesenchimali, fondamentali per i processi di riparazione dei tessuti.

RICERCA CONTINUA

L'efficacia della tecnologia Qmr, e quindi anche del dispositivo Rexion-Eye in ambito oftalmologico, è oggetto di continui studi clinici. I risultati raccolti finora evidenziano un notevole potenziale terapeutico. In particolare, l'attivazione dei macrofagi di tipo M2 favorisce il rilascio di citochine con azione antinfiammatoria, come l'interleuchina IL-10, contribuendo alla riduzione dei processi infiammatori. Successivamente vengono attivate le cellule staminali che si differenziano nelle cellule tipiche dei tessuti danneggiati, ottenendo così la rigenerazione degli stessi. Grazie a questi meccanismi, il trattamento può portare benefici clinici già dopo un ciclo di quattro sedute. A differenza di altre tecnologie presenti sul mercato, l'approccio mira a intervenire direttamente sulle cause della patologia, garan-

ness" oculare.

GLI SVILUPPI FUTURI

Per Resono Ophthalmic, il futuro dell'oftalmologia rappresenta un ambito di ricerca e sviluppo in continua evoluzione. A confermarlo non sono soltanto i risultati clinici ottenuti finora nel trattamento dei pazienti, ma anche i riconoscimenti e l'attenzione crescente da parte della comunità scientifica internazionale. Tra gli sviluppi più rilevanti emergono i dati preliminari dello studio sul trattamento del dolore neuropatico corneale, condotto dalla professoressa Yu Chi Liu presso la National University of Singapore. I risultati indicano che la tecnologia risonanza quantica molecolare è in grado di favorire la rigenerazione dei nervi della cornea, offrendo allo stesso tempo un significativo sollievo ai pazienti affetti da questa patologia. Le prospettive future della tecnologia riguardano anche la retina. È infatti in fase di certificazione lo sviluppo di un nuovo dispositivo destinato al trattamento di pazienti affetti da patologie retiniche partendo dalla degenerazione maculare legata all'età, una delle principali cause di perdita della vista nella popolazione anziana. Un progetto che conferma l'impegno di Resono nel proseguire sulla strada dell'innovazione, con l'obiettivo di ampliare ulteriormente le possibilità terapeutiche nel campo della salute oculare.

La tecnologia Rexion-Eye

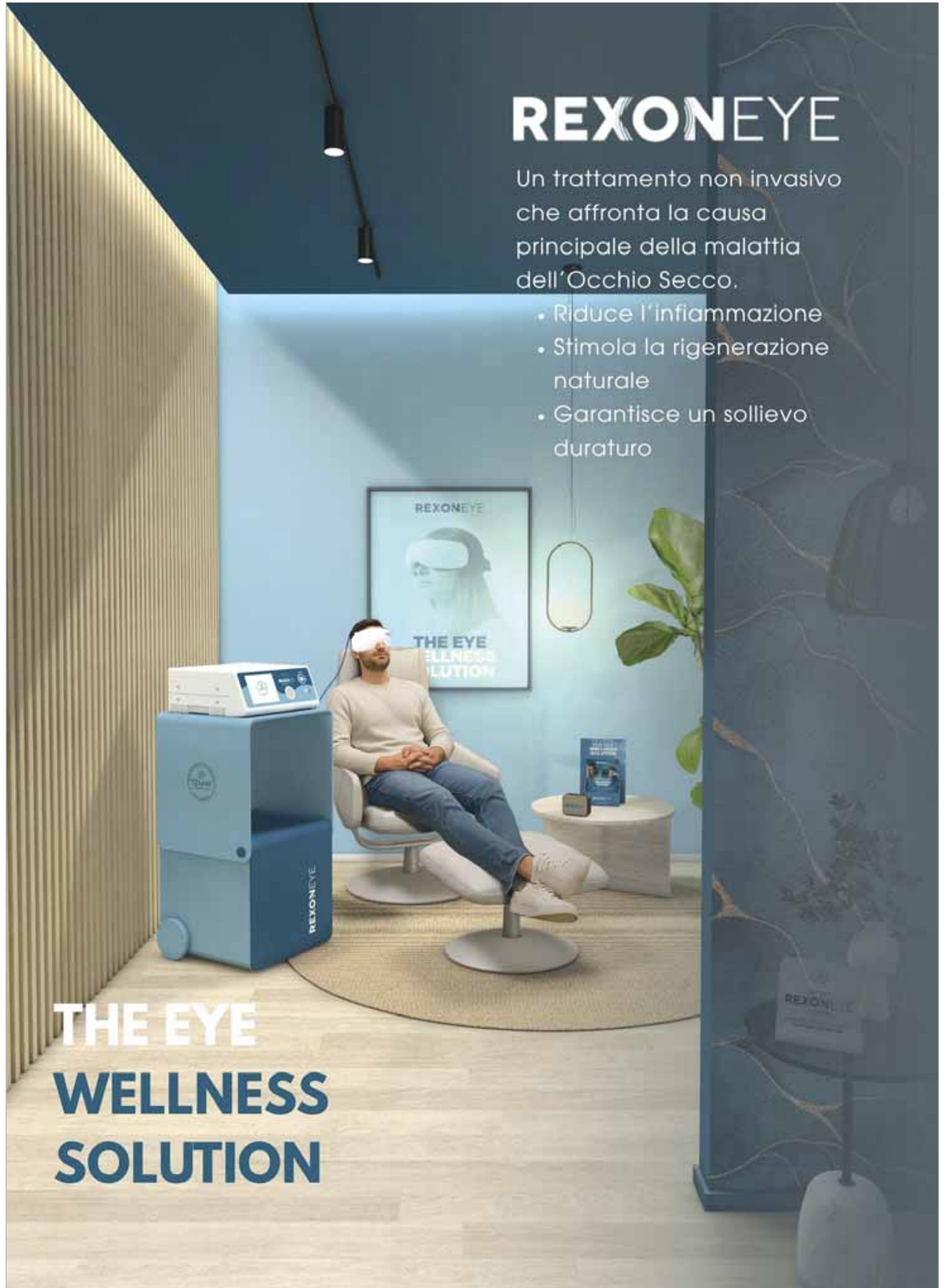


REXONEYE

Un trattamento non invasivo che affronta la causa principale della malattia dell'Occhio Secco.

- Riduce l'inflammazione
- Stimola la rigenerazione naturale
- Garantisce un sollievo duraturo

**THE EYE
WELLNESS
SOLUTION**



Legionella, l'avanguardia della prevenzione

Dalle soluzioni integrate di MDG al cambio di paradigma imposto dal nuovo quadro normativo: tecnologia, monitoraggio continuo e gestione del rischio diventano centrali per la tutela della salute nelle strutture sanitarie

La gestione del rischio legionellosi rappresenta oggi una delle sfide più complesse e strategiche per direzioni sanitarie e responsabili della sicurezza di ospedali, cliniche e Rsa. La crescente articolazione degli impianti idrici, unita all'elevata vulnerabilità dei pazienti, impone un cambio di passo: non bastano più interventi emergenziali, serve una visione strutturata, continua e supportata da tecnologie avanzate. Medical Devices Group (MDG) si afferma in questo scenario come un partner altamente specializzato e strutturato, capace di affiancare le strutture sanitarie in tutte le fasi della gestione del rischio idrico. L'azienda di Ravenna propone soluzioni integrate "chiavi in mano" che uniscono competenze ingegneristiche, tecnologie avanzate e servizi continuativi, con l'obiettivo di garantire non solo la sicurezza dell'acqua, ma anche la piena conformità a un quadro normativo sempre più articolato e stringente. Un approccio completo che consente alle strutture di affrontare in modo efficace e proattivo le sfide legate alla prevenzione e al controllo della contaminazione. «Il nostro punto di partenza è un approccio su misura: ogni struttura presenta criticità specifiche e richiede un'analisi dedicata. Noi avviamo ogni intervento con una valutazione del rischio approfondita, che comprende il censimento dei punti critici degli impianti e analisi microbiologiche mirate. Un processo che consente di sviluppare un piano di sicurezza dell'acqua personalizzato, strumento fondamentale per prevenire in modo efficace la proliferazione della Legionella» spiega il general manager, Francesco Di Como. A rendere distintiva l'offerta è anche il cuore tecnologico dei sistemi proposti. I processi di disinfezione continua, basati su soluzioni innovative come l'anolyte ANK e la



IL MODELLO MDG: tecnologia, competenze e presidio costante si traducono nell'unico obiettivo di trasformare la prevenzione in un sistema concreto di tutela della salute

monoclorammina, rappresentano un'evoluzione concreta nel trattamento delle acque. «Prodotte direttamente in loco, queste soluzioni ecologiche e biodegradabili garantiscono un'azione battericida completa, arrivando a eliminare anche il biofilm, l'ambiente ideale per la crescita dei microrganismi. Allo stesso tempo, grazie a un pH neutro, preservano l'integrità delle tubazioni, evitando fenomeni di corrosione e contribuendo a prolungare la vita degli impianti, senza compromettere la sicurezza di operatori e utenti». Nei reparti più sensibili – come terapie intensive, oncologia e neonatologia – MDG integra ulteriormente il sistema con soluzioni di filtrazione terminale proprietarie. Filtri applicati a docce e rubinetti che agi-

scono come una barriera meccanica insuperabile, garantendo acqua microbiologicamente sicura anche in presenza di eventuali contaminazioni a monte. A questo si affianca la capacità di intervento diretto in situazioni di emergenza, con operazioni di disinfezione straordinaria delle reti idriche gestite dal team di MDG Engineering.

Eppure, è nella continuità del servizio che l'azienda individua il proprio vero va-

Francesco Di Como, general manager di MDG

lore aggiunto. «Non offriamo solo installazione di impianti ma un accompagnamento costante che comprende consulenza specialistica, manutenzione programmata, monitoraggio continuo dei parametri e assistenza tecnica qualificata. Un approccio che consente alle strutture sanitarie di delegare la complessità gestionale a un unico interlocutore, mantenendo al tempo stesso il pieno controllo su qualità, sicurezza e performance». Una visione che oggi trova piena coerenza nel nuovo quadro normativo. L'entrata in vigore del Decreto Legislativo n. 18 del 23 febbraio 2023, integrato dal D. Lgs. 102/2025, ha infatti ridefinito in profondità gli standard di gestione delle acque destinate al consumo umano, recependo la direttiva Ue 2020/2184. Il cambiamento è sostanziale: si supera il modello basato su controlli analitici periodici per adottare un approccio preventivo fondato sulla valutazione e gestione del rischio lungo l'intero sistema idrosanitario.

«Per le strutture sanitarie e socio-assistenziali, classificate come "locali prioritari", questo si traduce in obblighi più stringenti per i gestori della distribuzione idrica interna. Non è più sufficiente dimostrare l'assenza di contaminanti: è necessario implementare un piano di sicurezza dell'acqua capace di identificare e mitigare ogni possibile rischio, dalla Legionella alla presenza di metalli come il piombo. In questo contesto, l'approccio di MDG non solo risponde alle nuove esigenze normative ma le anticipa. La sicurezza idrica viene trattata come un processo continuo, integrato e strategico». Un modello in cui tecnologia, competenze e presidio costante si traducono in un unico obiettivo: trasformare la prevenzione in un sistema concreto di tutela della salute.

SANZIONI RIGOROSE

Il quadro normativo introduce un sistema sanzionatorio particolarmente rigoroso. Sono previste sanzioni amministrative fino a 30.000 euro nei casi di mancato rispetto dei parametri di qualità dell'acqua al punto d'uso o in assenza di una corretta valutazione del rischio. Nei casi più gravi, quando l'inadempienza comporta un pericolo concreto per la salute pubblica o una contaminazione accertata, possono scattare anche responsabilità di natura penale. Si tratta quindi di un impianto normativo che rende imprescindibile per le strutture adottare un approccio preventivo, strutturato e costantemente monitorato nella gestione della sicurezza idrica.





Libertà
ai tuoi piedi

 **sanaGens**

sanagens.it

Dall'ascolto, la soluzione

Tred Medical propone soluzioni sicure, efficaci e alla portata di tutti per prendersi cura del benessere quotidiano, con qualità, ricerca e attenzione alle persone. L'esperienza dell'amministratore delegato Francesco Capomagi

GUIDO ANSELMI

In un mercato della salute sempre più affollato, l'innovazione rischia di diventare uno slogan. Per Tred Medical, invece, rappresenta un metodo rigoroso: l'innovazione parte sempre dal rigore degli studi scientifici. «Il nostro lavoro non nasce in astratto, ma dall'analisi dei limiti che i medici riscontrano nella pratica quotidiana: studiamo le evidenze cliniche per capire perché, spesso, una terapia valida sulla carta non dia i risultati sperati nel paziente» spiega Francesco Capomagi, alla guida dell'azienda che mette la ricerca, il metodo e il confronto con la comunità medica al centro del proprio processo di innovazione, trasformando la complessità clinica in soluzioni concrete e misurabili per la salute dei pazienti. «L'obiettivo è comprendere perché, in molti casi, una terapia teoricamente valida non produca i risultati attesi nel paziente. Da questa analisi critica nasce lo sviluppo di soluzioni pensate per colmare il divario tra teoria e applicazione clinica, migliorando l'efficacia dei trattamenti e la qualità delle cure».

Quali principi guidano la vostra produzione?

«Non vogliamo semplicemente progettare un nuovo prodotto, ma sviluppare un prodotto realmente nuovo, che risponda a un bisogno concreto. Un prodotto in più, tanto per esserci, non serve. Per questo partiamo sempre dal bisogno medico: andiamo a individuare i bisogni reali, quelli spesso ancora insoddisfatti. Per noi l'efficacia è imprescindibile, ma sappiamo che i fattori critici di ogni terapia sono la compliance e l'aderenza. Un prodotto deve essere anche facile da usare e capace di accompagnare il paziente nel tempo. Progettiamo soluzio-



ATODIM® ha una base oleosa con trigliceridi a catena media (Mct), che funge da carrier, proteggendo la Vitamina D3 e garantendo un assorbimento superiore a livello intestinale

ni che rendano l'aderenza alla terapia semplice e naturale. A volte i nostri prodotti possono apparire essenziali nella forma: non è banalità, ma il risultato di una ricerca rigorosa orientata alla semplicità, perché è proprio nella semplicità che si costruisce la vera aderenza terapeutica».

Entriamo nel merito dei vostri prodotti. Partiamo dall'area respiratoria con Atomix Wave®. Perché definite "mirato" questo sistema di igiene nasale?

«Il limite dei comuni lavaggi nasali è duplice: anatomico e formulativo. Da un lato, il flusso tende a fermarsi alle fosse nasali anteriori, lasciando scoperte zone critiche come il rinofaringe, dove si accumulano secrezioni dense e batteri pa-

togeni. Dall'altro, molte soluzioni ipertoniche causano fastidiosi bruciori che ne limitano l'uso. Atomix Wave® nasce per superare entrambi gli ostacoli. Dal punto di vista formulativo, utilizziamo una soluzione ipertonica tamponata (Sodio cloruro, Sodio fosfato monobasico e bibasico) priva di conservanti e formulata a pH6, lo stesso valore fisiologico della mucosa nasale. Questa biocompatibilità permette di ottenere un'efficace azione decongestionante senza causare irritazione, garantendo il comfort del paziente. L'elemento di innovazione risiede nel dispositivo: l'erogatore a soffiato, dotato di un terminale nasale morbido adattabile a tutte le narici, garantisce una tenuta stagna e genera un flusso costante e controllato. Comprimeando il soffiato, si crea una pressione positiva capace di "svuotare" fisicamente il muco infetto e gli allergeni dal rinofaringe, convogliandoli verso la narice controlaterale. Questo svuotamento meccanico profondo è fondamentale nelle fasi acute per ripristinare la corretta funzionalità delle cavità nasali e prevenire complicanze come otiti medie o rinosinusiti, agendo dove i lavaggi tradizionali non arrivano».

Passiamo alla vitamina D3 con AtoDIM®. In un settore in cui l'offerta è vastissima, qual è l'elemento di novità di questo prodotto?

«La novità di AtoDIM® risiede innanzitutto in una tecnologia formulativa studiata per massimizzare l'efficacia biochimica. Utilizziamo una base oleosa con trigliceridi a catena media (Mct), che

funge da carrier, proteggendo la Vitamina D3 e garantendo un assorbimento superiore a livello intestinale. A differenza dei comuni integratori oleosi spesso sgradevoli, AtoDIM® ha un gusto fresco e delicato che piace a grandi e piccoli, facilitando la costanza nel trattamento. La scelta di una vitamina D3 di origine vegetale (da lichene islandico) completa il profilo, garantendo un'inclusività terapeutica totale. Su questa base di eccellenza formulativa si innesta l'innovazione del sistema di somministrazione: uno spray pre-dosato dove ogni singolo puff garantisce esattamente 500 UI. Questo approccio permette di superare i limiti del conteggio delle gocce, una pratica spesso imprecisa che può compromettere l'esito della terapia».

Infine, Friendlycat rappresenta un approccio innovativo all'allergia al gatto, agendo direttamente sull'animale.

«Friendlycat introduce un cambio di prospettiva: invece di agire solo sui sintomi della persona allergica, interviene direttamente sulla causa ambientale. Il principale responsabile delle reazioni è la proteina Fel d1, prodotta dal gatto e dispersa nell'ambiente domestico attraverso il pelo. Grazie a salviette monouso senza risciacquo, formulate per neutralizzare la Fel d1 direttamente sul mantello, Friendlycat intercetta l'allergene alla fonte, riducendone la diffusione nell'aria e negli ambienti di casa. Una strategia efficace e rispettosa del benessere dell'animale, che aiuta a diminuire la pressione allergica indoor e a limitare il ricorso a terapie farmacologiche sistemiche per l'uomo».

Francesco Capomagi, alla guida di Tred Medical



RIGORE SCIENTIFICO E PRATICITÀ D'IMPIEGO

Il dipartimento di R&S di Tred Medical si concentra sull'ingegnerizzazione di sistemi di somministrazione di precisione, volti a massimizzare la biodisponibilità dei principi attivi e a garantire un profilo di sicurezza e tollerabilità elevato. «Siamo convinti che un'ottima soluzione terapeutica debba essere accompagnata da una corretta educazione all'uso. Per questo, sviluppiamo strumenti educativi, come video tutorial specifici per prodotti come Atomix Wave, che mostrano in modo chiaro le modalità di applicazione. Questi supporti sono pensati per essere condivisi dal clinico durante la visita, facilitando la spiegazione tecnica e aumentando la sicurezza del paziente a casa. L'obiettivo è creare un ecosistema in cui il paziente gestisca la propria terapia in modo autonomo e preciso, migliorando l'efficacia globale del percorso di cura».

Valorizzare innovazione e ricerca clinica

Secondo Marcello Cattani, è il primo pilastro di un'agenda riformistica che consolidi la centralità della farmaceutica italiana. Percorsi value-based, superamento del payback e varo Testo Unico tra le mosse a cui dare la precedenza

GG

Leader per crescita e secondo settore per valore, con 69,2 miliardi di euro, preceduto solo dalla meccanica. È il posizionamento di vertice che anche l'ultima fotografia Istat assegna alla farmaceutica italiana, che dal 2015 a oggi ha visto più che raddoppiare il suo peso sul totale dell'export manifatturiero, toccando l'11,3 per cento. «L'industria farmaceutica si conferma una delle filiere più dinamiche e tecnologicamente avanzate della Nazione - sostiene Marcello Cattani, presidente di Farmindustria - capace di coniugare crescita economica, occupazione qualificata, sicurezza e tutela della salute. Per rilanciare questi valori serve una stagione di riforme, che renda il sistema più rapido e orientato al valore della ricerca».

Su questo terreno, le malattie rare sono uno dei sentieri più sfidanti per la medicina moderna. Che impegno sta esprimendo e che contributo fornisce la nostra ricerca farmaceutica alla pipeline globale?

«I numeri della ricerca dimostrano che l'industria farmaceutica ha scelto di investire con determinazione in questo ambito: oggi oltre il 30 per cento della pipeline mondiale del settore - pari a 7721 progetti di ricerca e sviluppo - è focalizzato su nuove cure per i 350 milioni di persone che nel mondo convivono con una patologia rara. La peculiarità delle malattie rare richiede un ecosistema fondato sulla multidisciplinarietà e su un'alleanza strategica tra istituzioni, regolatori,

Marcello Cattani, presidente di Farmindustria



comunità scientifica, imprese e associazioni dei pazienti. In questa direzione, il Comitato nazionale Malattie Rare previsto dalla legge, e il Testo Unico sulla farmaceutica oggi in discussione in Parlamento rappresentano opportunità concrete per rafforzare i percorsi diagnostici, migliorare la prossimità e l'equità nell'accesso alle cure».

Che impatto avranno le misure previste nella Legge di Bilancio 2026?

«Nella legge di bilancio sono state individuate risorse ulteriori per il settore farmaceutico e per la sanità e questo è un segnale molto importante: è stato previsto un aumento del Fondo Sanitario Nazionale e della spesa farmaceutica che consente di ridurre il payback a carico delle aziende farmaceutiche. Abbiamo avuto un dialogo positivo con il Governo per arrivare a questo risultato, con le difficoltà di una legge di bilancio rigorista, che punta a mantenere un equilibrio tra sostenibilità e valorizzazione del sistema. Il segnale, quindi, è ampiamente positivo».

Per attrarre più investimenti in R&S da parte delle multinazionali farmaceutiche invece, quali strategie ritenete prioritarie, specie nell'ottica di trattenere i talenti e i giovani ricercatori italiani?

«Occorre anzitutto colmare il mismatch tra le competenze ricercate dalle imprese e quelle formate dal sistema scolastico e universitario, che nel comparto life sciences genera un

IL TESTO UNICO SULLA FARMACEUTICA: rappresenta un'opportunità concreta per rendere l'Italia più attrattiva per ricerca, produzione e innovazione, nell'interesse dei pazienti e del sistema

costo di 1,8 miliardi di euro. Le aziende farmaceutiche lo sperimentano ogni giorno: Occorre anzitutto colmare il mismatch tra le competenze ricercate dalle imprese e quelle formate dal sistema scolastico e universitario, un disallineamento che riflette la necessità di far crescere il dialogo tra imprese e sistema formativo, per sviluppare competenze scientifiche e tecniche in linea con i trend dell'innovazione nell'industria. Infatti, se in Italia la crescita dei laureati Stem negli ultimi 20 anni è stata del 57 per cento, è altrettanto vero che siamo già in una fase di trasformazione dell'innovazione e delle organizzazioni aziendali, che richiede un impegno comune fin dai primi anni di scuola».

Come lo assumete a livello associativo?

«Farmindustria e le imprese del settore investono da tempo in percorsi concreti per avvicinare i giovani alle professioni del futuro. Le aziende sono le prime per attività di formazione e l'Associazione ha, tra le esperienze più significative, il progetto di alternanza scuola-lavoro, il Campus ITS Pharma Academy, che ha formato, con il contributo delle imprese, 250 giovani in 5 anni, oltre a più di 50 collaborazioni con le università. E il Protocollo con Mur e Crui, siglato con il

ministro Bernini per rafforzare il modello di collaborazione pubblico-privato, favorendo la formazione di professionalità altamente qualificate e specializzate, in particolare nelle discipline Stem, e promuovendo la partecipazione delle imprese alle attività formative universitarie, post-universitarie e alla didattica integrativa».

A monte, nel frattempo, è importante che si apra quella stagione di riforme profonde a cui accennava sopra. Da quali comincerebbe per dare un concreto segnale di svolta e tenere il passo dell'innovazione?

«Possiamo rafforzare la capacità della nostra Nazione di attrarre investimenti e generare valore solo se sapremo valorizzare innovazione e ricerca clinica. Servono percorsi value-based, capaci di superare logiche emergenziali e di sostituire il sistema di payback con strumenti coerenti con il valore clinico ed economico dell'innovazione, in un'ottica di difesa e sicurezza nazionale. Considerando che la politica statunitense della Most Favored Nation sta cambiando gli equilibri, il Testo unico sulla Farmaceutica rappresenta un'opportunità concreta per rendere l'Italia più attrattiva per ricerca, produzione e innovazione, nell'interesse dei pazienti e del sistema».

Un partner qualificato

Dal 1964 Sanico affianca orto-sanitarie, farmacie e parafarmacie con soluzioni innovative e prodotti selezionati, contribuendo a diffondere una cultura del benessere sempre più consapevole e accessibile

BIANCA RAIMONDI

Negli ultimi decenni la società ha assistito a un importante cambiamento demografico: diminuiscono le nascite mentre aumenta costantemente la popolazione anziana. Questo progressivo invecchiamento della popolazione sta trasformando profondamente i bisogni della collettività, generando nuove e sempre più complesse esigenze assistenziali, sanitarie e sociali. In questo scenario, Sanico - realtà di Cusago (Mi) fortemente consolidata nel panorama italiano della distribuzione specializzata nei comparti della salute, della bellezza e del benessere - ha dimostrato una visione particolarmente lungimirante, cogliendo fin da subito la portata di questo trend demografico.

L'azienda ha riconosciuto con anticipo come la crescente presenza di persone anziane nella società richiedesse soluzioni specifiche, servizi dedicati e modelli di assistenza innovativi. «Partendo da questa consapevolezza, Sanico si è posizionata come realtà attenta e proattiva nello sviluppo di prodotti e servizi pensati per migliorare la qualità della vita delle persone anziane e supportare le strutture e i professionisti impegnati nella loro cura. Attraverso un approccio orientato all'evoluzione dei bisogni sociali e sanitari, l'azienda continua a progettare soluzioni concrete capaci di rispondere alle sfide poste da una popolazione sempre più longeva» spiega Meti Zhabjaku, amministratore unico di Sanico.

L'azienda ha costruito un posizionamento solido come partner qualificato per orto-sanitarie, farmacie e parafarmacie su tutto il territorio nazionale, sviluppando nel tempo una rete di relazioni basata su affidabilità, com-



LA RETE COMMERCIALE, diretta e indiretta, composta da circa 80 professionisti assicura una presenza capillare sul territorio nazionale. Il team mantiene un dialogo continuo con farmacie e operatori del settore

petenza e conoscenza approfondita del settore.

La missione dell'azienda è promuovere la salute e il benessere attraverso eccellenza, innovazione e competenza nei comparti dell'ortopedia, della sanatoria e della farmacia. «Un impegno che si traduce in una strategia basata su alcuni pilastri fondamentali: attenzione alla qualità dei prodotti distribuiti, ricerca costante di soluzioni innovative, cura della relazione con i clienti professionali e sviluppo sostenibile dell'attività. Grazie a questa impostazione continuiamo a rafforzare il nostro ruolo nel mercato, contribuendo a diffondere una cultura del benessere sempre più consapevole e accessibile». Una rete commerciale, diretta e indiretta, composta da circa 80 profes-

nisti assicura una presenza capillare sul territorio nazionale. Il team, costantemente aggiornato attraverso workshop e momenti di formazione periodica, mantiene un dialogo continuo con farmacie e operatori del settore, offrendo non solo supporto commerciale ma anche consulenza qualificata e strumenti concreti per valorizzare il punto vendita e migliorarne la competitività.

«Il nostro portafoglio prodotti si distingue per ampiezza e livello di specializzazione, con linee che negli anni sono diventate veri punti di riferimento nei rispettivi segmenti di mercato. Abbiamo costruito un'offerta capace di rispondere in modo concreto alle diverse esigenze del mondo della salute, combinando innovazione tecnologica, affidabilità e attenzione alla qualità. Nel comparto tecnologico sviluppiamo e distribuiamo una linea completa di elettromedicali, affiancata da una gamma di elettromedicali personalizzati pensati per adattarsi alle esigenze specifiche degli utilizzatori. Si tratta di dispositivi progettati per il monitoraggio e il supporto della salute nella vita quotidiana, caratterizzati da precisione, semplicità d'uso e standard qualitativi elevati, elementi che ne garantiscono affidabilità sia per i professionisti del settore sia per i consumatori finali».

Un altro pilastro fondamentale dell'offerta è rappresentato dall'area or-

topedica e sanitaria. In questo ambito Sanico propone un'ampia gamma di tutori stabilizzatori ortopedici, progettati per offrire sostegno e sicurezza nelle diverse esigenze di recupero e prevenzione, insieme a solette e talloniere studiate per migliorare il comfort e il benessere nella vita quotidiana, oltre ad ausili per la deambulazione dedicati ai pazienti lungodegenti e a una linea di bastoni da passeggio Deluxe, che coniuga ergonomia e cura estetica. L'offerta si completa con soluzioni dedicate alla prevenzione e al miglioramento della qualità della vita, tra cui bracciali anti-nausea, dispositivi per il trattamento dell'alitosi, bite anti-bruxismo, indumenti termoattivi modellanti e occhiali da lettura, all'interno di una proposta integrata orientata a Salute & Prevenzione - Bellezza & Benessere. «Un'attenzione particolare è dedicata alla linea di sistemi per la foratura auricolare e agli orecchini biocompatibili Nickel-Safe, un segmento nel quale negli anni abbiamo costruito una posizione solida e riconosciuta

Meti Zhabjaku, amministratore unico di Sanico



dal mercato. Si tratta di prodotti sviluppati con grande attenzione alla sicurezza, alla qualità dei materiali e all'affidabilità dei sistemi utilizzati, aspetti fondamentali quando si opera in un ambito che richiede elevati standard di igiene e tutela del consumatore. Questa linea rappresenta per noi un'area strategica e testimonia la nostra capacità di presidiare con competenza anche il comparto della bellezza professionale, offrendo soluzioni pensate per le esigenze di farmacie, parafarmacie e operatori specializzati».

UN CATALOGO AMPIO E AGGIORNATO

L'ampiezza e la diversificazione dell'assortimento permettono a Sanico di proporsi come interlocutore completo per il punto vendita. Viene offerta non solo una gamma di singoli prodotti, ma un sistema integrato di soluzioni in grado di generare valore per i professionisti del settore, semplificando la gestione dell'offerta e favorendo lo sviluppo di un servizio sempre più qualificato verso il cliente finale. La capacità di anticipare le esigenze del mercato, unita a una profonda conoscenza del canale farmacia e ortopedia, permette a Sanico di mantenere un ruolo di riferimento in un settore in continua evoluzione.



AudioNova  | Apparecchi acustici
e cura dell'udito

**Siamo sempre
al tuo fianco.**

Specialisti dell'udito e dell'ascolto
per farti tornare a sentire bene.

Prenota un controllo
dell'udito gratuito.
Chiama 800 189602
o inquadra qui:



Eleganza e stile in totale sicurezza

Dal gioiello ipoallergenico di MyLovly alla tecnologia indolore di LovlyLoby, un percorso che unisce design, salute della pelle e praticità per farmacisti e clienti, trasformando la farmacia in un punto di riferimento anche per chi cerca bellezza senza compromessi

BIANCA RAIMONDI

Eleganza, durabilità e sicurezza: i gioielli in acciaio puro, ipoallergenici e certificati rappresentano la soluzione ideale per chi è sensibile o allergico ai metalli comuni, aprendo nuove opportunità non solo nel retail tradizionale, ma anche in ambiti specifici come le farmacie, dove la fiducia del cliente è un valore imprescindibile. Una start-up genovese, AB-Global, in soli cinque anni ha saputo rivoluzionare il concetto di gioiello in farmacia. Fondata dalle sorelle Alessandra e Beatrice Piccini, da cui prende il nome l'acronimo AB, l'azienda ha lanciato il brand MyLovly Gioielli, una linea pensata specificamente per le donne con pelli sensibili o soggette ad allergie. «Ogni pezzo è realizzato in acciaio puro certificato e garantito, design made in Italy, con un design contemporaneo e versatile, capace di coniugare eleganza e praticità quotidiana. La nostra filosofia non si limita alla qualità dei materiali: il nostro è un approccio che unisce attenzione al cliente, innovazione e una comunicazione chiara, in grado di trasmettere fiducia anche in contesti particolarmente esigenti come quello farmaceutico» spiega Alessandra Piccini. Il successo dell'azienda è testimoniato dai numeri. Con una rete di 50 agenti in Italia e 20 all'estero, AB-Global ha già portato il proprio brand in Polonia, Spagna, Portogallo, Cipro e Grecia. Il fatturato del 2025 supera i 2 milioni di euro, con trend di crescita costanti che riflettono la capacità dell'azienda di leggere le esigenze del mercato e trasformarle in strategie efficaci.

Perché avete scelto la farmacia



IL CUORE DELLA NOSTRA FILOSOFIA: creare gioielli che non siano solo belli da vedere, ma anche sicuri da indossare, con la certezza che ogni dettaglio rispetti i più alti standard qualitativi

come canale di riferimento?

Alessandra Piccini: «Abbiamo scelto la farmacia come nostro canale privilegiato perché crediamo nel ruolo fondamentale dei farmacisti come punti di riferimento per salute e informazione. Le nostre clienti si affidano alla loro competenza e alla loro esperienza e avere il nostro brand sul banco di una farmacia significa offrire un gioiello che trasmette affidabilità, sicurezza e prestigio. Non vendiamo solo un accessorio, ma un prodotto in cui stile e benessere convivono, pensato per chi desidera sentirsi protetta senza rinunciare all'eleganza».

Cosa contraddistingue i vostri gioielli?

Beatrice Piccini: «Per noi la qualità è imprescindibile. Selezioniamo il migliore acciaio presente sul mercato e

lo trasformiamo in gioielli ipoallergenici certificati, sicuri anche per le pelli più sensibili. Ogni scelta che facciamo nasce dalla convinzione che la salute delle nostre clienti venga prima di tutto. Il nostro lavoro quotidiano è raccontare la bellezza attraverso la sicurezza, con l'orgoglio di offrire collezioni che uniscono estetica, comfort e innovazione. Nelle farmacie partner, MyLovly Gioielli offre look accattivanti e design alla moda, con collezioni sempre aggiornate che uniscono estetica e comfort, senza mai trascurare la sicurezza».

Qual è la vostra filosofia?

A.P.: «Siamo consapevoli che il nostro approccio ha rivoluzionato il concetto di gioiello in farmacia: trasformiamo ogni banco in uno spazio di fiducia, dove le clienti possono trovare un prodotto bello e sicuro, consigliato da chi conosce davvero le loro esigenze. Questo è il cuore della nostra filosofia: creare gioielli belli da vedere, sicuri da indossare, con la certezza che ogni dettaglio rispetti i più alti standard qualitativi».

Come ha innovato MyLovly Gioielli il concetto di gioiello in farmacia e quali sono state le evoluzioni delle collezioni?

B.P.: «Prima del nostro arrivo, la farmacia offriva solo il servizio della prima foratura del lobo, senza attenzione ai gioielli che una donna con sensibilità cutanea potesse desiderare. Noi ci siamo presentate con la

nostra prima collezione di collane e bracciali, portando un'offerta nuova e inedita per i farmacisti. Con il tempo, le nostre collezioni sono cresciute: la seconda, la terza e le successive hanno incluso anche orecchini, sempre con un approccio che unisce sicurezza e bellezza, certificazione e stile, ipoallergenico ma al passo con le tendenze attuali. Stiamo dimostrando che un gioiello può essere allo stesso tempo sicuro e bello, che un prodotto certificato può seguire le ultime tendenze della moda e che la sensibilità cutanea non deve mai limitare la possibilità di esprimere il proprio stile».

Quali sono le ultime novità?

A.P.: «Da due anni siamo entrati anche nel mercato della prima foratura dei lobi con il brand LovlyLoby, rispondendo alla forte richiesta dei nostri clienti che cercavano alternative più moderne ai sistemi tradizionali. LovlyLoby si presenta come un brand innovativo, grazie a una tecnologia Pull & Click avanzata, completamente indolore e quindi particolarmente adatta ai bambini. Allo stesso tempo, abbiamo pensato anche agli adulti che desiderano effettuare il secondo o il terzo foro, grazie a un'esclusiva cartuccia singola che consente al farmacista di soddisfare le esigenze della cliente, mantenendo al contempo un controllo preciso delle giacenze di magazzino».

Alessandra e Beatrice Piccini, fondatrici di MyLovly Gioielli



CUSTOMER CARE

Tutte le creazioni di MyLovly Gioielli sono coperte da una garanzia di 24 mesi e accompagnate da un servizio premium di customer care, sempre disponibile per assistere le clienti in caso di difetti o problematiche legate ai gioielli. Si tratta di un servizio previsto dalla legge, ma che spesso non viene comunicato al cliente finale. AB-Global, invece, si pone in prima linea su questo aspetto, gestendo direttamente qualsiasi richiesta o problema, sollevando così il farmacista dall'onere di intervenire personalmente, come accade frequentemente con altre aziende nel campo farmaceutico.

La nuova primavera del beauty care

Inclusiva, trasversale a tutte le generazioni, ancorata alla professionalità del farmacista.

È così che si presenterà alla prossima edizione di Cosmofarma, rilanciando da Bologna il concetto di “democratizzazione della bellezza”

GAETANO GEMITI

Il confronto intergenerazionale dietro e davanti al banco, il passaggio di testimone tra veterani e farmacisti in erba, le questioni di genere, le nuove domande della generazione Z, dei nativi digitali da un lato e di una popolazione sempre più longeva dall'altro. Sotto il claim comune “Regeneration/NewGeneration”, è su questi contenuti che si focalizzerà il palinsesto tematico della 29esima edizione di Cosmofarma Exhibition l'evento annuale dedicato al mondo della farmacia, dell'health care e del beauty care in programma dall'8 al 10 maggio 2026 a BolognaFiere. Tre giornate per rilanciare la capacità di evolversi, ampliare i servizi e guardare al futuro delle croci verdi, raffigurate nel manifesto di presentazione come un albero a forma di Dna che unisce la solidità del tronco alle radici profonde della professione del farmacista.

UN CAMPUS E UN AGORÀ PER PARLARE AL PUBBLICO E AI GIOVANI

Valori robusti e antichi che Cosmofarma 2026, confermata in partnership con FOFI, Federfarma, Fondazione Francesco Cannavò e Utifar, rileggerà in chiave contemporanea, attraverso un calendario di appuntamenti, laboratori e workshop che faranno luce sulle nuove traiettorie della professione. Tra le novità di punta dell'edizione alle porte, Cosmofarma Campus, uno spazio appositamente pensato per connettere il mondo del lavoro con quello dell'università e per favorire il dialogo tra studenti del corso di Farmacia con farmacisti e professionisti del settore. L'intento è dimostrare ai giovani, sempre più spesso attratti da percorsi professionali post laurea di altra natura, come il lavoro in farmacia rivesta oggi un ruolo sempre più consolidato di presidio sanitario, che necessita di competenze e di un impegno che può arricchire il professionista e la persona. Altro debutto che desta grande curiosità riguarda la prima edizione di Cosmofarma Agorà, un'iniziativa strutturata in dibattito tra relatori e pubblico su temi e questioni di attualità per il settore della farmacia. Preceduta, in questi mesi, dal percorso di accompagnamento New Generation Lab sviluppato attorno ad alcune tematiche cardine quali la gestione della farmacia di domani, welfare & benessere aziendale, innovazione e digitalizzazione in farmacia, nuovi target e



DEBUTA COSMOFARMA AGORÀ, un'iniziativa strutturata in dibattito tra relatori e pubblico su temi e questioni di attualità per il settore della farmacia

la farmacia per i giovani. Senza dimenticare il tema dell'invecchiamento attivo, al centro peraltro della Longevity FarmaTalks, un'ulteriore novità in programma sabato 9 maggio. Dove, grazie alla partecipazione di esperti e farmacisti specializzati, ci sarà l'opportunità di approfondire i diversi aspetti della longevità in farmacia: dagli integratori alla pelle, dalla prevenzione ai servizi, dai protocolli alle consulenze personalizzate, per mettere il paziente nelle condizioni di aspirare realisticamente a una vita più lunga e in salute.

OCCHI PUNTATI SU NUTRACEUTICA E FARMACOLOGIA DI GENERE

Passando ai punti fermi e collaudati, invece, tra i padiglioni bolognesi in grado l'anno scorso di richiamare oltre 400 aziende e 30.501 visitatori si rinnoverà l'appuntamento con la Business Conference e i Cosmofarma Awards. Premi destinati a quanti, nel mondo della farmacia, si siano distinti per aspetti legati al business, al prodotto o al modo di svolgere la professione. E ancora, il Cosmetic Summit in programma sabato 9 maggio che farà il punto sui beauty trend in farmacia analizzando, in due distinte sessioni, le strategie di merca-

to per il comparto dermocosmetico e i profili della domanda provenienti dalle giovani generazioni. Secondo un nuovo concetto di inclusività e di “democratizzazione della bellezza” che, nella stessa giornata, si produrrà in un convegno sulla “Farmacologia di genere: nuovi orizzonti culturali di studio e ricerca clinica, verso la gender equality”. Sempre tra le conferme, da segnalare la Nutraceuticals Conference organizzata in due sessioni, che con un taglio estremamente pratico stringerà lo sguardo sul settore della nutraceutica in farmacia tra mercato, nuove tendenze e ap-

profondimenti scientifici. Alla luce del fatto che la farmacia si sta progressivamente affermando come il canale di riferimento per l'acquisto di integratori, testimoniando il crescente coinvolgimento della popolazione nel processo di prevenzione delle malattie e della volontà di mantenersi in salute. Anche nell'edizione 2026 di Cosmofarma, infine, non mancherà un affondo sull'Intelligenza artificiale e sull'innovazione in farmacia a cui sarà dedicato HubAI, mentre CosmoYoung garantirà un ampio spazio alle startup. Vero motore di innovazione e di energie fresche nel segno della continuità, in un mondo della farmacia in profondo cambiamento. Tanto nei ruoli, quanto nelle competenze e nel modo di vivere la professione.



Salute dei capelli: un approccio vale l'altro o un approccio di valore innovativo?

Intervenire non solo sul nutrimento dei capelli tramite integratori orali, ma anche su uno dei meccanismi biologici alla base dell'indebolimento progressivo con prodotti topici e uno shampoo dispositivo medico. Logofarma consolida la propria presenza nel panorama dermatologico continuando a investire in innovazione e qualità, ciò si riflette in una delle linee più specifiche come Hairgen™

CRISTIANA GOLFARELLI

La dermatologia rappresenta oggi una delle aree più dinamiche e strategiche dell'industria farmaceutica. L'aumento delle patologie cutanee, la crescente attenzione alla prevenzione e alla qualità della vita, insieme a una maggiore sensibilità verso l'estetica e il benessere personale, hanno trasformato la cura della pelle in un ambito che coniuga rigore scientifico, innovazione tecnologica e approccio multidisciplinare. La pelle, primo organo di difesa dell'organismo e specchio dello stato di salute generale, richiede soluzioni sempre più mirate, sicure e validate clinicamente, pertanto le aziende specializzate in dermatologia sono chiamate a investire in ricerca, a sviluppare formulazioni avanzate e a garantire standard qualitativi elevati, rispondendo alle esigenze di pazienti, medici e farmacisti con prodotti efficaci e affidabili.

Logofarma dal 2011 ha costruito il proprio percorso su un impegno chiaro: promuovere il benessere della pelle di tutta la famiglia e contribuire concretamente al miglioramento della qualità della vita. Fin dalla sua fondazione, l'azienda ha orientato la propria strategia verso lo studio e lo sviluppo di formulazioni innovative, sicure ed efficaci, ponendo al centro la ricerca scientifica e l'attenzione alle reali necessità cliniche. Logofarma si distingue per un approccio che integra prevenzione e trattamento,

Irene Granato, senior brand manager di Logofarma



UNA VALUTAZIONE ATTENTA DEI SEGNALI INIZIALI, come l'aumento della quantità di capelli persi, il progressivo diradamento o la variazione della qualità del fusto, consente di intervenire in modo mirato e tempestivo

intervenendo sia sulle patologie dermatologiche sia sugli inestetismi cutanei, con l'obiettivo di offrire soluzioni complete per la salute e l'aspetto della pelle e dei suoi annessi. Ogni prodotto

nasce da un processo di ricerca e sviluppo rigoroso, volto a coniugare qualità delle materie prime, innovazione tecnologica e tollerabilità, elementi fondamentali in un ambito delicato come quello der-

matologico.

«Tra i nostri progetti più rappresentativi spicca la linea Hairgen™, studiata per offrire un supporto specifico, fondato sulla ricerca scientifica, per il benessere del capello. In un settore in cui le problematiche legate alla caduta, all'indebolimento e alle alterazioni del cuoio capelluto sono sempre più diffuse e differenziate, Hairgen™ si propone come risposta mirata, frutto di un'attenta analisi delle esigenze tricologiche e di un costante aggiornamento scientifico. La linea testimonia la volontà di Logofarma di affiancare alla competenza dermatologica una specializzazione crescente anche nell'ambito degli annessi cutanei, rafforzando il proprio posizionamento come interlocutore qualificato per professionisti della salute e pazienti» spiega Irene Granato, senior brand manager di Logofarma.

Quanto è importante preservare i capelli, per evitare la loro caduta?

«La caduta dei capelli non è soltanto una questione estetica: può incidere in modo profondo sulla percezione di sé, sull'autostima e, in molti casi, sulla qualità della vita. Non riguarda solo l'immagine ma il rapporto quotidiano con il proprio riflesso e con la propria identità. Basta chiedersi cosa si provi quando, guardandosi allo specchio, si ha la sensazione che la chioma non sia più folta come un tempo; quando la riga appare più lar-

LA LINEA HAIRGEN™

Hairgen™ è una linea completa e strutturata, sviluppata per offrire un supporto mirato e scientificamente studiato al benessere del capello. La linea completa prevede prodotti topici — shampoo e spray — dispositivi medici con indicazioni specifiche per la condizione patologica formulati per agire direttamente sul cuoio capelluto, migliorandone l'equilibrio e creando un ambiente favorevole alla crescita, affiancati da soluzioni orali, in forma liquida e in capsule, pensate per sostenere il capello dall'interno attraverso un'integrazione mirata. Gli integratori sono privi di biossido di titanio, zucchero, glutine e lattosio e tra le soluzioni della linea Hairgen™ è disponibile anche una formulazione orale pensata per chi soffre di disfagia e ha difficoltà di deglutizione, pratica e più semplice da assumere.

Un approccio sinergico che consente di intervenire su più livelli, potenziando l'efficacia complessiva del trattamento. Alla base della linea vi è un'attenta selezione di attivi funzionali, tra cui serenoa repens, vitamine, minerali e sostanze ad azione antiossidante, scelti per supportare il fisiologico ciclo di crescita del capello. La loro azione combinata contribuisce a preservare struttura, forza e vitalità della fibra capillare, contrastando i principali fattori che possono comprometterne la salute, come lo stress ossidativo, la microinfiammazione del cuoio capelluto e le carenze nutrizionali. L'obiettivo è offrire un sostegno completo e continuativo, nel rispetto dell'equilibrio biologico del follicolo pilifero.

ga, la coda più sottile o quando, al mattino, il cuscino trattiene una quantità di capelli che non passa inosservata.

Sono segnali che spesso generano preoccupazione, domande e il desiderio di trovare risposte concrete, affidabili e rassicuranti. I capelli non sono soltanto una componente estetica, ma un elemento profondamente identitario. Attraverso il taglio, il colore e la cura, diventano uno strumento di comunicazione silenzioso ma potente, parte integrante dell'immagine che scegliamo di proiettare nel contesto sociale e professionale. Proprio per questa loro valenza simbolica e relazionale, ogni cambiamento che li riguarda può avere un impatto che va oltre l'aspetto fisico, toccando la sfera emotiva e la sicurezza personale».

Ci può spiegare che cos'è l'alopecia?

«L'alopecia, nelle sue molteplici manifestazioni cliniche, è una condizione che può interessare uomini e donne in qualsiasi fase della vita, dall'età giovanile fino alla maturità. Non si presenta in modo uniforme: può avere un andamento graduale o improvviso, localizzato o diffuso, temporaneo o progressivo. Le cause che la determinano sono spesso eterogenee e talvolta concomitanti. Tra i fattori più comuni rientrano la predisposizione genetica, le variazioni ormonali, condizioni fisiologiche particolari, stati infiammatori del cuoio capelluto, periodi di stress intenso e possibili carenze nutrizionali che incidono sul ciclo vitale del capello. Proprio per la complessità del quadro eziologico, è essenziale distinguere tra una caduta transitoria – spesso legata a eventi contingenti e reversibili – e una perdita più patologica, che può indicare un'alterazione stabile del ciclo follicolare».

Una valutazione dei segnali iniziali può essere utile?

«Una valutazione attenta dei segnali iniziali, come l'aumento della quantità di capelli persi, il progressivo diradamento o la variazione della qualità del fusto, consente di intervenire in modo mirato e tempestivo. Riconoscere precocemente i campanelli d'allarme significa infatti aumentare le possibilità di contenere



UNA LINEA COMPLETA, che comprende prodotti topici formulati per agire direttamente sul cuoio capelluto, affiancati da soluzioni orali, pensate per sostenere il capello dall'interno attraverso un'integrazione mirata

il fenomeno e di preservare il benessere del cuoio capelluto e della chioma nel lungo periodo. La caduta dei capelli è un fenomeno fisiologico ma quando supera determinati livelli o si prolunga nel tempo diventa un segnale da non sottovalutare. Comprenderne le cause è il primo passo per intervenire in modo consapevole e prevenire un diradamento progressivo».

Quali sono le cause?

«Tra le forme più diffuse figura il telogen effluvium, spesso associato alla cosiddetta "caduta stagionale" o "caduta da stress". Si tratta di una condizione in cui un numero elevato di follicoli entra simultaneamente nella fase di riposo del ciclo vitale del capello, determinando una perdita più abbondante del normale. Può comparire dopo periodi di forte stress emotivo, diete restrittive, cambiamenti ormonali, malattie intercorrenti o even-

ti che mettono l'organismo sotto pressione. Nei mesi estivi si parla anche di telogen effluvium attinico: l'esposizione intensa ai raggi UV, insieme a salsedine, vento e lavaggi frequenti, può alterare l'equilibrio del cuoio capelluto e influire sul normale ciclo di crescita. Il tema assume oggi un rilievo ancora maggiore alla luce dell'aumento delle temperature e dell'intensità delle radiazioni solari. Il cuoio capelluto, spesso trascurato nelle strategie di fotoprotezione, è costantemente esposto a fattori di stress ambientale che possono indebolire il follicolo pilifero. Diventa quindi fondamentale adottare misure preventive e trattamenti di supporto mirati, capaci di preservare l'integrità del microambiente follicolare e favorire condizioni ottimali per la ricrescita. Diverso è il quadro dell'alopecia androgenetica, la forma più comune di perdita progressiva, che evolve lentamente e interessa aree specifi-

che come tempie e vertice nell'uomo e la regione centrale del capo nella donna. In questo caso il fattore genetico e l'influenza degli ormoni androgeni giocano un ruolo determinante. Ancora differente è l'alopecia areata, di origine autoimmune, che si manifesta con chiazze circoscritte e può avere un andamento imprevedibile. Quadri clinici differenti, che richiedono valutazioni accurate e strategie personalizzate».

Cosa consiglia di fare per affrontare in modo efficace questo problema?

«Consiglio di rivolgersi a centri medici specializzati in dermatologia, sicuramente capaci di elaborare la diagnosi più corretta e la terapia più idonea. In ogni situazione, un approccio integrato – che combini prodotti topici e orali – rappresenta la chiave per affrontare il problema in modo efficace e consapevole. Spesso ci si concentra esclusivamente su shampoo, lozioni e trattamenti cosmetici, dimenticando che la salute dei capelli nasce prima di tutto dall'interno. Non si possono ottenere risultati duraturi se non si fornisce al follicolo ciò di cui ha bisogno per funzionare al meglio. Il follicolo pilifero è una struttura biologicamente attiva, con un ciclo di crescita complesso e regolato da molteplici fattori metabolici e ormonali. Per sostenere questo equilibrio è fondamentale garantire un apporto costante di vitamine, minerali e sostanze antiossidanti, capaci di supportare le fasi di crescita e di contrastare gli effetti dello stress ossidativo. Ma non si tratta solo di "integrare". È altrettanto importante scegliere prodotti formulati con attivi specifici e scientificamente studiati. Tra questi, la serenoa repens rappresenta un riferimento noto e consolidato per il trattamento dell'alopecia androgenetica, che agisce modulando l'attività della 5 alfa reduttasi, l'enzima coinvolto nella conversione del testosterone in diidrotestosterone (Dht), uno dei principali responsabili della miniaturizzazione follicolare, e quindi della caduta dei capelli. Inserire la serenoa repens in un approccio integrato significa quindi intervenire non solo sul nutrimento del capello, ma anche su uno dei meccanismi biologici alla base dell'indebolimento progressivo».

UN IMPEGNO COSTANTE

Logofarma mantiene un impegno costante nella ricerca e nella collaborazione con la comunità scientifica, con l'obiettivo di offrire soluzioni sempre aggiornate e progressivamente migliorate. La partecipazione a congressi internazionali di rilievo, come il 48° International Congress of S.I.Tri. (Società Italiana di Tricologia e Chirurgia della Calvizie) 2026 a Roma, testimonia la volontà di rimanere all'avanguardia nel campo della salute dei capelli e della cura tricologica.

Questo approccio rigoroso e scientificamente fondato si traduce in prodotti sviluppati sulla base di evidenze concrete, pensati per rispondere in maniera efficace alle reali esigenze di chi affronta fenomeni di caduta o indebolimento dei capelli, garantendo soluzioni affidabili e mirate.



La Bromelina
è una cosa seria.
Per questo
l'abbiamo resa
Buonissima



NEW



È BUONISSIMA PER LE SUE QUALITÀ!

**MASTICABILE O DA
SCIOGLIERE IN BOCCA**
per una comoda assunzione

OTTIMO GUSTO
che aggiunge
delizia all'efficacia

**CON POLPA
E SUCCO**
d'ananas

ALTO DOSAGGIO
500mg per
compressa

2500 GDU/G
elevata titolazione
certificata

www.zuccari.com @ZUCCARIWEB

ZUCCARI

Il dialogo tra ingegneria e mondo clinico

Beatrice Borgia, chief marketing, innovation & technology officer di Teoresi Group, illustra il complesso percorso che porta un prototipo promettente a diventare un dispositivo medico in grado di entrare effettivamente nei percorsi di cura

CG

I mercato dei dispositivi medici in Italia ha raggiunto un valore complessivo di circa 17,3 miliardi di euro, confermandosi come uno dei settori più dinamici e in crescita dell'intero comparto health-tech. Portare queste innovazioni dall'idea al mercato resta, però, una delle sfide più complesse del settore: servono competenze ingegneristiche capaci di dialogare con il mondo clinico, per accelerare lo sviluppo di soluzioni realmente utili per i pazienti e sostenibili per i sistemi sanitari.

«Il nostro obiettivo – afferma Beatrice Borgia, chief marketing, innovation & technology officer di Teoresi Group – è trasformare soluzioni innovative in dispositivi medici certificati, sicuri e pronti per l'industrializzazione: progettiamo hardware e software integrati, architetture embedded affidabili e accompagniamo il prodotto fino alla certificazione Ce, nel rispetto delle normative europee. In ambito biomedicale, la tecnologia deve essere validata, interoperabile e pronta per l'utilizzo clinico reale. È qui la differenza tra un prototipo promettente e un dispositivo in grado di entrare effettivamente nei percorsi di cura».

Come si applicano le competenze ingegneristiche di Teoresi MedTech, società del Gruppo Teoresi, allo sviluppo di tecnologie per la medicina?

«Teoresi MedTech punta a fare da ponte tra innovazione e pratica clinica, con oltre 15 anni di esperienza nel mercato e più di 25 progetti attualmente in fase di sviluppo. Hardware, firmware, software, cloud e intelligenza artificiale si integrano a una necessaria attenzione agli aspet-



OPERIAMO IN UN AMPIO PERIMETRO APPLICATIVO, il tratto comune è la progettazione di sistemi complessi, spesso life-critical, in cui elettronica, meccanica e software devono integrarsi in conformità ai requisiti regolatori

ti di safety, usability ed efficacia clinica. Affianchiamo i produttori di medical device lungo l'intera filiera: dalla progettazione alla prototipazione, dall'industrializzazione alla certificazione, fino alla product maintenance, ossia la gestione del prodotto lungo l'intero ciclo di vita al fine di contrastarne l'obsolescenza».

Quali sono le competenze necessarie per sviluppare e realizzare dispositivi medici complessi?

«Nelle sedi di Teoresi MedTech ci sono centri tecnologici dedicati allo sviluppo e alla prototipazione. Il nostro team include ingegneri biomedicali con un solido know-how regolatorio Mdr per il mercato europeo e Fda per quello americano: le loro

competenze multidisciplinari integrano conoscenza medica e capacità di operare in un quadro normativo rigoroso. Questo si traduce nello sviluppo di software sicuri, soluzioni embedded e architetture elettroniche affidabili. A queste attività si affiancano test e processi di verification e validation, la conoscenza degli standard di settore e la capacità di operare secondo processi produttivi certificati, come la Iso 13485».

Può raccontarci alcuni progetti che state sviluppando in ambito MedTech?

«Tra i progetti più recenti c'è Glutensens, ideato dalla start-up milanese omonima per rilevare tracce di glutine fino a 20 ppm anche in alimenti complessi e cotti: Teoresi MedTech ha sviluppato elettronica, hardware e software, integrando il biosensore elettrochimico con il sistema di lettura e supportando il percorso verso la certificazione. Partecipiamo anche a Remedy, iniziativa collaborativa che coinvolge imprese, università e strutture sanitarie per il telemonitoraggio di pazienti cronici mediante un dispositivo indossabile multisensore, un'app per il paziente e una piattaforma web per medici e operatori sanitari».

Qual è il vostro metodo per garantire innovazione, sicurezza e compliance lungo l'intero ciclo di sviluppo?

«Operiamo in un ampio perimetro applicativo che include dispositivi per il trattamento extracorporeo del sangue, aferesi ed emodialisi, sistemi per chirurgia laser ed elettromiografia, elettrostimolazione wearable,

Beatrice Borgia, chief marketing, innovation & technology officer di Teoresi Group



piattaforme e-health, robot chirurgici e riuniti odontoiatrici. Il tratto comune è la progettazione di sistemi complessi, spesso life-critical, in cui elettronica, meccanica e software devono integrarsi in conformità ai requisiti regolatori. Per questo adottiamo procedure di gestione dell'intero ciclo vita del dispositivo, con un approccio agile e iterativo che consente miglioramento continuo e adattamento tecnologico rapido».

CERTIFICAZIONI EUROPEE E COMPLIANCE

Introdurre un dispositivo medico sul mercato europeo significa rispettare il regolamento Ue 2017/745 (Mdr) che richiede di dimostrare sicurezza, efficacia e performance lungo tutto il ciclo di vita del prodotto. La conformità normativa prevede un fascicolo tecnico completo, analisi di rischio, gestione della qualità secondo standard come Iso 13485. Per dispositivi con componenti digitali è richiesta l'adozione di processi che integrino la cybersecurity by design: la compliance richiede soluzioni hardware e software progettate per soddisfare le linee guida europee sulla cyber-resilienza, assicurando la tutela della sicurezza clinica e dei dati del paziente fin dalla fase di sviluppo.

Proteggere gli operatori dai rischi radioattivi

Da oltre vent'anni Ma.Pe. System progetta dispositivi su misura per radiologia e medicina nucleare, in grado di proteggere il personale sanitario dalle radiazioni, ottimizzare gli spazi e migliorare l'efficienza di laboratori e strutture ospedaliere

Ogni giorno, negli ospedali, nei laboratori e nelle cliniche veterinarie, chi lavora a stretto contatto con apparecchiature radiologiche e radioterapiche affronta un rischio invisibile ma concreto: l'esposizione a radiazioni ionizzanti. Proteggere il personale sanitario da questi pericoli significa non solo rispettare norme di sicurezza, ma garantire salute, serenità e continuità operativa in contesti in cui ogni gesto ha un impatto diretto sulla vita dei pazienti. In un mondo in cui la tecnologia avanza rapidamente, la protezione dei professionisti che la utilizzano diventa una priorità strategica e quotidiana, non un optional.

Aspetti di cui ha piena consapevolezza Ma.Pe. System, nata nel 2003 a Impruneta (Fi) dall'iniziativa di Barbara Valgattari e Marco Paoli, inizialmente focalizzata sul settore informatico, ma rapidamente evoluta verso soluzioni dedicate alla sicurezza sanitaria. Grazie a una consolidata esperienza meccanica e a una creatività progettuale distintiva, l'azienda ha sviluppato nel tempo attrezzature e prodotti ad alte prestazioni pensati per la radiologia e per la protezione dalle radiazioni. «Il nostro approccio combina precisione ingegneristica, materiali selezionati con cura e un costante impegno nell'innovazione, elementi che ci permettono di sviluppare soluzioni capaci di ridurre in modo significativo l'esposizione degli operatori sanitari. Progettiamo ogni dispositivo pensando alle condizioni reali in cui verrà utilizzato, valutando con attenzione ergonomia, facilità d'uso e affidabilità, perché sappiamo che, in ambito sanitario, anche il più piccolo dettaglio può fare la differenza tra sicurezza e pericolo. I nostri elettromedicali e le

GA



ATTENZIONE AL DETTAGLIO: progettiamo ogni dispositivo pensando alle condizioni reali in cui verrà utilizzato, valutando con attenzione ergonomia, facilità d'uso e affidabilità

schermature anti-X sono necessari nelle cliniche e negli ospedali dove si effettuano diagnosi radiologiche: tutti gli operatori sanitari devono poter lavorare in sicurezza, con l'aiuto di radioprotezioni, porte bunker e schermature anti-x ad hoc» spiega Barbara Valgattari.

Oggi, ospedali, cliniche private, laboratori di analisi e strutture veterinarie che si affidano alle attrezzature di Ma.Pe. System, possono contare su soluzioni studiate per coniugare protezione, efficienza operativa e semplicità di utilizzo. «Ci impegniamo a garantire non solo dispositivi tecnologicamente avanzati, ma strumenti che permettano al personale sanitario di lavorare con la massima sicurezza, sapendo di essere protetto in ogni fase della propria attività. In un settore in cui la sicurezza non è negoziabile e l'affidabilità dei prodotti è fondamentale, il nostro obiettivo è rendere il rischio misurabile e controllabile, trasformando ogni solu-

zione in uno strumento concreto di tutela per chi dedica la propria professionalità alla cura degli altri».

L'azienda è in grado di offrire un servizio a 360 gradi, che accompagna il cliente lungo tutte le fasi del processo, dalla consulenza iniziale fino alla progettazione, produzione, vendita e assistenza tecnica post-vendita. Questo approccio integrato permette di comprendere a fondo le esigenze specifiche di ogni struttura sanitaria o laboratorio, sviluppando soluzioni su misura che non si limitano a rispondere a requisiti normativi ma che puntano a ottimizzare sicurezza, ergonomia e funzionalità operativa.

«La consulenza personalizzata ci consente di analizzare le condizioni operative, identificare i potenziali rischi e proporre interventi mirati, mentre la progettazione interna ci dà il pieno controllo sulla qualità dei materiali, sui processi produttivi e sul rispetto degli standard più elevati. La fase di produzione, sempre sotto la nostra

supervisione, garantisce che ogni dispositivo mantenga le caratteristiche di affidabilità e durata che ci contraddistinguono. Infine, un'assistenza tecnica tempestiva e qualificata assicura che le attrezzature continuino a operare in condizioni ottimali per tutta la loro vita utile, rafforzando la fiducia dei nostri clienti».

È proprio questa capacità di accompagnare il cliente in ogni passaggio, combinata con l'attenzione al dettaglio e alla qualità dei prodotti, a differenziare Ma.Pe System sul mercato e a posizionarla come punto di riferimento nel settore, offrendo non solo dispositivi tecnologicamente avanzati ma un vero e proprio percorso di sicurezza e supporto continuo. «Ci distinguiamo per la capacità di offrire soluzioni flessibili e perfettamente adatte alle esigenze dei nostri clienti, realizzando prodotti su misura che vanno oltre gli standard disponibili sul mercato. In molti laboratori, infatti, ci si trova spesso a dover adattare le apparecchiature a prodotti prefabbricati, accettando compromessi su spazi, ergonomia e funzionalità. Noi, invece, progettiamo e costruiamo dispositivi studiati specificamente per l'utente finale, basandoci su misurazioni precise e su un'attenta analisi delle necessità operative. Optare per una soluzione personalizzata significa sfruttare al meglio la dotazione del laboratorio o della radiologia, ottimizzando gli spazi disponibili e consentendo agli operatori di lavorare in condizioni ergonomiche ideali, migliorando così la qualità del servizio offerto ai pazienti».

Attrezzature di Ma.Pe. System



ALTRE SOLUZIONI

L'azienda realizza soprattutto lavorazioni in piccole serie e soluzioni personalizzate su richiesta, offrendo prodotti studiati per la sicurezza e l'efficienza dei laboratori.

Tra le soluzioni disponibili: armadi e contenitori per rifiuti pericolosi, arredamenti speciali per laboratorio, cappe chimiche e a flusso laminare su misura, carrelli e sistemi di movimentazione dedicati, dispositivi per manipolazione di radioisotopi, protezioni e schermi, porte bunker, ripartitori di dose, protezioni per vial e siringhe, e dispositivi in Pmma per beta emettitori.



Save the Children

**QUANDO GUARDI
UN BAMBINO CHE SOFFRE
TU SAI COSA FARE**

**Dona il tuo 5x1000
a Save the Children**

Garantirai cibo, acqua, cure mediche,
protezione e istruzione a migliaia
di bambini in difficoltà
in Italia e nel mondo.

**NELLA TUA
DICHIARAZIONE DEI REDDITI
FIRMA E INSERISCI
IL CODICE FISCALE**

97227450158

SCOPRI IL VALORE DEL TUO 5x1000. Vai su savethechildren.it/5x1000

All'Ospedale di Parma attiva la fotochemioterapia

La nuova tecnologia rafforza le terapie dedicate ai pazienti trapiantati, ampliando le possibilità di trattamento e migliorando la qualità del percorso di cura. La descrive il direttore del servizio di Immunoematologia e Medicina trasfusionale, dottor Maurizio Soli

Presso il Centro Trasfusionale dell'Azienda Ospedaliera Universitaria di Parma sono iniziati i primi trattamenti di fotochemioterapia extracorporea (Ecp) online, una procedura avanzata rivolta ai pazienti trapiantati di cellule staminali emopoietiche affetti da graft versus hostdisease (GvHD) acuta e cronica e da altre patologie che traggono beneficio da questa terapia immunomodulante.

L'Ospedale Maggiore di Parma è il primo centro in Emilia Romagna a introdurre la fotochemioterapia con metodica online, con il sistema Amicus Blue di Fresenius Kabi: una modalità più moderna, rapida e sicura che integra in un unico circuito automatizzato le fasi di raccolta, trattamento e reinfusione, riducendo in modo significativo la durata complessiva della procedura.

Finora, i pazienti erano curati con una diversa metodica che comportava tempistiche più lunghe e che richiedeva un lavoro maggiore del personale sanitario.

Ne parliamo con il dottor Maurizio Soli, direttore del servizio di Immunoematologia e Medicina trasfusionale dell'Azienda Ospedaliera Universitaria di Parma, che illustra le ragioni della scelta, le innovazioni tecnologiche introdotte e i benefici concreti per pazienti e personale sanitario.

Perché avete scelto di introdurre la fotochemioterapia online nel vostro ospedale?

«La decisione nasce dalla volontà di garantire ai nostri pazienti un accesso più semplice, rapido e sicuro a una terapia fondamentale per il trattamento della GvHD e di altre patologie. Con la modalità online, possiamo offrire ai nostri pazienti un trattamento veloce e sicu-



LA MODALITÀ ONLINE, offre ai nostri pazienti un trattamento veloce e sicuro, assicurando continuità assistenziale e un miglioramento sostanziale della loro qualità di vita

ro, assicurando continuità assistenziale e un miglioramento sostanziale della loro qualità di vita. Inoltre, questa modalità ci ha permesso di gestire al meglio l'organizzazione del reparto, la programmazione delle attività e l'ottimizzazione delle risorse».

Qual è la particolarità di questo trattamento rispetto al passato?

«La fotochemioterapia extracorporea online permette di svolgere l'intero processo in un unico circuito chiuso: dalla raccolta delle cellule alla fotoattivazione, fino alla reinfusione. Questo riduce drasticamente le manipolazioni, aumenta la sicurezza e migliora il comfort complessivo del trattamento. Inoltre, la durata si accorcia sensibilmente: passiamo dalle precedenti 6-8 ore a circa 90-120 minuti».

Quale tecnologia è stata introdotta?

«Nell'ottica di un costante aggiornamento clinicoscien-

tifico, da si è dotata di una piattaforma di ultima generazione progettata per effettuare l'Ecp online. Si tratta di una tecnologia avanzata, automatizzata e ad elevata standardizzazione, che garantisce omogeneità nei trattamenti, riduzione degli errori e una maggiore efficienza operativa».

In che modo l'introduzione di questa metodica ha migliorato l'esperienza dei pazienti?

«I vantaggi sono molteplici. I pazienti evitano tempi di trattamento lunghi e faticosi, la durata più breve della procedura e il maggiore comfort contribuiscono a rendere la terapia meglio tollerata, con un impatto positivo anche sulla qualità di vita».

Che benefici ha portato al personale ospedaliero?

«Per gli operatori, la tecnologia online significa maggiore sicurezza e una gestione più semplice del processo, che oggi è standardizzato e automatizzato. Il tempo richiesto per ciascun trattamento si riduce notevolmente, liberando risorse preziose per altre attività assistenziali e migliorando l'organizzazione complessiva del servizio trasfusionale, con una importante ottimizzazione dei costi per l'azienda ospedaliera».

Quali conclusioni possiamo desumere?

«L'attivazione del servizio di fotochemioterapia rappresenta per l'Azienda Ospedaliera Universitaria di Parma un importante passo avanti nell'ambito

delle terapie avanzate dedicate ai pazienti trapiantati. Con l'avvio di questa tecnologia, la struttura rafforza in modo concreto la propria capacità di presa in carico di pazienti sottoposti a trapianto di cellule staminali emopoietiche e di organi solidi, come cuore e polmone, che spesso necessitano di trattamenti specialistici per la gestione delle complicanze immunologiche e delle patologie correlate al trapianto. La fotochemioterapia extracorporea, infatti, è una procedura terapeutica altamente specializzata che consente di modulare la risposta immunitaria del paziente attraverso un processo controllato di raccolta, trattamento e reinfusione delle cellule del sangue. Questa metodica è impiegata in diversi contesti clinici, tra cui la gestione della malattia del trapianto contro l'ospite (GvHD) nei pazienti sottoposti a trapianto di cellule staminali e in alcune condizioni di rigetto nei trapianti di organo solido, contribuendo a migliorare gli esiti clinici e la qualità di vita dei pazienti. Attraverso questa innovazione, l'ospedale conferma la propria missione istituzionale: offrire ai pazienti trattamenti all'avanguardia, sicuri ed efficaci, sostenuti dall'esperienza e dalla professionalità dei team clinici coinvolti. L'obiettivo è accompagnare i pazienti lungo tutto il percorso di cura, dalla fase del trapianto al follow-up, garantendo interventi terapeutici sempre più mirati e rispondenti alle reali esigenze cliniche e assistenziali».

Il dottor Maurizio Soli, direttore del servizio di Immunoematologia e Medicina trasfusionale dell'Azienda Ospedaliera Universitaria di Parma





FIAGOP

FEDERAZIONE ITALIANA ASSOCIAZIONI GENITORI
E GUARITI ONCOEMATOLOGIA PEDIATRICA ETS

UN SUCCO PER LA VITA



CAMPAGNA NAZIONALE DI FIAGOP

SCEGLI IL NOSTRO SUCCO DI MELAGRANA SOSTIENI LO SCREENING SUI TUMORI INFANTILI

Ogni anno in Italia vengono diagnosticati circa **2.500 tumori pediatrici**.

Negli ultimi anni si è compreso che una parte significativa dei tumori pediatrici può essere dovuta a condizioni genetiche ereditarie che aumentano il rischio di sviluppare tumori.

Scegliendo il succo di melagrana sostieni il progetto di **Standardizzazione della valutazione delle condizioni predisponenti il cancro nelle neoplasie pediatriche, adolescenti e giovani adulti**, grazie alla quale si possono individuare precocemente queste predisposizioni, migliorare diagnosi e prevenzione per tutta la famiglia.



Per saperne di più inquadra il QR CODE

o visita il nostro sito:

unsuccoperlavita.it

Per info scrivici a

info@fiagop.it



Ridefinire gli spazi di vita

Nel contesto di una sanità sempre più attenta alla qualità della vita, la progettazione degli spazi assume un ruolo strategico. Generali Arredamenti, da oltre trent'anni, realizza ambienti di cura ad hoc, tra funzionalità e umanizzazione

BEATRICE GUARNIERI

Fare impresa nei tempi attuali prevede anche creare sviluppo a beneficio della qualità della vita, per tutti, soprattutto per i più fragili: «non è vero progresso se non lo è per tutti». È questa la visione di Marcello Barbafiglia, presidente di Generali Arredamenti. L'azienda, con sede a Pistoia opera dal 1994 come main contractor specializzato nella realizzazione di ambienti per il settore sanitario e socio-assistenziale. Dalla prima analisi di fattibilità all'allestimento, Generali Arredamenti si distingue perché offre un servizio integrato che abbraccia tutte le fasi del progetto: dalla consulenza iniziale alla progettazione esecutiva, fino alla realizzazione ed installazione degli arredi. L'azienda sviluppa soluzioni su misura per RSA, case di cura, centri diurni, hospice, nuclei SLA, centri per autismo e per disabilità intellettive, spazi per persone con Parkinson e centri per disturbi dell'alimentazione, ed in primo luogo Nuclei per persone con Alzheimer, garantendo un servizio completo fino a curare la formazione ambientale per gli operatori.

Quale valore aggiunto offre il vostro approccio integrato?

«Questo modello operativo consente di offrire risposte personalizzate alle esigenze delle strutture, con l'obiettivo di coniugare efficienza, sicurezza e qualità estetica. Generali Arredamenti sviluppa soluzioni su misura che tengono conto non solo degli aspetti tecnici e normativi, ma anche delle dimensioni relazionali e psicologiche, contribuendo a creare ambienti accoglienti, riconoscibili e orientati al benessere. In questa prospettiva l'ambiente viene concepito



to sempre più come una terapia non farmacologica complementare, capace di supportare gli interventi clinici attraverso soluzioni progettuali mirate e relativa formazione».

Quale filosofia è alla base del suo percorso imprenditoriale?

«Visitare per anni strutture residenziali sanitarie mi ha indotto a riflessioni intense, dovevamo capire come poter cambiare gli ambienti prettamente sanitari in spazi di vita in cui al centro ci fosse l'uomo ed il concetto di libertà di scelta ed ampia autonomia per i residenti. Un giorno, durante un viaggio di lavoro in Ohio, un signore con Alzheimer residente in una struttura d'eccellenza mi ha mostrato come riusciva tranquillamente a riconoscere la sua casa (stanza) semplicemente perchè fuori sventolava

Primo nucleo Alzheimer riconosciuto Dispositivo Medico dal Ministero della Salute

una bandiera italiana, a rivendicare le sue origini e aiutarlo a combattere la paura dell'essere disorientato. Abbiamo capito che il nostro compito era quello di pensare ambienti nuovi, permeati di stimolazioni e simboli, introducendo così un nuovo concetto di bellezza, di spazi privati per l'intimità, di spazi pubblici per la socializzazione, di percorsi naturali e intuitivi, di percorsi facilmente riconoscibili. Credo che la migliore forma di rispetto sia lasciare all'uomo la libertà di scelta di vivere il quotidiano come attività, come ritmo di vita conosciuto, con tempi e modi a lui congeniali».

È nato così il metodo progettuale MEDITE'.

«Esatto, MEDITE' (io che mi prendo cura di te) è il modo di arredare la memoria. Un metodo per realizzare o riconfigurare ambienti per persone con Alzheimer secondo una visione che considera lo spazio non solo come contenitore, ma come strumento terapeutico attivo. Un progetto che ha portato sperimentazioni, raccolta dati, verifica di miglioramenti dei disturbi del comportamento e di diminuzione del carico farmacologico ed in fine, nell'anno 2025, la gratificazione di essere la prima azienda italiana ad aver realizzato un ambiente riconosciuto Dispositivo Medico di Classe I dal Ministero della Salute. Questo riconoscimento potrà essere conferito a tutte le nuove realizzazioni o riconfigurazioni dei nuclei Alzheimer che verranno da noi realizzati seguendo i criteri della nostra metodologia progettuale. Dalla nostra esperienza trentennale e da questa specializzazione è nato inoltre uno studio di progettazione dedicato, Unmaze studio Srl, che segue le linee guida MEDITE' integrando innovazione e conoscenza per conformare ambienti dedicati».

Quali sono i progetti futuri?

«La sfida nel breve periodo sarà quella di amalgamare in azienda professionalità diverse quali psicologo, architetto, paesaggista, tanto da approcciare i bisogni dei residenti e degli operatori delle strutture in modo universale e completo; è giunto il momento di mandare in pensione la voce arredi, la voce estetica e forse anche le terapie non farmacologiche distinte, per creare un ambiente naturale in cui attività, ritmi e tempi saranno scanditi esclusivamente in maniera istintiva dalla nostra memoria storica nel segno di un orientamento spiccato ed automatico. Questo sarà il nuovo concetto di spazio di vita».

Marcello Barbafiglia, presidente di Generali Arredamenti



PROGETTAZIONE MEDITE': L'AMBIENTE COME TERAPIA

Nell'ambito della progettazione per strutture dedicate alla fragilità cognitiva, si distingue il metodo strutturato da Generali Arredamenti MEDITE', un approccio innovativo che considera lo spazio non solo come contenitore, ma come strumento terapeutico attivo, per mezzo del quale è stato realizzato il primo nucleo Alzheimer riconosciuto Dispositivo Medico Sanitario dal Ministero della Salute.

Alla base di questa metodologia vi è un principio chiave: il comportamento della persona è strettamente legato all'interazione con l'ambiente. Per questo ogni elemento – colori, luci, materiali, percorsi e simboli – viene progettato per favorire orientamento spaziale e temporale, autonomia e benessere.

Il metodo MEDITE' si fonda su alcuni pilastri fondamentali:

- Approccio non farmacologico, in cui l'ambiente contribuisce a ridurre disturbi comportamentali
- Memoria e riconoscibilità, attraverso simboli e riferimenti familiari
- Centralità della persona, che torna ad essere protagonista della propria quotidianità
- Libertà protetta, per garantire autonomia in sicurezza

L'obiettivo è trasformare le strutture sanitarie in veri e propri "luoghi di vita", ricreando all'interno dei Nuclei Alzheimer un vero quartiere con la presenza di arti e mestieri caratteristici del posto con simbologie visive e stimolazioni uditive e tattili utili ad orientare il residente trasformando il concetto di camera in casa, di corridoio in strada e di zone giorno in spazi pubblici di socializzazione come la piazza.

Formulati made in Italy per il benessere quotidiano

Grazie alla continua ricerca, alla cura delle formulazioni e alla fiducia costruita nel tempo, La Farmaceutica Dr. Levi si afferma come un punto di riferimento nel mondo dei nutraceutici e della dermocosmesi di qualità

Nel panorama dell'industria farmaceutica italiana esistono realtà che, pur attraversando decenni di trasformazioni del settore, hanno saputo mantenere una forte identità. Tra queste si distingue La Farmaceutica Dr. Levi, che da oltre trent'anni coniuga ricerca scientifica, tradizione erboristica e attenzione alla persona. Dal 1985 l'azienda ha sviluppato formulazioni che integrano in modo sinergico fitoterapia e farmacologia, trasformando la tradizione erboristica in soluzioni moderne, sicure e caratterizzate da elevati standard qualitativi. Un percorso che si inserisce pienamente nella tradizione del made in Italy, sinonimo di attenzione alla qualità delle materie prime, controllo rigoroso dei processi produttivi e costante ricerca dell'eccellenza. Con oltre trent'anni di attività alle spalle, La Farmaceutica Dr. Levi ha consolidato una filosofia produttiva basata su un principio fondamentale: comprendere le esigenze fisiologiche dell'organismo per sviluppare formulazioni mirate. Integratori alimentari e prodotti dermocosmetici vengono progettati partendo da fitocomplessi ad alta concentrazione di principi attivi naturali e micronutrienti selezionati. La scelta degli ingredienti deriva da un'attenta analisi della letteratura scientifica internazionale e delle più recenti evidenze nel campo della nutrizione e



della ricerca biomedica. Particolare attenzione è dedicata anche ai dosaggi, studiati per essere realmente bioattivi e in grado di garantire efficacia senza compromettere la sicurezza. Ogni principio attivo viene selezionato non solo per la sua qualità e purezza, ma anche per la capacità di lavorare in sinergia con gli altri componenti della formulazione. Tra gli elementi che caratterizzano l'azienda vi è inoltre il rispetto di rigorosi protocolli di qualità. Le materie prime vengono selezionate secondo criteri stringenti e sottoposte a controlli accurati, mentre i processi produttivi seguono standard elevati nel pieno rispetto delle normative vigenti. L'obiettivo è garantire prodotti affidabili e sicuri, in linea con

le aspettative di un pubblico sempre più attento e informato. Accanto alla produzione, l'azienda investe anche nella formazione e nell'aggiornamento scientifico. Il confronto costante con medici e specialisti consente di intercettare nuove esigenze e di sviluppare formulazioni sempre più mirate. In un contesto sanitario spesso orientato alla standardizzazione industriale, La Farmaceutica Dr. Levi continua a puntare sulla centralità della persona e sulla personalizzazione dell'approccio al benessere. Un esempio concreto di questa filosofia formulativa è rappresentato da Calciolin H compresse. Il prodotto si basa su un elevato apporto di lisina, amminoacido essenziale presente in un dosaggio di 1500 mg, noto per la sua azione competitiva nei confronti dell'arginina. Alla lisina sono stati associati altri principi attivi selezionati per la loro azione complementare, tra cui vitamina C, echinacea, calcio, magnesio e vitamina B12. Questa combinazione contribuisce a sostenere il sistema immunitario nei momenti di maggiore vulnerabilità, come periodi di stress, convalescenza o carenze nutrizionali. Tra i prodotti più attuali del catalogo figura anche Urovis, sviluppato per sostenere il benessere prostatico e urinario dell'uomo adulto. Il tema è particolarmente rilevante in Italia, uno dei Paesi europei con la popolazione più longeva e con una quota crescente di uomini sopra i sessant'anni. Disturbi come minzione fre-

quente, soprattutto nelle ore notturne, getto urinario debole o sensazione di incompleto svuotamento della vescica possono incidere significativamente sulla qualità della vita. Urovis nasce proprio con l'obiettivo di offrire un supporto naturale alla funzionalità della prostata e delle vie urinarie. I suoi principi attivi, selezionati e combinati per lavorare in sinergia, contribuiscono a favorire l'equilibrio fisiologico della ghiandola prostatica e il miglioramento del comfort urinario. Negli anni La Farmaceutica Dr. Levi ha inoltre dedicato particolare attenzione anche al problema delle infezioni delle vie urinarie (UTI), sviluppando un sistema di prodotti studiato per intervenire in modo mirato nelle diverse fasi del disturbo: dalla fase acuta al mantenimento, fino alla prevenzione quotidiana. Da questa esigenza è nato un vero e

Il dottor Claudio Levi, alla guida di La Farmaceutica Dr. Levi



proprio protocollo di supporto che comprende Cistonorm Complex, indicato nelle fasi acute delle infezioni urinarie, e Cistonorm bustine, pensato per la fase successiva alla terapia farmacologica. Le due formulazioni sono pensate per agire in modo complementare. Un ruolo chiave è svolto dalle proantocianidine (Pac), composti naturali noti per la loro capacità di ostacolare l'adesione dei batteri alla mucosa urinaria. Grazie a questa azione, l'assunzione regolare del prodotto può contribuire alla protezione quotidiana delle vie urinarie e alla prevenzione delle recidive.

ESPERIENZA CONSOLIDATA

Fondata dal farmacista Claudio Levi, professionista con una lunga esperienza nei settori farmaceutico ed erboristico, l'azienda nasce con una visione precisa: sviluppare prodotti efficaci e affidabili che uniscano la forza dei principi naturali al rigore della ricerca scientifica. Fin dall'inizio, la filosofia aziendale si è basata su un approccio integrato al benessere, capace di valorizzare la tradizione della fitoterapia senza rinunciare alle conoscenze della farmacologia moderna. Nel corso degli anni questa impostazione ha dato vita a un catalogo ampio e diversificato di prodotti dedicati alla salute e alla cura della persona. Guardando al futuro, La Farmaceutica Dr. Levi continua a muoversi nella stessa direzione che ne ha guidato la nascita: trasformare la ricerca scientifica in soluzioni concrete per il benessere quotidiano, mantenendo al centro la qualità della vita e la salute della persona. Un percorso che dimostra come tradizione e innovazione possano convivere, offrendo risposte alle esigenze di una società sempre più attenta al proprio equilibrio psicofisico.

La “luce” della tecnologia italiana

A quarant'anni dalla fondazione, Quanta System, specializzata nella produzione di sistemi laser ad alte prestazioni, racconta un percorso di crescita fondato su innovazione scientifica, valorizzazione dei talenti e impatto concreto sulla salute, portando il know-how del made in Italy nel mondo

Una luce invisibile attraversa silenziosamente alcune delle più avanzate trasformazioni della medicina contemporanea. È il laser, un fascio di energia pura capace di incidere, rigenerare, correggere e persino restituire vita a ciò che sembrava perduto. Dalla precisione millimetrica di un trattamento dermatologico alla delicatezza necessaria per riportare alla luce i colori di un affresco antico, questa tecnologia rappresenta uno dei punti più alti dell'incontro tra scienza e applicazione concreta. Non è solo innovazione: è una nuova grammatica della cura, in cui la materia viene trasformata con un controllo quasi assoluto, riducendo l'invasività e ampliando le possibilità terapeutiche. In questo scenario, il settore dei laser medicali e industriali si configura come un ecosistema in continua evoluzione, dove ricerca, ingegneria e pratica clinica dialogano costantemente. La sfida non è più soltanto sviluppare strumenti performanti, ma farlo con una visione integrata, capace di coniugare efficacia, sicurezza e impatto sociale.

È qui che emergono le realtà in grado di tradurre la complessità scientifica in soluzioni concrete, scalabili e diffuse a livello globale, contribuendo a ridefinire gli standard della medicina moderna e della conservazione del patrimonio culturale. È in questo contesto che si inserisce Quanta System, realtà industriale 100 per cento italiana che dal 1985 progetta e produce sistemi laser ad alte prestazioni, affermandosi come uno dei protagonisti internazionali del settore. Con sede a Samarate, in provincia di Varese, l'azienda ha costruito nel tempo un modello fondato sull'integrazione tra ricerca scientifica e sviluppo industriale, estendendo le proprie soluzioni dalla medicina estetica e dermatologica fino a specializzazioni come urologia e ginecologia, senza trascurare un ambito altamente specialistico come il recupero e la conservazione delle opere d'arte. A quarant'anni dalla fondazione, questo percorso si traduce in risultati che raccontano una crescita strutturata e continua. «Il fatturato ha raggiunto i



MANTENERE IL KNOW HOW PROPRIETARIO ci ha consentito negli anni di avere un'offerta molto ampia, di diversificare i nostri settori di riferimento e di riuscire a leggere un po' in anticipo le esigenze del mercato

158 milioni di euro, segnando un incremento del 9,77 per cento mentre l'utile netto si attesta a 27 milioni, confermando la solidità economica dell'azienda - spiega il ceo Girolamo Lionetti -. Parallelamente, la presenza internazionale si è rafforzata in modo significativo: la rete di distributori è passata da 90 a 150, copren-

do tutti i continenti e accompagnando una diffusione sempre più capillare delle tecnologie sviluppate». Anche sul piano produttivo, l'evoluzione è evidente. Nell'headquarter di oltre 25mila metri quadrati a Samarate, la produzione mensile di sistemi laser è quadruplicata, passando da 100 a 400 unità, mentre il catalogo si

è ampliato da 10 a oltre 40 dispositivi, ciascuno progettato per rispondere a esigenze cliniche specifiche e in continua evoluzione. Un'espansione che riflette un investimento costante in ricerca e innovazione, vero motore della competitività dell'azienda.

Operate nell'ambito dei laser medicali: oggi, come si costruisce fiducia verso tecnologie così avanzate nel mondo della salute a livello globale?

«Direi che la fiducia si costruisce nel tempo, mantenendo relazioni dirette con i clienti, “mettendoci la faccia”. Quello che abbiamo fatto negli anni è stato proprio cercare di mantenere una presenza capillare sul mercato attraverso un'ampiezza dell'offerta e attraverso la qualità dei nostri servizi, tra cui post vendita e formazione continua. Aiutiamo i nostri clienti a comprendere il valore della tecnologia che hanno tra le mani e a sfruttarne la potenzialità. Il nostro è un settore molto complesso, dove le tecnologie avanzate incontrano quelle che sono le esigenze delle persone reali, quindi la fiducia non si costruisce con i numeri ma proprio con le relazioni autentiche e durature. I numeri sono la conseguenza diretta di quello che facciamo, quindi noi tendenzialmente proviamo ad ampliare la nostra offerta per soddisfare la domanda e poi puntiamo a creare delle relazioni molto durature con i nostri distributori e i nostri partner e da questo atteggiamento nasce la fiducia del mercato».

In un contesto globale così dinamico, come riuscite a costruire una visione di lungo periodo e quanto conta rendere la medicina più accessibile e comprensibile alle persone?

«Negli ultimi vent'anni, grazie alla nostra capacità di innovazione, siamo riusciti a tradurre quelli che sono i bisogni delle persone in soluzioni tecnologiche, per creare poi un'ampia gamma di applicazioni. Questo ci ha consentito di ritagliarci delle quote di mercato, anche in segmenti che in passato erano a vantaggio dei nostri concorrenti più strutturati. Abbiamo anche la fortuna di avere alle spalle un gruppo industriale molto solido, con prospettive chiare, un aspetto non scontato: alcuni nostri concorrenti hanno attraversato fasi di ristrutturazione».

UN ANNIVERSARIO IMPORTANTE

Quanta System ha scelto di celebrare i 40 anni di attività con un'iniziativa di forte valore sociale: la donazione di un laser chirurgico Litho Evo all'Ospedale dell'amicizia Cambogia-Cina Preah Kossamak di Phnom Penh. Il Litho Evo, sistema a olmio di ultima generazione, rappresenta una tecnologia avanzata in grado di migliorare significativamente le possibilità terapeutiche a disposizione dei medici locali. Il dispositivo consente infatti di trattare patologie come la calcolosi urinaria e le problematiche prostatiche attraverso tecniche ad alta precisione, garantendo interventi meno invasivi e tempi di recupero più rapidi per i pazienti. L'iniziativa si inserisce in una visione più ampia che vede l'innovazione tecnologica come strumento concreto di accesso alle cure, anche in contesti sanitari in fase di sviluppo. Con questo gesto, l'azienda conferma il proprio impegno nel coniugare eccellenza industriale e responsabilità sociale, contribuendo a diffondere competenze e tecnologie dove possono generare un impatto reale. Una missione che riflette i valori del Gruppo El.En., di cui Quanta System fa parte e che si traduce nella volontà di portare la “luce” della tecnologia italiana nei luoghi in cui può fare la differenza, promuovendo una sanità più accessibile, efficace e sostenibile a livello globale.

razione anche molto complesse, sono stati venduti, sono stati acquisiti e hanno cambiato proprietà a volte anche più di una volta e questo sostanzialmente ha comportato una perdita di identità e di capacità di innovazione. Ritengo che quello che è il principale vantaggio strategico e competitivo per Quanta System sia proprio il mantenere il know how proprietario. Questo che ci ha consentito negli anni di avere un'offerta molto ampia, di diversificare i nostri settori di riferimento e di riuscire a leggere un po' in anticipo le esigenze del mercato. Lo scorso anno abbiamo festeggiato i primi 40 anni, è stato un grande traguardo. Possiamo guardarci indietro con orgoglio e al tempo stesso pianificare il nostro percorso, anche guardando avanti con fiducia».

In un'azienda dove le persone fanno la differenza, come riuscite a valorizzare i diversi talenti e competenze senza perdere la vostra identità aziendale?

«Le persone sono sicuramente la parte più importante della nostra azienda. Negli ultimi anni abbiamo triplicato l'organico, siamo passati da un centinaio a oltre 300 collaboratori. Questa è una crescita importante non soltanto dal punto di vista numerico, ma soprattutto dal punto di vista culturale, organizzativo e richiede uno sforzo enorme, un continuo cambiamento per quanto riguarda i processi e il modo di lavorare e di stare insieme. La sfida vera è proprio quella di integrare le competenze; le persone che sono entrate negli ultimi anni rappresentano per noi un valore inestimabile di nuove competenze, nuove esperienze e nuovi background. Tutto questo va integrato in una



IL CONTATTO DIRETTO con i medici e con i loro pazienti: vedere concretamente come le nostre tecnologie impattano sulla vita delle persone ci dà la motivazione più grande per continuare a innovare

struttura che deve comunque tenere conto di quello che è il nostro percorso, quindi senza mai perdere di vista chi siamo, perché la nostra esigenza primaria è quella di mantenere un fortissimo senso di appartenenza a una realtà aziendale che è in continua evoluzione».

In che modo concreto il vostro lavoro ha migliorato la vita dei pazienti e supportato i medici?

«Come azienda che costruisce dispositivi medicali, una delle nostre responsabilità è pensare alla salute del paziente, direi anzi che è la nostra primaria responsabilità. Negli ultimi vent'anni abbiamo sviluppato numerose applicazioni e dispositivi che hanno caratteristiche di unicità e quindi oggi arriviamo ad offrire una delle gamme più ampie al mondo. Ma è stata fondamentale anche la volontà che abbiamo mantenuto negli anni di andare a soddisfare la necessità del mercato senza guardare più di tanto a quelli che sono i numeri. Voller cercare una tecnologia che può in realtà cambiare la vita di alcuni pazienti è sempre stato il nostro interesse primario. Abbiamo sviluppato macchine in neurologia per il tratta-

mento degli spasmi in pazienti con patologie neurologiche e questo ha contribuito notevolmente a migliorare la loro motilità; abbiamo sviluppato macchine in urologia che consentono trattamenti molto meno invasivi e quindi aiuta a preservare la qualità di vita dei pazienti; in dermatologia più recentemente abbiamo sviluppato alcune tecnologie e lavorando a fianco con i migliori scienziati della parte di fotonica applicata alla medicina e abbiamo sviluppato il primo laser al mondo in grado di trattare l'acne in maniera efficace e duratura. In generale noi cerchiamo di investire ingenti risorse per accrescere il nostro know how, per sviluppare tecnologie che aiutino i medici a migliorare l'efficacia dei loro trattamenti e quindi la qualità di vita dei loro pazienti. Ciò che resta più forte è proprio il contatto diretto con i medici e con i loro pazienti, vedere concretamente come le nostre tecnologie impattano sulla vita delle persone ed è questo che ci dà poi la motivazione più grande per continuare a innovare».

Guardando ai prossimi anni, quale impatto e quale eredità volete lasciare nel mondo della salute e del-

L'innovazione?

«Noi sentiamo molto la responsabilità di continuare a innovare per rispondere proprio alla domanda crescente di nuove e più avanzate tecnologie. Oggi la nostra azienda è diventata un'organizzazione matura che guarda al futuro in maniera positiva, quindi determinata a dare continuità al lavoro fatto in passato e crescere in modo sostenibile e sicuramente solido. Cerchiamo di anticipare i bisogni di un mercato che in realtà è in costante trasformazione e il nostro obiettivo è accompagnare questi cambiamenti con etica e con responsabilità sociale».

Girolamo Lionetti, ceo di Quanta System



Comunicare è un diritto fondamentale

«Diffondere una cultura dell'inclusione vuole dire garantire a tutti la possibilità di esprimersi e partecipare alla vita sociale». Andrea Basciu, ceo di Dialog Ausili, racconta una realtà che restituisce la parola ai pazienti affetti da patologie debilitanti

BIANCA RAIMONDI

Restituire la possibilità di comunicare attraverso la tecnologia. È questa, in sintesi, la missione di Dialog Ausili, realtà di Marrubiu (Or) specializzata nella produzione di comunicatori e software per la comunicazione aumentativa e alternativa (Caa). «Non parliamo solo di tecnologia ma di device che permettono ponti relazionali a bambini, adulti e famiglie per costruire connessioni significative con il mondo esterno» sottolinea il ceo, Andrea Basciu. In un contesto in cui tecnologia e salute sono sempre più interconnesse, anche grazie alle nuove prospettive dell'intelligenza artificiale, il tema dell'accessibilità e dell'inclusione assume un ruolo centrale. Dialog Ausili si distingue per un approccio fortemente orientato alla persona e per la capacità di coniugare comunicatori e valore umano.

Come si è sviluppata l'azienda nel tempo?

«In quasi vent'anni di attività abbiamo raccolto e interpretato i bisogni dei pazienti, costruendo un team in grado di proporre soluzioni e dispositivi medici per l'Aac e software integrati. L'azienda fa parte del Gruppo Sapia, multinazionale specializzata in servizi per la medicina, questo ha permesso il graduale affiancamento per lo sviluppo di un sistema di assistenza completo, capace di garantire supporto continuo sia agli



IL SOFTWARE MATRIX AAC, con intelligenza artificiale integrata, è progettato per rispondere anche a bisogni complessi, come quelli dei pazienti affetti da Sla e sindrome dello spettro autistico

utenti sia ai distributori, in Italia e in più di 20 Paesi europei ed extraeuropei».

Che ruolo ha l'innovazione nel vostro lavoro?

«L'innovazione ha senso solo se migliora concretamente la vita delle persone. Per questo sviluppiamo soluzioni integrate che si adattano ai diversi contesti d'uso, dalla scuola alla riabilitazione fino alla vita quotidiana. Non vogliamo semplicemente offrire strumenti ma costrui-

re un ecosistema comunicativo in grado di evolversi insieme all'utente».

Quali sono gli elementi distintivi delle vostre soluzioni?

«Uno degli aspetti più importanti è l'integrazione tra competenze tecnologiche e conoscenze cliniche. I nostri prodotti nascono da un confronto continuo con terapisti, educatori e famiglie, e vengono tradotti nei nostri laboratori di ricerca e sviluppo in soluzioni concrete. Un esempio è il software Matrix AAC con intelligenza artificiale integrata, progettato per rispondere anche a bisogni complessi, come quelli dei pazienti affetti da Sla e sindrome dello spettro autistico».

State lavorando anche su progetti di ricerca avanzata?

«Sì, stiamo partecipando a diversi bandi di ricerca con le migliori università italiane, tra cui l'Università di Bologna. In particolare, il progetto NeuroRobCore, rappresenta una sfida molto ambiziosa: sviluppare modelli di intelligenza artificiale in grado di interpretare il pensiero e controllare unità robotiche, con l'obiettivo di restituire autonomia e mobilità a pazienti con bisogni specifici».

Quanto è importante la personalizzazione nei vostri dispositivi?

«È un tema centrale e delicato, come vediamo con l'approccio alla sindrome dello spettro autistico. Ogni persona ha modalità comunicative,

tempi e bisogni differenti che dobbiamo rispettare. Per questo le nostre soluzioni sono flessibili e adattabili: sviluppiamo comunicatori per la Caa configurabili e scalabili, che possano accompagnare l'utente nel tempo senza imporre modelli rigidi, bensì umani».

Qual è il ruolo della qualità e della conformità normativa?

«È un aspetto imprescindibile. In un settore come il nostro, l'affidabilità degli strumenti incide direttamente sulla vita delle persone. Garantire standard elevati significa assicurare sicurezza, efficacia e continuità d'uso. Non è solo una questione tecnica ma anche una responsabilità etica».

Quali sono le prospettive future del settore?

«L'intelligenza artificiale aprirà scenari molto interessanti, soprattutto nella predizione e nell'adattamento automatico dei sistemi. Abbiamo scelto di inserirla nei nostri dispositivi, ma è fondamentale ricordare che la tecnologia deve rimanere al servi-

Andrea Basciu, ceo di Dialog Ausili



zio della comunicazione, senza mai sostituirla. La vera sfida sarà rendere questi strumenti sempre più accessibili, sia dal punto di vista economico che culturale e senza aggiungere complessità».

Cosa significa oggi parlare di inclusione?

«Significa superare barriere non solo fisiche, ma anche sociali e cognitive. Diffondere una cultura dell'inclusione vuol dire garantire a tutti la possibilità di esprimersi e partecipare alla vita sociale. Per noi comunicare non è un privilegio, ma un diritto fondamentale».





ECCELLENZA UMBRA NELLA DIAGNOSTICA RAPIDA

Screen Italia Srl è stata fondata del 2006 e rappresenta una realtà imprenditoriale italiana affermata nel settore dei test rapidi sia ad uso professionale medico che ad uso autodiagnostico.

Opera principalmente nella distribuzione e commercializzazione di test rapidi diagnostici rivolti ad una vasta gamma di operatori: strutture sanitarie, laboratori di analisi, farmacie, forze dell'ordine, medici, aziende e centri di medicina del lavoro.

Nel suo catalogo si annoverano test antidroga su saliva e urina, che fino a qualche anno fa hanno rappresentato il core business, alcol test, etilometri professionali, test per malattie infettive, virali e batteriche, test di gravidanza e ovulazione, vari test per screening di prevenzione, test ad uso veterinario, dispositivi di lettura oggettiva e stampa dei risultati ecc. Tutti i test sono notificati al Ministero della Salute e conformi alla normativa vigente. Oltre ai test per uso professionale medico a marchio Screen Italia, l'azienda opera anche attraverso altri marchi: Screen Pharma, per quanto riguarda i test autodiagnostici acquistabili in farmacia, ad uso umano e veterinario; Screen Vet, linea di test professionali ad uso veterinario; Subito CheckUp, a supporto del farmacista destinato alla farmacia dei servizi.

Di recente è stato introdotto nel catalogo un test innovativo "SCREEN TEST AMILOIDE-B" dispositivo ausiliario di screening per la segnalazione del rischio di demenza inclusa la malattia di Alzheimer.



ScreenItalia®
Test per la salute

Screen Italia Srl

Via dell'Artigianato, 16 - 06089 Torgiano (PG)

Tel.075 388 70 81 - Fax 075 630 623 59 - Cell. 392 25 75 388

info@screenitalia.it - amministrazione@pec.screenitalia.it

La filiera che unisce natura e scienza

Leader nei dispositivi medici ad uso topico, cosmetici, integratori e corroboranti naturali per l'agricoltura, il modello industriale di Erbagil integra ricerca scientifica, sostenibilità ed economia circolare in un sistema produttivo altamente strutturato

GA

La longevità non è un concetto astratto né una semplice promessa legata al consumo di un prodotto. È una visione più ampia che nasce dalla qualità della natura, si sviluppa attraverso la ricerca scientifica e prende forma in soluzioni pensate per accompagnare la salute e il benessere delle persone nel tempo. Partendo da questo approccio, in cui la natura rappresenta il punto di partenza, la scienza lo strumento di valorizzazione e l'innovazione il mezzo attraverso cui trasformare le risorse naturali in risposte concrete per la cura e la prevenzione, Erbagil ha fondato la sua filosofia. «La nostra non è soltanto un'azienda che produce prodotti, ma si fonda su una precisa filosofia di benessere - afferma il ceo Vincenzo Benevento -. L'idea di base è che gli stimoli che riceviamo ogni giorno debbano essere interpretati come eustress, cioè stimoli positivi e utili all'organismo, e non come distress, che invece danneggia l'equilibrio biologico. In questa prospettiva, i prodotti di Er-



A sinistra Vincenzo Benevento, ceo, con il team di Erbagil

bagil, di origine naturale, sono pensati per offrire alle cellule un piccolo stimolo attivo. Questo "segnale" favorisce la capacità delle cellule di organizzarsi, attivare i propri meccanismi di difesa e auto-produrre molecole utili al mantenimento del benessere. In questo modo si sostiene lo stato di salute della cellula e, di conseguenza, dell'intero organismo».

Qual è il modello produttivo che distingue Erbagil?

«Erbagil ha costruito negli anni un modello distintivo fondato su una filiera integrata e circolare, in cui ogni fase - dalla selezione delle materie prime alla ricerca, fino alla produzione - dialoga con le altre in un sistema coerente e sostenibile. Leader nel settore dei medical device ad uso topico, dei presidi medico-chirurgici, dei cosmetici, degli integratori alimentari e dei corroboranti per l'agricoltura, Erbagil coniuga innovazione scientifica e attenzione per l'ambiente, sviluppando soluzioni naturali ad alto valore tecnologico capaci di rispondere alle esigenze di salute e benessere in modo responsabile e duraturo».

Quali sono le tre realtà che compongono la filiera integrata di Erbagil?

«Erbagil ha sviluppato negli anni un modello industriale che integra ricerca scientifica, sostenibilità ed economia circolare in un sistema produttivo altamente strutturato. Al centro di questo approccio c'è una filiera esclusiva che si articola in tre direttrici complementari. La prima è Erbagil® Tenuta, un'area di oltre 600.000 metri quadrati nel cuore del Sannio beneventano, dove oliveti, vigneti e piante officinali vengono coltivati secondo protocollo biologico e con l'impiego del corroborante naturale Ozogea®. La seconda è Erbagil® Ricerca, il polo scientifico in cui, grazie al brevetto S.E.M. - sistema estrattivo multifasico - vengono estratti e valorizzati bioattivi non solo dalle materie prime del territorio ma anche da sottoprodotti e materiali di scarto provenienti da altre lavorazioni, trasformati in brevetti esclusivi ad alto valore aggiunto, tra cui Ozoile® (Ozonidi stabili). La terza è Erbagil®

Produzione, un'industria 5.0 caratterizzata da processi certificati e sostenibili, dove i bioattivi vengono trasformati in prodotti oggi esportati in oltre 28 Paesi.

Tre dimensioni strettamente integrate che danno vita a una filiera unica nel suo genere, capace di unire natura e scienza e di dimostrare come risorse territoriali e materiali secondari possano essere trasformati in soluzioni innovative, generando benefici concreti per la salute, la comunità e l'ambiente».

Che cos'è Ozoile® e quali benefici offre nel trattamento delle condizioni cutanee e infiammatorie?

«Ozoile® - Ozonidi stabili è il risultato di anni di ricerca scientifica e protetto da un brevetto europeo. Si tratta di una tecnologia biotecnologica avanzata applicata alla salute, oggi al centro di numerose soluzioni sviluppate dall'azienda. Utilizzato come ingrediente distintivo di un'ampia gamma di prodotti Erbagil®, Ozoile® rappresenta un approccio innovativo nel trattamento di diverse condizioni cutanee e infiammatorie, sia di natura infettiva sia non infettiva. La sua azione si basa sulla capacità di apportare ossigeno ai tessuti e di indurre un moderato stress ossidativo, meccanismo che stimola i sistemi di difesa dell'organismo con effetti antiossidanti, antimicrobici, antinfiammatori e antiproliferativi, favorendo al tempo stesso la guarigione delle ferite e i processi di rigenerazione cellulare».

Qual è il processo tecnologico che consente di ottenere gli Ozonidi stabili Ozoile®?

«Alla base di questa innovazione c'è una green technology brevettata che trasforma ossigeno medicale puro in ozono, successivamente gorgogliato in olio extravergine di oliva biologico proveniente da Erbagil® Tenuta. Il processo consente di ottenere Ozonidi stabili con proprietà biologiche specifiche, attraverso una tecnologia pulita che rispetta i principi di sostenibilità ambientale e contribuisce alla riduzione delle emissioni di CO₂. Il risultato è una piattaforma scientifica che unisce ricerca, natura e tecnologia, offrendo soluzioni sicure ed efficaci per il benessere delle persone, degli animali e delle piante».



PROSPETTIVE DI ESPANSIONE

Il primo poliambulatorio Erbagil Regenerative Center, inaugurato a Crotona, segna l'avvio di un progetto volto a creare una rete di centri dedicati alla medicina rigenerativa. Le strutture nascono per portare nella pratica clinica i risultati della ricerca scientifica di Erbagil, offrendo ai pazienti servizi diagnostici e terapeutici integrati in un unico percorso di cura, che unisce innovazione, prodotti e assistenza medica. Parallelamente, a Ponte Valentino è in costruzione la Cittadella Erbagil, polo produttivo e di ricerca che rafforza la capacità industriale dell'azienda e crea nuove opportunità di sviluppo e occupazione per il territorio del Sannio.

La rivoluzione contactless che ridefinisce la diagnostica primaria

Con Astra Innovation & Design, Silvia Stupino ed Enrico Furlan firmano TrAlcorder, il dispositivo medico contactless capace di rilevare oltre 25 parametri vitali, metabolici e psicofisici in soli 60 secondi, aprendo la strada a una diagnostica primaria più rapida, accurata e accessibile

C'è un momento, tra il battito e il respiro, in cui la tecnologia smette di essere invisibile e diventa decisiva. È lì che si colloca la visione di Silvia Stupino: trasformare pochi secondi in informazioni preziose e i dati in prevenzione concreta.

Alla guida di Astra Innovation & Design, start-up italiana che si muove con agilità nel campo dei dispositivi medici avanzati, Silvia Stupino porta un approccio che unisce rigore scientifico e intuizione imprenditoriale. Il risultato è un progetto che ambisce a cambiare le regole del monitoraggio sanitario quotidiano, rendendolo più semplice, immediato e accessibile. In un settore dove l'innovazione è spesso incrementale, Astra Innovation & Design prova a fare un passo oltre, portando sul mercato una soluzione che non si limita a migliorare l'esistente, ma ne ripensa radicalmente le modalità. E, a giudicare dalle premesse, il tempo — appena 60 secondi — potrebbe davvero diventare il nuovo alleato della salute.

Insieme a Enrico Furlan, lei ha dato vita a TrAlcorder, un dispositivo medico che punta a rivoluzionare la diagnostica primaria. Che caratteristiche ha?
«In soli 60 secondi e senza alcun contatto fisico, il sistema è in grado di rilevare parametri cardio-metabolici e psicofisici, sfruttando una tecnologia proprietaria residente in cloud. Un approccio che elimina barriere operative e apre nuove possibilità di utilizzo, sia in ambito clinico che nella prevenzione diffusa. TrAlcorder si distingue per la capacità di fornire oltre 25 parametri vitali, metabolici e psicofisici in



IL NOSTRO OBIETTIVO: rendere il monitoraggio dei parametri vitali accessibile, accurato e privo di invasività, nella direzione di una Sanità sempre più orientata alla prevenzione, alla rapidità e alla personalizzazione delle cure

tempo reale. Il tutto attraverso una modalità completamente non invasiva, che consente una valutazione immediata dello stato di salute del paziente, semplificando il lavoro degli operatori sanitari e migliorando l'esperienza dell'utente».

Qual è il vostro obiettivo?
«Il nostro obiettivo è quello di rendere il monitoraggio dei parametri vitali accessibile, accurato e privo di invasività. Una direzione che si inserisce perfettamente nel più ampio processo di evoluzione della sanità, sempre più orientata alla prevenzione, alla rapidità e alla personalizzazione delle cure».

Dagli imballaggi al MedTech: come nasce questa evoluzione radicale?

«Da tempo desideravo diversificare il mio impegno imprenditoriale. Cercavo un progetto straordinario: qualcosa di "green" non solo a parole ma per impatto reale. Sognavo un'innovazione capace di migliorare la vita delle persone riducendo sprechi, costi e tempi. L'incontro con Enrico è stato decisivo. Il suo progetto, frutto di anni di impegno in ricerca e sperimentazione, era il mio "unicorno". Ho visto in TrAlcorder il potenziale per cambiare le regole del gioco nella diagnostica».

In che modo TrAlcorder cambia concretamente la vita delle persone?

Silvia Stupino, alla guida con Enrico Furlan, di Astra Innovation & Design



«Monitorando la salute in modo democratico e accessibile. TrAlcorder può raggiungere chiunque, ovunque. Attraverso una semplice webcam, il dispositivo - residente in Cloud - analizza in pochi secondi il volto dell'utente. Grazie a complessi algoritmi di intelligenza artificiale, il sistema rileva in tempo reale non solo i parametri vitali, ma anche valori metabolici cruciali come colesterolo, emoglobina ed emoglobina glicata. È una rivoluzione: tecnologia digitale che si evolve in un prezioso alleato clinico, offrendo ai medici un supporto diagnostico immediato e totalmente non invasivo».

Ha parlato di riduzione di costi e rifiuti. In che senso?

«Se pensiamo a un prelievo ematico tradizionale, i tempi d'attesa e i costi logistici sono enormi. TrAlcorder elimina i consumabili monouso (che generano rifiuti speciali), azzerando il rischio di contaminazione biologica e non richiede la sanificazione degli ambienti tra un test e l'altro. È un risparmio immenso per il sistema sanitario e per l'ambiente».

Qual è l'impatto sociale più significativo di questa tecnologia?

«L'ottimizzazione di tempi e costi rappresenta un pilastro strategico: l'integrazione nelle strutture sanitarie e nella telemedicina ne è la naturale evoluzione. TrAlcorder abbatte le barriere geografiche e sociali, permettendo a chi ha mobilità ridotta o vive in aree isolate di effettuare screening clinici da remoto, garantendo al medico dati completi. Penso anche ai reparti ospedalieri o alle Rsa: rilevare i parametri di anziani o disabili, in pochi secondi senza doverli svegliare o toccare alligierisce di molto il carico di lavoro del personale sanitario. Inoltre, i dati raccolti rappresentano un valore inestimabile: l'analisi in tempo reale offerta dal dispositivo permette a istituzioni e Comuni di ottimizzare gli investimenti, trasformando compagnie di prevenzione da generiche a mirate, investendo così le risorse esattamente dove servono».

C'è un legame tra questa innovazione e il mondo dell'industria?

«Assolutamente sì, soprattutto sul fronte del welfare aziendale. Grazie a TrAlcorder, le imprese possono monitorare il benessere dei collaboratori, prevenendo il burn-out o assegnando mansioni compatibili con il loro reale stato di salute. Gli imprenditori più illuminati possono spingersi oltre, offrendo "family care days" per estendere la prevenzione anche ai familiari dei dipendenti. Non è solo tecnologia, è un nuovo modo di prendersi cura della comunità».

PER UN SISTEMA DI PREVENZIONE PIÙ EFFICIENTE

Offrire una prevenzione rapida, accurata e accessibile a tutti, comprese le fasce più vulnerabili della popolazione, è l'obiettivo che si pongono Silvia Stupino ed Enrico Furlan con TrAlcorder. Il progetto nasce dalla volontà di rendere la prevenzione sanitaria più efficiente e diffusa, intervenendo in modo tempestivo nei contesti in cui è maggiormente necessaria.

In ambienti come triage ospedalieri, farmacie, Rsa e ambulatori territoriali, la dashboard integrata di TrAlcorder permette di raccogliere, organizzare e analizzare dati, statistiche e segnalazioni cliniche in maniera chiara e immediata. Per operatori sanitari, farmacie, cliniche e Rsa, TrAlcorder rappresenta quindi un'opportunità concreta per innovare i servizi offerti, ottimizzare i processi e contribuire allo sviluppo di un sistema di prevenzione più capillare, efficiente e realmente accessibile a tutti.

La nuova frontiera del Cdma

Domixtar Pharmaceutical è uno dei principali attori a livello europeo nella produzione conto terzi di prodotti farmaceutici, capace di coniugare efficienza industriale, innovazione e capacità di accompagnare i clienti lungo tutte le fasi del ciclo di vita dei prodotti

Nel settore farmaceutico, l'affidabilità non è un valore astratto ma un parametro misurabile, che si traduce nella capacità di garantire continuità produttiva, standard qualitativi elevati e un controllo rigoroso lungo l'intera catena del valore, dalla ricerca e sviluppo fino alla distribuzione. In un contesto regolatorio sempre più complesso e in un mercato globale caratterizzato da forte competitività, la solidità industriale e organizzativa rappresenta un fattore decisivo per assicurare sicurezza, tracciabilità e tempestività. «È su queste fondamenta che è nata Domixtar Pharmaceutical (DMX Pharma), frutto dell'aggregazione tra Mipharm e Doppel, con l'obiettivo di mettere a disposizione di partner e clienti una piattaforma industriale integrata, strutturata e orientata alla crescita sostenibile» spiega Maurizio Silvestri, presidente del gruppo, figura centrale nella definizione della strategia industriale e nel rafforzamento del posizionamento competitivo.

Cosa fa Domixtar Pharmaceutical e qual è il suo posizionamento nel settore farmaceutico?

«Domixtar Pharmaceutical è un gruppo leader nel settore delle organizzazioni dedicate allo sviluppo e alla produzione conto terzi di prodotti farmaceutici (Cdma), nato dalla fusione tra Mipharm e Doppel, due aziende con una forte complementarità in termini di portafoglio prodotti, base clienti e capacità produttiva, creando una realtà in grado di coprire un ampio spettro di forme farmaceutiche e servizi, dallo svi-



TRA I PRINCIPALI POLI ITALIANI, abbiamo un'attività di ricerca e sviluppo molto dinamica, una capacità industriale strutturata, capace di coniugare volumi elevati, standard qualitativi rigorosi e flessibilità operativa

luppo alla produzione su scala commerciale. Produciamo soprattutto prodotti che utilizzano molecole scadute di brevetto, i cosiddetti farmaci generici o farmaci equivalenti».

Da quali aziende è composto il Gruppo?

«Il Gruppo Domixtar Pharmaceutical nasce dall'unione di Doppel Farmaceutici, Mipharm e Alfa Omega, tre eccellenze italiane nel panorama della salute e del benessere per la produzione farmaceutica conto terzi. Doppel Farmaceutici e Mipharm mettono a fattor comune un portafoglio ampio e altamente diversificato di tecnologie e prodotti farmaceutici. Le competenze del Gruppo coprono l'intero spettro delle principali forme farmaceutiche: dalle so-

lidi orali – polveri, granulati, capsule e compresse confezionate in bustine, blister e flaconi – ai liquidi come gocce, iniettabili e spray nasali, fino ai semi-solidi, tra cui capsule molli, creme e supposte. Una versatilità produttiva che consente di presidiare numerose aree terapeutiche strategiche, dagli antitumorali ai corticosteroidi, dagli antinfiammatori ai farmaci cardiovascolari e metabolici, passando per i trattamenti gastrointestinali e per le cefalee severe. A rafforzare ulteriormente l'offerta contribuisce Alfa Omega, specializzata nella produzione di farmaci omeopatici e integratori, che amplia il raggio d'azione terapeutico del Gruppo e ne consolida il posizionamento su segmenti ad alta specializzazione».

Qual è il ruolo di Domixtar nel panorama Cdma italiano e internazionale?

«Domixtar Pharmaceutical si presenta come un partner industriale di riferimento per aziende farmaceutiche nazionali e internazionali, capace di coniugare affidabilità, flessibilità e visione strategica, accompagnando i clienti lungo tutte le fasi del ciclo di vita del farmaco con un approccio integrato e orientato al lungo periodo. È uno dei principali poli italiani della produzione farmaceutica conto terzi. Abbiamo una capacità industriale strutturata, capace di coniugare volumi elevati, standard

qualitativi rigorosi e flessibilità operativa al servizio dei clienti».

Qual è il vostro approccio nei confronti dei clienti e quali servizi offrite?

«Il Gruppo combina tecnologie innovative, know-how specialistico ed esperienza consolidata per sviluppare prodotti di altissima qualità destinati ai mercati internazionali. L'approccio è quello di un partner industriale evoluto, capace di integrare competenze scientifiche, rigore produttivo e visione strategica per rispondere alle esigenze di un settore in continua trasformazione. Non offriamo solo esecuzione industriale ma anche consulenza specialistica: affianchiamo le aziende nell'individuazione della soluzione più efficace e personalizzata per ogni progetto, mettendo a disposizione competenze regolatorie, tecnologiche e produttive per trasformare ogni esigenza in un risultato concreto e competitivo. La nostra lunga tradizione di collaborazione con i clienti si traduce in servizi su misura lungo l'intero ciclo di vita del prodotto, dalla fase di sviluppo fino alla produzione e commercializzazione. Siamo in grado di offrire anche un'attività di ricerca e sviluppo molto dinamica che permette di portare un nuovo prodotto in tempi molto veloci alla fase di sviluppo e poi all'industrializzazione, assistendo i nostri clienti anche dal punto di vista regolatorio, affinché il prodotto possa essere lanciato nel minor tempo possibile».

Maurizio Silvestri, presidente di Domixtar Pharmaceutical



SERVIZIO, QUALITÀ, INNOVAZIONE

Perseguire l'eccellenza nell'interesse del paziente rappresenta il principio guida che orienta ogni scelta strategica di Domixtar Pharmaceutical. La filosofia aziendale pone il cliente al centro, garantendo un servizio tempestivo, puntuale e flessibile, capace di adattarsi alle specifiche esigenze progettuali. La qualità costituisce il fondamento dell'intera attività produttiva: standard rigorosi, controlli accurati e attenzione meticolosa ai dettagli assicurano soluzioni terapeutiche sicure, efficaci e conformi ai requisiti regolatori internazionali. Parallelamente, l'innovazione agisce come leva strategica di sviluppo, attraverso investimenti continui in tecnologie avanzate, ricerca e ottimizzazione dei processi, con l'obiettivo di anticipare le evoluzioni del mercato e contribuire al miglioramento della salute dei pazienti.

Il cervello guida, la terapia si adatta

Dal superamento dei modelli tradizionali a una nuova frontiera della terapia: sistemi intelligenti, adattivi e in continua evoluzione ridefiniscono l'approccio clinico, puntando a rendere ogni trattamento sempre più dinamico, preciso e personalizzato in base alle esigenze del paziente

BIANCA RAIMONDI

Le malattie neurologiche, come il Morbo di Parkinson, rappresentano oggi una delle sfide più complesse per la medicina moderna. A differenza di molte altre patologie croniche, i loro sintomi non seguono un andamento lineare: possono variare sensibilmente nell'arco della stessa giornata, alternando fasi di relativo benessere a momenti di marcata difficoltà motoria, rigidità o tremore. Questa fluttuazione rende particolarmente difficile impostare terapie efficaci e stabili nel tempo. Le terapie farmacologiche tradizionali, pur essendo fondamentali, si basano spesso su schemi rigidi e su aggiustamenti periodici decisi durante le visite cliniche. Tuttavia, questi interventi non sempre riescono a cogliere la com-

Lorenzo Rossi, PhD - ceo di Newronika Spa



IL NOSTRO OBIETTIVO DICHIARATO è tanto chiaro quanto ambizioso: trasformare la terapia in un processo dinamico, preciso e personalizzato

plexità e la dinamicità dei sintomi reali vissuti dal paziente nella vita quotidiana.

È proprio da questa esigenza di rendere le terapie più adattive, personalizzate e in grado di rispondere in tempo reale ai cambiamenti clinici, che nasce Newronika, una realtà italiana - spin off dell'Università di Milano e della Fondazione Irccs Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico, meglio nota come Policlinico di Milano, che sta ripensando il modo in cui trattiamo i disturbi del cervello. «Newronika sviluppa sistemi avanzati di neuromodulazione, una frontiera della medicina che utilizza impulsi elettrici per intervenire direttamente sui circuiti cerebrali alterati. Non si tratta semplicemente di "stimolare" il cervello, ma di regolarne in modo mirato l'attività, intervenendo laddove i segnali neurali risultano disorganizzati o inefficaci, come accade in patologie quali il Morbo di Parkinson - spiega il ceo Lorenzo Rossi. Alla base c'è una tecnologia sofisticata, evoluzione della stimolazione cerebrale pro-

fonda (DBS), che consente di inviare impulsi elettrici a specifiche aree del cervello coinvolte nel controllo del movimento. Ma l'elemento distintivo dell'approccio sviluppato dall'azienda italiana è il superamento del modello tradizionale: non più dispositivi statici, programmati una volta per tutte, bensì sistemi intelligenti in grado di adattarsi. Il nostro obiettivo dichiarato è tanto chiaro quanto ambizioso: trasformare la terapia in un processo dinamico, preciso e personalizzato».

Oggi, uno dei trattamenti più utilizzati per il Parkinson avanzato è la stimolazione cerebrale profonda. Questa tecnica prevede l'impianto di un dispositivo che invia stimoli elettrici a specifiche aree del cervello. Tuttavia, si tratta di una terapia "statica": i parametri vengono impostati dal medico e rimangono invariati per lunghi periodi. Il problema è che il cervello non funziona in modo statico. I sintomi possono variare di ora in ora, costringendo i pazienti a vivere tra momenti di beneficio limitato e possibili effetti collaterali. «Noi stiamo sviluppando una nuova generazione di neuromodulazione: la stimolazione cerebrale profonda adattiva. Non ci limitiamo più a fornire una stimolazione costante, ma puntiamo a costruire una terapia capace di evolvere insieme al paziente. A differen-

za dei sistemi tradizionali, il dispositivo è progettato per "ascoltare" in modo continuo i segnali del cervello e intervenire automaticamente, modulando la terapia in base alle necessità del momento. Il cuore di questa innovazione è un sistema "closed-loop", cioè a circuito chiuso. In questo modello, l'impianto non si limita a erogare impulsi elettrici, ma registra costantemente l'attività cerebrale attraverso biomarcatori specifici e significativi, come quelli associati al Morbo di Parkinson. Questi segnali vengono poi interpretati da un algoritmo proprietario, che regola in tempo reale l'intensità e le modalità della stimolazione». In pratica Newronika sta trasformando la terapia in un processo dinamico e continuo: un sistema che si adatta minuto per minuto allo stato clinico del paziente, proprio come farebbe un medico in grado di monitorare costantemente la situazione. L'obiettivo è rendere il trattamento sempre più preciso, reattivo e personalizzato, riducendo le fluttuazioni dei sintomi e migliorando in modo concreto la qualità della vita.

«Questa tecnologia consente diversi vantaggi concreti. Innanzitutto, una maggiore continuità nel controllo dei sintomi. In uno studio clinico controllato, i pazienti trattati con la stimolazione adattiva hanno mostrato un miglioramento significativo e più duraturo rispetto alla terapia tradizionale, con una preferenza espressa dall'86 per cento dei partecipanti. Inoltre, il sistema ridurrà potenzialmente la necessità di frequenti regolazioni manuali, alleggerendo il carico sia per i pazienti sia per i clinici».

Un altro elemento distintivo è la componente digitale. I dati raccolti dal dispositivo possono essere analizzati attraverso piattaforme cloud, permettendo ai medici di monitorare l'andamento della terapia anche a distanza. Questo apre la strada a una medicina più accessibile e scalabile, in cui il follow-up non richiede necessariamente la presenza fisica in ambulatorio.

PROGETTATA PER EVOLVERE NEL TEMPO

Alla base di Newronika ci sono oltre vent'anni di ricerca nel campo della neuroingegneria. L'azienda ha sviluppato un sistema progettato non solo per rispondere alle esigenze attuali, ma anche per evolvere nel tempo grazie all'analisi continua dei dati e alla capacità di individuare nuovi pattern e strategie terapeutiche. La sua visione è trasformare la stimolazione cerebrale profonda in una terapia intelligente e adattiva, capace di ridefinire lo standard di cura per il Morbo di Parkinson e altre patologie neurologiche, migliorando qualità della vita e stabilità quotidiana dei pazienti. In un contesto in cui le malattie del cervello rappresentano una delle principali cause di disabilità e costi sanitari a livello globale, innovazioni come questa non sono solo tecnologiche, ma profondamente umane. Significano offrire ai pazienti una qualità di vita migliore, più stabilità nella quotidianità e una terapia che finalmente si adatta a loro e non il contrario.



Tlc, sistemi evoluti per una sanità che funziona

Dalle centrali VoIP al cloud e all'intelligenza artificiale, l'esperienza di New Assistent mostra come un'infrastruttura unificata possa migliorare efficienza, protezione dei dati e qualità del servizio nelle strutture sanitarie

Nel panorama italiano dell'Ict, New Assistent rappresenta una realtà che ha vissuto in prima linea il passaggio dalla telefonia tradizionale al VoIP e dai sistemi frammentati

a un'infrastruttura digitale integrata. Fondata nel 2001 a Fermo, nelle Marche, da Giammarco Piunti e Alessandro Di Ruscio, l'azienda ha poi ampliato il proprio ruolo in ambito nazionale, affiancando alle competenze di system integrator anche quelle di operatore Tlc, fino a gestire in modo unitario rete, voce, dati e sicurezza su infrastruttura propria con data center ridondati geograficamente. Questo approccio trova oggi una delle sue applicazioni più rilevanti nel settore sanitario, dove la comunicazione non è solo uno strumento operativo ma un elemento critico per la qualità del servizio e la sicurezza del paziente. Nelle strutture sanitarie, ogni contatto può avere implicazioni dirette sulla salute delle persone e la gestione delle comunicazioni deve essere progettata con standard molto più elevati rispetto ad altri settori. In poliambulatori, cliniche e Rsa, il centralino cloud non è più un semplice punto di smistamento delle chiamate, ma una piattaforma cruciale nella gestione del rapporto con il paziente. Sistemi telefonici evoluti, come quello progettato da New Assistent, permettono di organizzare code intelligenti, distribuire le chiamate in base a competenze e priorità, monitorare i tempi di risposta e garantire che nessuna richiesta venga trascurata. In contesti caratterizzati da picchi di traffico – come campagne vaccinali, prenotazioni o

GA

Alessandro Di Ruscio e Giammarco Piunti, fondatori di New Assistent



UN'INFRASTRUTTURA DIGITALE, progettata in modo coerente, può contribuire concretamente a trasformare la tecnologia in un elemento invisibile ma essenziale per il funzionamento quotidiano della sanità

emergenze locali – questa capacità di gestione dinamica diventa essenziale per evitare disservizi e sovraccarichi organizzativi.

L'introduzione dell'intelligenza artificiale rappresenta un ulteriore passo avanti. Assistenti virtuali integrati nei centralini cloud possono gestire in autonomia una parte significativa delle richieste più semplici e ripetitive: fornire informazioni sugli orari, raccogliere dati preliminari, confermare o modificare appuntamenti. Questo non solo garantisce una copertura continua, 24 ore su 24, ma consente anche di ridurre i tempi di attesa e migliorare l'esperienza complessiva del paziente. Allo stesso tempo, il perso-

nale umano può concentrarsi su attività più complesse, come la gestione di situazioni delicate o il supporto diretto ai pazienti.

Nel settore sanitario, tuttavia, l'efficienza operativa deve sempre andare di pari passo con la sicurezza. I dati trattati – anagrafici, clinici, amministrativi – sono estremamente sensibili e richiedono livelli di protezione elevati. Le infrastrutture di comunicazione diventano quindi parte integrante del perimetro di sicurezza: non solo trasportano informazioni, ma devono garantire che queste siano accessibili solo a chi è autorizzato e protette da accessi non consentiti.

Questo implica l'adozione di misure come la segmentazione della rete, che separa i diversi ambiti operativi (amministrativo, clinico, comunicazioni), l'autenticazione forte per l'accesso ai sistemi e il monitoraggio costante delle attività. Anche le piattaforme di comunicazione, come i centralini VoIP e i call center cloud, devono essere progettate per integrarsi in modo sicuro con Crm e gestionali sanitari, evitando duplicazioni e riducendo il rischio di errori o esposizione dei dati.

Un altro elemento fondamentale è la continuità operativa. In ambito sanitario non è accettabile che un guasto tecnico o un'interruzione della connettività renda irraggiungibile una struttura. Per questo motivo, le soluzioni più evo-

lute prevedono ridondanza delle connessioni Internet, sistemi di failover automatico e possibilità di reindirizzare le chiamate su numeri alternativi o sedi diverse. Anche i data center devono essere progettati secondo logiche di alta affidabilità, con infrastrutture distribuite e sistemi di backup in grado di garantire il ripristino rapido dei servizi.

La gestione delle comunicazioni si integra inoltre sempre più con i sistemi informativi sanitari. Quando arriva una chiamata, la possibilità di visualizzare immediatamente la scheda del paziente consente di offrire un servizio più rapido e personalizzato. Allo stesso tempo, i dati raccolti durante le interazioni possono essere utilizzati per analizzare i flussi, individuare criticità organizzative e migliorare la pianificazione delle risorse. Questo approccio data-driven è particolarmente utile in strutture complesse, dove anche piccoli miglioramenti nei processi possono tradursi in benefici significativi per pazienti e operatori.

In questo contesto, il ruolo dell'Ict non è più quello di semplice supporto tecnico, ma diventa parte integrante del sistema di cura. La capacità di integrare comunicazione, sicurezza e gestione dei dati consente alle strutture sanitarie di essere più efficienti, più affidabili e più vicine alle esigenze dei cittadini. L'esperienza di New Assistent evidenzia come un'infrastruttura digitale progettata in modo coerente possa contribuire concretamente a questo obiettivo, trasformando la tecnologia in un elemento invisibile ma essenziale per il funzionamento quotidiano della sanità.

LA PRESENZA A EXPOSANITÀ

New Assistent sarà presente nel padiglione Sanità Tech, l'area dedicata alle tecnologie e alle soluzioni digitali per strutture socio-sanitarie, Rsa, poliambulatori e servizi territoriali.

In un contesto caratterizzato da volumi elevati di chiamate e da informazioni sensibili, la combinazione di centralino cloud, call center, integrazione con i software di prenotazione e moduli di intelligenza artificiale come l'operatore virtuale "MattIA" può contribuire a ridurre le attese, gestire meglio i picchi pianificando in maniera bilanciata i turni degli operatori grazie a sistemi intelligenti di previsione del traffico telefonico. In fiera a Bologna, New Assistent porterà casi concreti di centralino cloud, call center e soluzioni di sicurezza applicate alle esigenze reali delle organizzazioni, con la possibilità di confrontarsi direttamente con tecnici e consulenti su progetti nuovi o in corso.

DAL 1964 ESPERTI IN SENZA GLUTINE



BiAglut da oltre 60 anni è vicina alle esigenze delle persone celiache offrendo una linea completa di prodotti rigorosamente senza glutine: liberi di gustarli in ogni momento, in casa e fuori casa!

CON BIAGLUT SENTITI LIBERO

**DI GUSTARE
OGNI
PRODOTTO IN
SICUREZZA**

**DAL
PREGIUDIZIO
CHE LA DIETA
SENZA GLUTINE
SIA NOIOSA**

**DI SCEGLIERE E
SPERIMENTARE
GUSTI E RICETTE
DIFFERENTI**



Chimica, healthcare e conformità normativa

Chemsafe si propone come partner tecnico-scientifico capace di trasformare la compliance da obbligo normativo a percorso strutturato e governabile. L'analisi del founder e managing director Antonio Conto

L'evoluzione costante delle normative europee e internazionali, l'attenzione crescente alla sicurezza umana e ambientale e il dialogo sempre più strutturato con le autorità regolatorie impongono alle aziende dei settori chimico e healthcare competenze altamente specialistiche. La tossicologia regolatoria ha assunto un ruolo centrale: non solo disciplina scientifica, ma strumento chiave per tradurre dati sperimentali e valutazioni di rischio in documentazione conforme ai requisiti di legge e alle aspettative degli enti regolatori. In questo contesto emerge Chemsafe, realtà piemontese nata con l'obiettivo di accompagnare le imprese dei comparti chimico e healthcare attraverso i molteplici panorami normativi. «Al cuore dell'attività aziendale vi è proprio la tossicologia regolatoria, intesa come punto di incontro tra scienza e diritto, capace di fornire risposte solide, documentate e coerenti alle richieste delle autorità in materia di sicurezza per l'uomo e per l'ambiente» spiega il founder e managing director Antonio Conto.

Qual è il vostro approccio?

«Il nostro approccio si sviluppa su una duplice dimensione. Da un lato vi è l'aspetto strategico, che consiste nell'individuare il percorso più efficace per raggiungere la conformità normativa, valutando scenari, criticità e opportunità fin dalle fasi iniziali di sviluppo di una sostanza o di un prodotto. Dall'altro lato emerge la componente tecnica, che si traduce nel-



la definizione di strategie scientifiche mirate, nell'analisi dei dati disponibili, nella redazione della documentazione regolatoria, nel coordinamento di studi tossicologici e nella preparazione e sottomissione dei dossier alle autorità competenti. A questo si affianca il supporto nelle fasi di confronto con gli enti regolatori, un momento delicato in cui competenza scientifica e capacità di interpretazione normativa devono procedere di pari passo. Ci proponiamo come partner qualificato per le aziende che intendono affrontare con metodo e consapevolezza le sfide della compliance, trasformando un obbligo normativo in un processo strutturato, solido e orientato alla sostenibilità nel lungo periodo».

Qual è il vostro modello operativo?

«Il lavoro di squadra rappresenta il filo

conduttore del nostro modello operativo. Collaboriamo internamente in modo trasversale, mettendo in dialogo competenze scientifiche e regolatorie, e lavoriamo a stretto contatto con i team dei nostri clienti, condividendo analisi, decisioni e responsabilità. Accompagniamo l'azienda passo dopo passo, soprattutto nei momenti più delicati: quando il quadro normativo cambia, quando emergono lacune nei dati, quando un progetto richiede l'integrazione rapida di competenze specialistiche. È in queste fasi che il nostro ruolo diventa quello di partner strategico, capace di offrire orientamento, solidità scientifica e visione d'insieme».

Com'è organizzata l'attività in Chemsafe?

«La nostra attività è organizzata in business unit strutturate per rispondere in modo mirato alle esigenze dei diversi settori industriali e guidate da un team di consulenti ed esperti con solide competenze tecnico-scientifiche. Un modello che consente di "parlare la lingua" del comparto di riferimento, mantenendo un approccio integrato tra scienza e regolatorio».

Quali sono le business unit nello specifico?

Nel settore chimico, la business unit Chemical supporta le imprese nella gestione degli adempimenti Reach e Clp, dalla classificazione delle sostanze alla redazione delle schede di dati di sicurezza, fino alle notifiche, alla predisposizione dei dossier e alla valutazione del rischio. Tra le principali aree di attività del momento rientra l'adeguamento alle prescrizioni previste dalla Direttiva (Ue) 2020/2184,

nota come Drinking Water Directive (Dwd). La business unit Agro/Biocidi si concentra su progetti complessi che richiedono una pianificazione strutturata: analisi di fattibilità, identificazione dei gap informativi, coordinamento degli studi, risk assessment per salute e ambiente e gestione del dialogo con le autorità in fase di valutazione.

In ambito farmaceutico, la business unit Pharma opera sui temi chiave della tossicologia lungo il ciclo di vita del medicinale, dalla definizione di limiti basati sulla salute - come Pde e Oel - alla valutazione delle impurità, inclusi aspetti critici come le nitrosamine, fino agli studi su extractables e leachables e alle valutazioni di rischio ambientale. Per dispositivi medici e Ivd, la business unit Medical Devices offre supporto che spazia dalla gap analysis alla costruzione della documentazione tecnica, integrando valutazioni cliniche, biologiche e tossicologiche, gestione del rischio e sistemi qualità. L'approccio rimane coerente anche nel settore cosmetico, dove Chemsafe segue valutazioni di sicurezza, dossier e notifiche con particolare attenzione alla conformità degli ingredienti. Nel comparto alimentare, infine, la business unit Food supporta le aziende su novel food, additivi, enzimi, integratori e materiali a contatto con alimenti, combinando strategia regolatoria e generazione di evidenze scientifiche, fino all'interazione con Commissione Europea, Efsa e Usa Fda durante procedure autorizzative».

Antonio Conto, founder e managing director di Chemsafe



RENDERE GESTIBILE CIÒ CHE APPARE COMPLESSO

L'obiettivo di Chemsafe è accompagnare le aziende nelle scelte strategiche, fornendo basi scientifiche solide per decisioni consapevoli, costruendo dossier robusti e coerenti e anticipando le possibili criticità prima che diventino ostacoli operativi o regolatori.

Il filo conduttore resta costante: rendere gestibile ciò che appare complesso, traducendo requisiti normativi articolati in azioni concrete e sostenibili nel tempo. Significa supportare le imprese nel mantenere la conformità di prodotti e processi lungo tutto il loro ciclo di vita, con un approccio che unisce affidabilità, competenza tecnica e orientamento alla soluzione. L'obiettivo finale è chiaro: contribuire all'immissione sul mercato di prodotti sicuri, conformi e supportati da una solida base scientifica.

Un modello lungimirante

Con la legge 130/2023, abbiamo colmato un vuoto e dato all'Italia uno strumento moderno di prevenzione»: il programma diagnostico pediatrico per diabete tipo 1 e celiachia.

L'intervento del vice presidente della Camera, Giorgio Mulè

FRANCESCA DRUIDI

I diabete tipo 1 (DT1) e la celiachia (MC) sono le due malattie croniche più frequenti tra i bambini, con una diffusione pari allo 0,3 per cento per la prima e poco più dell'1 per cento per la seconda. Sono entrambe patologie di natura autoimmune, cioè caratterizzate da anticorpi diretti contro il proprio organismo. La presenza di tali anticorpi può predire l'insorgenza di DT1 e MC, in quanto gli autoanticorpi compaiono prima che la malattia si manifesti. La misurazione degli anticorpi assume perciò grande importanza. La legge 103/2023, di cui il primo firmatario è stato il vice presidente della Camera dei Deputati, Giorgio Mulè, prevede l'avvio di uno screening nazionale per il diabete 1 e la celiachia nella fascia pediatrica da 0 a 17 anni. Questo programma consentirà di ottenere una diagnosi precoce e di gestire in maniera più efficace le due malattie. Diagnosi e interventi tempestivi, infatti, riducono sia i rischi acuti che le conseguenze a lungo termine di queste patologie nelle persone che ne sono affette.

Onorevole Mulè, come si è avvicinato a questo tema e come è nata questa legge che pone il nostro Paese all'avanguardia nell'attività di prevenzione di due patologie sempre più diffuse tra bambini e adolescenti?

«L'attenzione verso il diabete di tipo 1 e la celiachia nasce dall'ascolto delle famiglie e della comunità scientifica. Troppi eventi tragici ci imponevano un salto di qualità nella prevenzione. Parliamo di patologie che spesso si manifestano improvvisamente nei bambini e negli ado-



LO SCREENING: sarà rivolto alla popolazione pediatrica e prevede un semplice test del sangue per individuare la presenza di specifici autoanticorpi associati al diabete di tipo 1 e/o alla celiachia

lescenti, talvolta con conseguenze molto gravi, proprio perchè non diagnosticate in tempo. Da qui l'idea di una legge che introducesse uno screening nazionale, sistematico e gratuito, capace di individuare precocemente i segnali della malattia. Con la legge 130 del 2023, abbiamo voluto

colmare un vuoto e dare all'Italia uno strumento moderno di prevenzione, conferendo al nostro Paese il primato mondiale nell'avviare un programma strutturato di individuazione precoce del diabete di tipo 1 e della celiachia in età pediatrica».

Dopo il fondamentale screening pilota in quattro Regioni, c'è stato il sì della Conferenza Stato-Regioni. È già ufficialmente partito lo screening a livello nazionale? Conferma un'estensione graduale nel Paese?

«Il passaggio in Conferenza Stato-Regioni è stato decisivo perchè ha consentito di definire il quadro operativo condiviso tra lo Stato e i territori. Gli screening pilota hanno dato risultati molto incoraggianti e hanno dimostrato la fattibilità del modello. Ora il programma è nella fase di avvio e, come previsto, procederà con un'estensione graduale su tutto il territorio nazionale. Questo approccio permetterà alle Regioni di organizzare al meglio i percorsi diagnostici e di

presa in carico, garantendo qualità e uniformità del servizio».

Come funzionerà nel concreto lo screening?

«Lo screening sarà rivolto alla popolazione pediatrica e prevede un semplice test del sangue per individuare la presenza di specifici autoanticorpi associati al diabete di tipo 1 e/o alla celiachia. Si tratta di esami non invasivi che consentono di intercettare precocemente il rischio di sviluppare la malattia, anche quando non sono ancora presenti sintomi evidenti. In caso di positività, il bambino verrà indirizzato verso centri specialistici per ulteriori accertamenti e per l'avvio di un percorso di monitoraggio o di trattamento precoce. L'obiettivo è duplice: prevenire le complicanze più gravi e migliorare la qualità di vita dei pazienti e delle loro famiglie».

Ritiene sia possibile replicare questo modello per altre patologie?

«Credo che questa esperienza possa rappresentare un modello molto importante per il futuro della sanità pubblica. Quando la scienza mette a disposizione strumenti diagnostici affidabili e sostenibili, è giusto che lo Stato investa nella prevenzione. Individuare precocemente una malattia significa spesso ridurre drasticamente le complicanze, migliorare l'efficacia delle cure e ridurre i costi per il sistema sanitario. Per questo penso che, valutando caso per caso con il supporto della comunità scientifica, modelli di screening strutturati possano essere estesi anche ad altre patologie, soprattutto quando riguardano la salute dei più giovani».

Onorevole Giorgio Mulè,
vice presidente della Camera dei Deputati



IL PROGETTO PILOTA

Funziona lo screening pilota per la diagnosi precoce nei bambini di diabete e celiachia. È quanto emerge dal primo bilancio (presentato a luglio 2025) del progetto D1CeScreen, coordinato dal Ministero della Salute e dall'Istituto Superiore di Sanità. Lo screening ha riguardato 5.363 bambini (distribuiti in tre classi di età: 2, 6 e 10 anni), raggiunti grazie alla collaborazione di 429 pediatri di libera scelta in Campania, Lombardia, Marche e Sardegna, che hanno effettuato l'analisi per individuare gli anticorpi specifici per DT1 e MC mediante test di screening su prelievo capillare. In base ai risultati ottenuti, la positività al test di screening del diabete di tipo 1 (DT1) è pari allo 0,97 per cento, mentre per la celiachia (MC) la positività al test di screening per la ricerca degli anticorpi antitransglutaminasi IgA è risultata del 2,8 per cento. Questi dati - sottolineano Marco Silano, responsabile dell'Iss del progetto per la parte sul DT1, e Umberto Agrimi, per la parte sulla MC - suggeriscono una prevalenza degli autoanticorpi contro il DT1 paragonabile a quella di altri Stati europei, mentre per quanto riguarda la MC è possibile che ci sia un aumento rispetto alle stime fatte finora, che però potrà essere quantificato solo con un campione più ampio e dopo la verifica diagnostica».

Progettati sulla persona

Nuova Prosan realizza e distribuisce dispositivi ortopedici sanitari di serie e su misura, per garantire il massimo comfort oltre al supporto funzionale, con qualità certificata e consegne rapide in Italia e all'estero

BIANCA RAIMONDI

Esperienza tecnica, attenzione al benessere della persona, produzione customizzata. La realizzazione di ausili ortopedici si fa sempre meno standardizzata per garantire il massimo comfort ed efficienza al paziente, adattandosi alle specifiche esigenze fisiche.

La Nuova Prosan di Anzola dell'Emilia (Bo) opera da oltre quarant'anni nel settore ortopedico-sanitario e si è affermata come leader nella produzione e distribuzione di busti in tela armata su misura, con una gamma di articoli pensati per garantire comfort, sicurezza e supporto funzionale. «La nostra forza distintiva risiede nella capacità di progettare soluzioni personalizzate, studiate ad hoc per ogni paziente: ogni dispositivo viene concepito per adattarsi alla specifica fisicità e alle particolari esigenze cliniche, assicurando il massimo livello di efficacia e comfort» spiega il titolare Federico Pancaldi, che vanta alle spalle una consolidata esperienza nel settore dell'ortopedia pesante. Entrato in azienda come dipendente, si occupava inizialmente della finitura in pelle dei tutori destinati ai pazienti colpiti da poliomielite, oggi utilizzati anche per diverse patologie neurologiche e genetiche. «All'epoca i telai dei tutori arrivavano già pronti, realizzati in metalli come acciaio, alluminio o titanio e il mio lavoro consisteva nel rivestirli e rifinirli in pelle - racconta -. Con il tempo, da autodidatta, ho iniziato a studiare e a costruire direttamente anche i telai dei tutori. Grazie all'esperienza maturata negli anni, oggi sono in grado di realizzare l'intero dispositivo, dalla struttura metallica alla finitura. Attualmente sia-



COMPETENZA TECNICA E FLESSIBILITÀ: riusciamo a soddisfare tutte le esigenze dei nostri clienti, fornendo loro prodotti non solo funzionali ma anche perfettamente adattati alla specifica fisicità e alle necessità cliniche

mo rimasti in due a portare avanti questa produzione artigianale, che continua però a operare su scala industriale».

Aspetti che testimoniano quanto l'azienda si distingua nel settore per la forte specializzazione artigiana, applicata anche alla produzione semi-industriale di quantitativi significativi di prodotti di serie, garantendo elevati standard di qualità e precisione. Grazie a questa combinazione di competenza tecnica e capacità produttiva, raggiunge una clientela estesa anche a livello internazionale. «Particolarmente apprezzata è la nostra capacità di rispondere rapidamente alle necessità dei clienti: per busti e corsetti realizzati su misura, garantiamo la consegna in tutta Italia entro 24-48 ore dalla ri-

cezione della scheda misura, assicurando così un servizio efficiente senza compromettere la qualità e la cura nella produzione del dispositivo. Ormai siamo rimasti gli unici a realizzare questo tipo di prodotti con consegna immediata».

Questo equilibrio tra velocità, precisione e personalizzazione testimonia la vocazione dell'azienda a coniugare competenza tecnica, flessibilità e attenzione al paziente, mantenendo sempre elevati standard di eccellenza, per rispondere in modo flessibile e puntuale alle richieste di una clientela sempre più diversificata.

«Un ulteriore punto di forza sono i prodotti per la degenza degli anziani, realizziamo sistemi di contenzione, tra cui cinture pettorali, cinture con bretelle e altri presidi destinati alla gestione della lungodegenza di anziani o persone con disabilità, sia presso strutture accreditate sia in ambito privato. Grazie alla nostra specializzazione approfondita e alla capacità di offrire soluzioni realmente personalizzate, con ausili e dispositivi ortopedici progettati su misura per ogni paziente, riusciamo a soddisfare tutte le esigenze dei nostri clienti, fornendo loro prodotti non solo funzionali, ma anche perfettamente adattati alla specifica fisicità e alle necessità cliniche».

Per realizzare ogni dispositivo, vengono utilizzate materie prime di ec-

cellenza italiana, accuratamente selezionate per qualità e sicurezza. Ogni componente rispetta i rigorosi standard previsti dal Regolamento (Ue) 2017/745 (Mdr), a garanzia della conformità normativa e dell'affida-

Federico Pancaldi, alla guida di Nuova Prosan



bilità dei nostri prodotti. Dal 2021 l'azienda è inoltre registrata nella banca dati europea Eudamed, un riconoscimento che testimonia il suo impegno costante nel mantenere elevati livelli di tracciabilità, trasparenza e qualità in tutta la filiera produttiva. Questa attenzione alla normativa, unita alla cura artigianale e alla personalizzazione, consente all'azienda di consolidare la sua presenza sul territorio nazionale, offrendo dispositivi ortopedici sicuri, efficaci e pensati davvero sulle esigenze di ciascun paziente.

UNA VASTA GAMMA

Il catalogo di Nuova Prosan offre un'ampia e completa gamma di prodotti ortopedici, pensati per rispondere a esigenze diverse e specifiche. Tra le soluzioni disponibili spiccano busti ortopedici e corsetti, pancere post-operatorie, sistemi avanzati per contenzione e postura, oltre a reggisulle e reggibraccio e immobilizzatori studiati per garantire supporto e comfort. Completano l'offerta materiali di alta qualità e semilavorati di selleria, destinati alla realizzazione di dispositivi su misura e all'ottimizzazione dei prodotti standard, confermando l'attenzione dell'azienda alla personalizzazione e alla cura del dettaglio.



© Barbara Hoogeweegen, Digital Burn 7, Bridgeman Images



Adolescenti: questi alieni

**Gennaio /
maggio
2026**

Il progetto "Adolescenti: questi alieni" è un percorso pensato per offrire strumenti di comprensione e spazi di confronto a chiunque accompagni l'adolescente nel suo viaggio di crescita. 36 appuntamenti dedicati a temi come rabbia, isolamento, disturbi alimentari, dipendenze, adozioni e linguaggi giovanili, per provare a fare chiarezza e sciogliere dubbi. È promosso da Fondazione Hapax, con il contributo di Fondazione di Comunità Milano e Fondazione Alia Falck, in collaborazione con il Sistema Bibliotecario di Milano e doppiozero.

Gli incontri sono a ingresso libero fino a esaurimento posti.

Biblioteca Baggio

il martedì
h. 20.30-22.00
v. Pistoia 10 (Mi)

Biblioteca Gallaratese

il giovedì
h. 20.30-22.00
v. Quarenghi 21 (Mi)

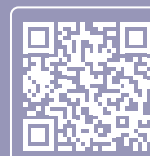
Biblioteca Calvairate

il martedì
h. 17.30-19.00
p.le Martini 16 (Mi)

Biblioteca Lambrate

il mercoledì
h. 18.30-20.00
v. Valvassori Peroni 56 (Mi)

Scopri
il calendario completo e
gli incontri più vicini a te



con il contributo di



**fondazione
alia falck**

in collaborazione con



Baby gang e cyberbullismo

Dalle dinamiche dei gruppi adolescenziali all'impatto dei social media: il professor Giovanni Battista Camerini analizza le radici di questi fenomeni e indica le possibili strategie di prevenzione tra famiglia, scuola e istituzioni

CRISTIANA GOLFARELLI

I disagio giovanile è diventato uno dei temi più discussi nel dibattito pubblico, complice la crescente visibilità di fenomeni come baby gang, atti di violenza tra minori e cyberbullismo. «Episodi che un tempo restavano confinati all'interno delle dinamiche scolastiche o dei contesti locali» precisa il professor Giovanni Battista Camerini, che recentemente è entrato a far parte dell'Osservatorio Nazionale contro il Bullismo e il 20 maggio parteciperà al Convegno Nazionale sul bullismo e cyberbullismo a Roma - oggi emergono con forza nello spazio pubblico, amplificati dalla dimensione digitale e dalla rapidità con cui immagini, video e messaggi si diffondono sui social network».

Il fenomeno delle baby gang e del cyberbullismo sembra sempre più diffuso tra preadolescenti e adolescenti. Dal punto di vista psichiatrico e dello sviluppo evolutivo, quali fattori psicologici e sociali stanno contribuendo alla normalizzazione della violenza tra i più giovani?

«Negli ultimi anni diversi fattori psicologici, sociali e culturali stanno contribuendo a ridurre tra i giovani la percezione della gravità della violenza. Dal punto di vista evolutivo, l'adolescenza è una fase caratterizzata dalla ricerca di identità, appartenenza e riconoscimento da parte del gruppo dei pari. Quando questo processo avviene in contesti familiari o sociali poveri di riferimenti educativi stabili e di modelli adulti credibili, il gruppo diventa il principale punto di riferimento nel definire comportamenti e valori, anche quando questi assumono forme trasgressive o aggressive. A questo si aggiunge una progressiva desensibilizzazione alla violenza, favorita dall'esposizione continua a contenuti aggressivi sui social media e nei videogiochi, dove l'atto violento può essere rappresentato come spettacolo, prova di coraggio o strumento per ottenere visibilità e status. Nei contesti delle baby gang, la violenza finisce così per assumere una funzione identitaria, diventando un linguaggio attraverso cui affermare appartenenza e potere all'interno del gruppo. Molti di questi comportamenti si sviluppano inoltre su uno sfondo di fragilità evolutive, difficoltà nella gestione delle emozioni e



I SOCIAL MEDIA: giocano un ruolo centrale perché trasformano la costruzione dell'identità in un processo pubblico, continuamente esposto al giudizio degli altri e misurato attraverso indicatori di visibilità come like, commenti e condivisioni

scarsa capacità empatica. A incidere possono essere anche situazioni familiari problematiche, come trascuratezza o esposizione ai conflitti tra i genitori, che possono trasmettere modelli relazionali basati sulla sopraffazione e sulla mancanza di rispetto. Quando queste fragilità individuali si intrecciano con dinamiche di gruppo che rafforzano la trasgressione, il rischio è che la violenza venga percepita come una modalità normale di relazione e di affermazione sociale».

Nel caso del cyberbullismo, la dimensione digitale amplifica spesso dinamiche di gruppo, anonimato e ricerca di visibilità. In che modo i social media e le piattaforme online stanno modificando le modalità con cui i ragazzi costruiscono identità, appartenenza e conflitto?

«Nel fenomeno del cyberbullismo i social media giocano un ruolo centrale perché trasformano la costruzione dell'identità in un processo pubblico, continuamente esposto al giudizio degli altri e misurato attraverso indi-

to tra pari si trasforma in un'esposizione pubblica che può avere conseguenze psicologiche ancora più gravi rispetto al bullismo tradizionale».

Di fronte a questi fenomeni, quale ruolo possono svolgere famiglia, scuola e istituzioni nella prevenzione?

«La famiglia rappresenta il primo contesto in cui bambini e ragazzi apprendono a gestire emozioni, frustrazioni e conflitti. Un ambiente familiare caratterizzato da presenza affettiva, dialogo e regole chiare e coerenti costituisce un importante fattore protettivo nello sviluppo dei giovani. Accanto al ruolo della famiglia, anche la scuola ha una funzione fondamentale nel promuovere un'educazione al rispetto e nel favorire lo sviluppo dell'empatia. Stimolare nei bambini e negli adolescenti la capacità di riflettere sui propri comportamenti e di mettersi nei panni degli altri aiuta infatti a comprendere le conseguenze delle proprie azioni e a costruire relazioni più consapevoli basate sulla responsabilità. Dal punto di vista della prevenzione, è inoltre importante intercettare precocemente eventuali fragilità evolutive, come difficoltà nella regolazione emotiva, impulsività, disturbi della condotta o contesti familiari fortemente conflittuali. In questi casi, interventi psicologici tempestivi possono contribuire a ridurre il rischio di comportamenti aggressivi o devianti durante l'adolescenza».

Il professor Giovanni Battista Camerini, recentemente è entrato a far parte dell'Osservatorio Nazionale contro il Bullismo e il 20 maggio parteciperà al Convegno Nazionale sul bullismo e cyberbullismo a Roma



L'ansia di non essere all'altezza

In un mondo ultracompetitivo, molti adolescenti- se non bambini- devono già fare i conti con l'ansia da prestazione: una pressione sociale, familiare e interiore che può aggravarsi con il confronto sui social. Le parole della psicologa Simona Abate

Negli ultimi anni si è assistito a un preoccupante aumento dell'ansia da prestazione tra bambini e adolescenti. Secondo una recente ricerca dell'Osservatorio permanente sulla condizione giovanile in Italia, promosso da Fondazione Unhate, il 24 per cento del campione viene definito come "sfiduciato sotto pressione", dipingendo una generazione sopraffatta dal mondo che la circonda. Approfondiamo il tema con Simona Abate, dirigente psicologa presso l'Azienda Ospedaliero Universitaria Sant'Andrea di Roma, oltre che giudice onorario presso il Tribunale di Sorveglianza della Capitale.

Nella società odierna che sembra mal tollerare il fallimento, come si declina l'ansia da prestazione, soprattutto nei giovanissimi?

«In una società orientata al risultato come quella in cui viviamo oggi, il valore personale viene misurato attraverso la performance e la visibilità sui social media. Il fallimento andrebbe invece considerato come una tappa fisiologica della crescita individuale e non una macchia compromettente dell'identità personale. Questa è una distorsione grave, da cui prende origine l'ansia da prestazione. Non si tratta solo di un voto basso, di una gara persa o di una valutazione negativa, ma della sensazione di non valere abbastanza, dell'ansia di non essere riconosciuti e quindi accettati».

Con quali sintomi emotivi e fisici si manifesta l'ansia da prestazione?

«Vediamo nei ragazzi sintomi psicofisici come difficoltà di concentrazione, senso di inadeguatezza, irritabilità, paura di sbagliare; gli stessi che si riscontrano anche nelle persone più grandi, perché un adolescente insicuro, con una bassa autostima, diventa spesso un adulto frenato da una costante paura di sbagliare e di fallire. L'ansia anticipatoria si ripercuote anche a livello fisico, portando a soffrire di tachicardia, difficoltà respiratorie, problemi intestinali o allo stomaco, persino vuoti di memoria, fino ad arrivare al picco più estremo rappresentato dall'attacco di panico. Si innesca poi un circolo vizioso: più si prova ansia, più aumen-



LA FAMIGLIA: resta l'istituzione chiave per formare i giovani su temi identitari e valori fondamentali, però molto si può fare anche a livello scolastico, sportivo e sociale per orientare i bambini e le bambine a lavorare sull'autostima fin da piccoli

ta la sensazione di non essere in grado di portare a casa l'obiettivo prefissato».

È solo paura di una prova impegnativa o l'ansia da prestazione nasconde dinamiche interne molto più profonde?

«In alcuni casi non si tratta di un avvenimento estemporaneo. La causa dell'ansia può essere attribuita a modelli educativi e familiari eccessivamente improntati al risultato e al bisogno di approvazione; un orientamento che nuoce all'autostima dei ragazzi e alla costruzione della fiducia in se stessi. Fin da bambini, molti giovani si convincono che valgono agli occhi dei genitori solo se ottengono un successo dopo l'altro. È una situazione pericolosa sotto il profilo psico-educativo, perché sottopone i minori a un costante giudizio».

Come si può combattere l'ansia?

«Per genitori, insegnanti ed educatori, la vera sfida è insegnare la tolleranza alla frustrazione, che apre a riflessioni molto più ampie, ma che incide anche sull'ansia da prestazione. Gli adulti dovrebbero dire ai ragazzi

che sono bravi, ma non necessariamente i migliori. Il messaggio è che il valore della persona non coincide con il rendimento. Occorre sviluppare una percezione di sé più ampia, avendo coscienza dei propri punti di forza e di debolezza. Il primo passo è accettare il fatto che l'errore è un processo quasi naturale di apprendimento, ma che non definisce la personalità di un individuo. È fondamentale imparare dagli errori- e dalla frustrazione che ne consegue- per cadere e poi rialzarsi. Questo secondo me è il modo più costruttivo per abbassare le cause che conducono all'ansia da prestazione, anche nell'adulto, consentendogli di affrontare le attività professionali ma anche sociali, sentimentali e sessuali».

Esistono strategie utili?

«È utile imparare a regolare l'ansia attraverso varie tecniche che servono a ridimensionare i pensieri negativi, concentrarsi sui risultati acquisiti e non soltanto sui passi falsi, avendo maggiore fiducia nelle proprie capacità. Possiamo immaginare di poter conoscere meglio le nostre

emozioni attraverso la pratica della mindfulness, una sorta di training autogeno che permette all'individuo di conciliarsi con le proprie emozioni per gestirle ed elaborarle meglio. Serve allenare una forma realistica di autovalutazione per cercare di avvicinarsi gradualmente ai propri obiettivi. Si ricorre alla psicoterapia solo quando la sintomatologia legata all'ansia da prestazione crea un disagio severo nelle persone che ne soffrono».

Si può intervenire nelle scuole per sensibilizzare su questo tema?

«A mio avviso, la famiglia resta l'istituzione chiave per formare i giovani su temi identitari e valori fondamentali, però molto si può fare anche a livello scolastico, sportivo e sociale per orientare i bambini e le bambine a lavorare sull'autostima fin da piccoli. Sarebbe lungimirante investire di più su progetti scolastici che prevedano un percorso di apprendimento emotivo; progetti che ritengo debbano sempre essere condotti da psicologi, perché dotati delle competenze e dell'esperienza necessarie».

L'iperconnessione e la continua ricerca di validazione attraverso i social possono compromettere il processo di costruzione dell'autostima e il benessere psicologico, in particolare negli adolescenti.

«I social andrebbero regolamentati a livello istituzionale, molti Paesi lo stanno facendo, perché l'eccessiva esposizione dei minori può condurre a stati di frustrazione. È una situazione da monitorare con attenzione».

Simona Abate, dirigente psicologa presso l'Azienda Ospedaliero Universitaria Sant'Andrea di Roma



Costruire un futuro più consapevole

Crescono ansia, solitudine e pressioni sociali. Occorre capire il malessere delle nuove generazioni per trovare nuove strade di prevenzione e supporto. La parola a Daniele Poggioli

CRISTIANA GOLFARELLI

Ansia, depressione, isolamento sociale e difficoltà legate alla pressione scolastica o ai social media stanno emergendo con sempre maggiore frequenza tra adolescenti e giovani adulti. La Pandemia ha ulteriormente amplificato fragilità già presenti, rendendo evidente quanto sia necessario ascoltare, comprendere e sostenere le nuove generazioni. «La salute mentale dei giovani - ci ricorda Daniele Poggioli, neuropsichiatra infantile - è lo specchio della società in cui crescono: se impariamo ad ascoltare davvero il loro disagio, possiamo trasformarlo nella forza per costruire un futuro più consapevole».

Si parla molto di un aumento del disagio psicologico tra i giovani: dal punto di vista clinico, quali sono i segnali più evidenti di questo fenomeno?

«Partendo dal periodo appena successivo alla fine delle misure per contenere il Covid19, in particolare appena finito il lockdown, si è osservato un notevole aumento delle richieste di cura psichiatrica in età evolutiva, a Bologna per esempio, di oltre il 40 per cento. Al momento questa tendenza si mantiene, tanto che le strutture sanitarie pubbliche sono fortemente in sofferenza, nonostante, in molte situazioni, un aumento delle disponibilità di cura per aumento del personale e nono-

Daniele Poggioli, neuropsichiatra infantile



TRA I SINTOMI DEL DISAGIO, un aumento delle assenze da scuola, un peggioramento del rendimento scolastico, riduzione delle attività nel tempo libero e riduzione dei contatti sociali

stante l'apertura di nuovi luoghi di cura. Rispetto alla sintomatologia possiamo stabilire una gradualità: si osserva un aumento di ansia generalizzata che investe un numero elevato di minori e poi altre forme come il disturbo ossessivo compulsivo particolarmente aggressivo (da sempre è noto che tra i disturbi d'ansia ha elevata prevalenza, ma le forme osservate post Covid19 risultano particolarmente complesse da risolvere) fino alle difficoltà più rilevanti come il ritiro da scuola (con o meno ritiro sociale completo), l'incremento dei comportamenti pericolosi, l'autolesionismo e i tentativi di suicidio».

Quali fattori - sociali, familiari o culturali - ritiene abbiano inciso maggiormente sul benessere mentale delle nuove generazioni?

«Il primo fattore protettivo è sicuramente il nucleo familiare. Può essere protettivo se le figure di attaccamento riescono a filtrare gli stimoli esterni negativi e contenere gli aspetti d'ansia. I minori che hanno mostrato maggiori difficoltà emotive post Covid19 avevano, spesso,

non sempre, alle spalle genitori molto preoccupati e in ansia che enfatizzando le preoccupazioni legate alla Pandemia finivano con non essere contenitivi delle stesse preoccupazioni dei figli minori. Dopo la famiglia, è la scuola ad avere un ruolo fondamentale per la salute mentale dei minori. La scuola può contribuire positivamente ma può essere, al contrario, un luogo stressante. Incontrando quotidianamente molti minori che frequentano licei o istituti tecnici, ho ricavato l'impressione che il carico di studio tra ore scolastiche e compiti a casa spesso superi le otto ore. Sono molto aumentate le interrogazioni e le verifiche che rappresentano due significativi momenti di stress. Poi vi sono le scuole a indirizzo professionale che, specialmente i primi anni, hanno classi difficilmente gestibili e forse richiederebbero una riduzione del tetto massimo di alunni e una maggiore presenza di personale scolastico».

Che ruolo hanno oggi i social media e la dimensione digitale nello sviluppo di ansia, autostima

e relazioni tra i giovani?

«Ci si interroga moltissimo sul rapporto social media e giovani e in molti casi lo si valuta negativamente. In Australia si è pensato di vietare l'accesso ai principali social media ai minori fino ai 16 anni. Lo stesso con sfumature diverse anche in altri Paesi. Una valutazione negativa in relazione all'età è dunque ampiamente condivisa. Se proviamo a valutare gli aspetti problematici possiamo considerare che tensioni tra minori espresse sui social possono ottenere una risonanza e amplificazione senza eguali. Naturalmente con conseguenze gravi sull'autostima specie per vergogna e timore del giudizio. Non sono rari i tentativi di suicidio tra minori che hanno subito bullismo attraverso social media».

Quali altre preoccupazioni emergono?

«Altre preoccupazioni riguardano l'eccessivo tempo passato sui social che spesso veicolano contenuti discutibili o culturalmente scadenti e anestetizzano rispetto alle problematiche quotidiane da cui si viene distratti senza che le stesse vengano affrontate. Se questi sono gli aspetti problematici possiamo ricordare che al contrario in situazio-

ni di ritiro sociale o di importanti e magari temporanee difficoltà relazionali possono rappresentare una possibilità di contatto sociale limitato al virtuale ma per lo stesso motivo meno spaventoso e meno difficile da affrontare. Ci si pone il problema se i contatti virtuali possano poi limitare o interferire con il desiderio di connessioni in presenza ma vi sono minori ritirati che non accedono ad internet e non per questo hanno un andamento più favorevole rispetto alle loro difficoltà. L'Australia non è nuova all'introduzione di misure restrittive relativamente ad informazioni veicolate attraverso internet. Nel 2006 sono stati vietati i siti web inneggianti al suicidio. Purtroppo la misura ha avuto scarsi risultati e alla fine si è valutato più utile favorire la costruzione di siti web che veicolavano informazioni che favorivano l'accesso alle cure».

Quali segnali dovrebbero cogliere genitori e insegnanti per intervenire tempestivamente quando un ragazzo sta vivendo un momento di difficoltà psicologica?

«La sintomatologia è la più varia, dipende dalla personalità del minore. In ogni caso un aumento delle assenze da scuola, un peggioramento del rendimento scolastico, riduzione delle attività nel tempo libero e riduzione dei contatti sociali. Spesso minori sofferenti si vergognano delle loro difficoltà e non raramente mettono in atto comportamenti pericolosi e autolesivi nascondendoli. A volte i comportamenti di ritiro vengono scambiati per mancanza di volontà e pigrizia e così il minore fa



FAVORIRE LA COMUNICAZIONE: educare alla possibilità di esprimere le fatiche emotive senza svalutarle, abituarsi a parlarne in famiglia vuol dire dare spazio a una rilevante parte della nostra mente

ancora più fatica a chiedere aiuto. Favorire in famiglia la comunicazione sullo stato emotivo e non solo sull'andamento scolastico o sportivo potrebbe mettere le basi per favorire le richieste di aiuto prima che si verifichi un tracollo. Altri segnali di cui tener conto sono le ricadute fisiche di malesseri emotivi».

Ovvero?

«Logicamente quando emotivamente si è sofferenti- considerando che mente e corpo sono un'unica entità- vi sono sempre ricadute fisiche, però, in certe situazioni sono manifestazioni così intense da portare tutta l'attenzione sul corpo, a

volte intestino irritabile, a volte mal di testa, altre volte una febbriola che non supera i 37.5°C. Fatti gli accertamenti necessari se si può escludere un problema organico si evidenzia la necessità di un intervento psicoterapico. In età evolutiva a volte è utile e necessario introdurre una terapia farmacologica ma credo vada sempre proposta in combinazione con un percorso psicoterapico».

Guardando al futuro, quali strategie di prevenzione e quali politiche pubbliche sarebbero più efficaci per promuovere la salute mentale tra adolescenti e giovani adulti?

«Alcuni semplici punti che ritengo utili: educare alla possibilità di esprimere le fatiche emotive senza svalutarle, abituarsi a parlarne in famiglia vuol dire dare spazio a una rilevante parte della nostra mente. Rispetto alla scuola, si fa spesso riferimento a modelli didattici che incentivano il lavoro di gruppo, stimolano i talenti degli alunni, evitano di creare rivalità tra alunni e favoriscono, nel pomeriggio, la frequenza a scuola di attività integrative come imparare uno strumento musicale, fare teatro e altre attività artistiche o artigianali che hanno un rilevante valore terapeutico. Per altro il modello finlandese a cui sommariamente mi riferivo, non solo è molto meno stressante paragonato al nostro, ma i risultati finali, misurati confrontando scuole nel mondo, lo collocano da tempo ai vertici».



Cresce il disagio psicologico tra gli adolescenti

Una fase di sviluppo delicata, caratterizzata da profondi cambiamenti biologici, psicologici e sociali. «Durante l'adolescenza si consolidano abitudini, relazioni e comportamenti che possono influenzare il benessere mentale nel lungo termine». Il parere esperto di Alberto Parabiaghi

S secondo diversi studi tra gli adolescenti si stima una crescita di circa il 30 per cento dei problemi emotivi e psicologici, manifesti soprattutto tra i 10 e i 25

anni di età. La salute mentale tra i giovani è compromessa da molteplici fattori. «Sebbene spesso il fenomeno venga associato alla Pandemia, alcune ricerche dimostrano che il disagio giovanile era già in crescita diversi anni prima. In particolare, i dati emersi dagli studi condotti in Lombardia mostrano che, tra i 14 e i 25 anni, i casi trattati per problemi di salute mentale erano già in aumento ben prima della pandemia, hanno subito un calo transitorio nel 2020 e hanno poi registrato un recupero nel 2021-2022, soprattutto tra le femmine. L'emergenza sanitaria - precisa Alberto Parabiaghi, psichiatra e ricercatore presso l'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri IRCCS - ha probabilmente reso più visibile e accentuato una difficoltà che era già presente. Va inoltre considerato che l'adolescenza rappresenta una fase particolarmente delicata per la salute mentale: le stime più recenti indicano che quasi il 50 per cento dei disturbi mentali esordisce prima dei 18 anni e circa due terzi entro la prima età adulta. Le fasce tra i 15 e i 25 anni sono quindi tra le più critiche per l'esordio di problematiche psicologiche».

Quali sono i principali fattori di rischio?

«Tra i principali fattori di rischio si segnalano l'isolamento sociale, le esperienze di bullismo e cyberbullismo, le difficoltà e lo stress legati al percorso scolastico, la conflittualità familiare e la crescente fragilità economica e sociale di alcune famiglie. A questi si aggiunge l'uso problematico delle tecnologie digitali, che negli ultimi anni ha trasformato profondamente le modalità di relazione tra i giovani e rappresenta ancora una sfida per molti adulti nel comprenderne e gestirne gli effetti. Anche i cambiamenti negli stili di vita e nelle dinamiche sociali tipici dell'adolescenza contemporanea contribuiscono a rendere più complesso questo scenario».

Gli stili di vita quanto incidono sul benessere psicologico degli adolescenti?

«Gli stili di vita incidono in modo significativo sul benessere psicologico degli adolescenti. Tra i fattori più rilevanti c'è il sonno: in questa fase della crescita i ragazzi dovrebbero dormire tra le 8 e le 10



ore per notte, ma spesso dormono molto meno. La privazione di sonno è associata a un aumento dei livelli di ansia, a una riduzione delle capacità cognitive con conseguenze anche sul rendimento scolastico - e a una maggiore impulsività. Un altro elemento fondamentale è l'attività fisica. Con l'ingresso nell'adolescenza molti ragazzi abbandonano gli sport praticati da bambini e, secondo diverse ricerche, circa l'81 per cento degli adolescenti non raggiunge i livelli minimi raccomandati di esercizio fisico. Allo stesso tempo cresce il tempo trascorso online, soprattutto sui social media. Questi fattori tendono spesso a rafforzarsi a vicenda: meno attività fisica significa più tempo davanti agli schermi, con effetti negativi sia sul benessere psicologico sia sugli stili di vita complessivi».

L'alimentazione che ruolo gioca?

«Anche l'alimentazione gioca un ruolo importante. L'acquisizione di una maggiore autonomia alimentare dovrebbe accompagnarsi alla capacità di gestire in modo consapevole la propria dieta; quando questo non avviene, i ragazzi tendono più facilmente a scegliere cibi già pronti, processati e quindi poco salutari. Nel complesso, questi elementi possono creare circoli viziosi che amplificano il disagio. Gli interventi di prevenzione più efficaci puntano invece a costruire "circoli virtuosi", promuovendo abitudini di vita più equilibrate: sonno regolare, attività fisica, uso consapevole delle tecnologie digitali e una maggiore autonomia e at-

tenzione alla qualità dell'alimentazione».

Il consumo di sostanze tra i giovani resta una preoccupazione importante. Quali sono oggi le droghe più diffuse tra gli adolescenti e quali fattori psicologici o sociali favoriscono l'avvicinamento a queste sostanze?

«Il consumo di sostanze tra i giovani rappresenta da decenni una questione rilevante e ancora irrisolta. Tra le droghe illegali più diffuse tra gli adolescenti, la principale resta la cannabis. Negli ultimi anni, tuttavia, il fenomeno è diventato più complesso anche a causa della diffusione di varietà più potenti, come la cosiddetta Skunk, caratterizzate da concentrazioni molto più elevate di principi attivi. Un ulteriore elemento di rischio è rappresentato dalla presenza sul mercato di cannabinoidi sintetici, sostanze chimiche potentissime che talvolta vengono aggiunte alla cannabis naturale. Questa adulterazione può trasformare la sostanza in qualcosa di molto più potente e pericoloso. Il consumo diffuso di cannabis tra i più giovani non va sottovalutato: numerosi studi internazionali lo collegano a un aumento del rischio di gravi forme di psicosi, soprattutto quando l'uso inizia presto, è frequente o riguarda prodotti ad alta concentrazione di THC».

Quali altre sostanze sono particolarmente dannose?

«Accanto alla cannabis rimangono diffusi anche il consumo di alcol e l'uso di alcune sostanze sintetiche, tra cui anfetamine e Mdma, spesso associate ai contesti ricreativi e talvolta utilizzate con l'idea di migliorare l'energia, la socialità o le prestazioni. Il fenomeno è influenzato da diversi fattori psicologici e sociali, tra cui la pressione del gruppo dei pari, la ricerca di nuove esperienze, la gestione dello stress e la vulnerabilità emotiva tipica dell'adolescenza».

mine e Mdma, spesso associate ai contesti ricreativi e talvolta utilizzate con l'idea di migliorare l'energia, la socialità o le prestazioni. Il fenomeno è influenzato da diversi fattori psicologici e sociali, tra cui la pressione del gruppo dei pari, la ricerca di nuove esperienze, la gestione dello stress e la vulnerabilità emotiva tipica dell'adolescenza».

Dal punto di vista della ricerca e delle politiche di salute pubblica, quali strategie dovrebbero essere potenziate nei prossimi anni per sostenere la salute mentale degli adolescenti e ridurre i comportamenti a rischio?

«Per affrontare il disagio giovanile è necessario un approccio coordinato tra famiglia, scuola e comunità. La famiglia ha un ruolo centrale nel guidare gli stili di vita e nel sostenere lo sviluppo emotivo dei ragazzi, mentre la scuola dovrebbe intercettare precocemente le situazioni di difficoltà e ridurre i livelli di stress che molti studenti sperimentano. Anche la comunità è chiamata a contribuire attraverso spazi di aggregazione, associazioni e servizi territoriali. Le esperienze di prevenzione partecipata, come quella sviluppata in Islanda a partire dalla fine degli anni Novanta, confermano che una collaborazione strutturata tra famiglie, scuola, servizi e comunità può contribuire a ridurre significativamente alcuni comportamenti a rischio tra gli adolescenti».

Alberto Parabiaghi, psichiatra e ricercatore presso l'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri IRCCS



Una lettura sistemica dei fenomeni

Il punto di vista sociologico di Antonio Sposito, presidente Asi, sulle radici culturali della violenza contro le donne e sul ruolo di educazione, istituzioni e ricerca nel promuovere un cambiamento sociale e culturale

CRISTIANA GOLFARELLI

In uno scenario in cui globale e globale interagiscono incessantemente, la sociologia - dichiara il presidente dell'Associazione Sociologi Italiani Antonio Sposito - è chiamata a fornire strumenti euristici utili per comprendere la complessità della società postmoderna, in quanto disciplina capace di interpretare i fenomeni sociali e di orientare politiche pubbliche più consapevoli basate su evidenze empiriche». L'Associazione svolge un ruolo di raccordo tra ricerca scientifica, professione sociologica, istituzioni e società civile, attraverso convegni, seminari, gruppi di studio. Allo stesso tempo, nel dibattito pubblico «stimola la riflessione su temi cruciali tra cui le trasformazioni del lavoro, le nuove disuguaglianze, i cambiamenti demografici e culturali, la coesione sociale, le politiche di welfare, la violenza di genere, le nuove vulnerabilità, le guerre».

Cosa ha significato essere stato relatore al Parlamento Europeo di Strasburgo in occasione del Convegno Internazionale "Neuroscienze, Violenza Prenatale e Postnatale e Tutela Giuridica e Medico-Legale: verso una protezione integrata per madri, nascituri e bambini"?

«È stata un'esperienza di grande valore scientifico e istituzionale. Partecipare a un confronto internazionale in una sede prestigiosa come il Parlamento Europeo, significa contribuire, attraverso la prospettiva so-

Antonio Sposito, presidente Associazione Sociologi Italiani



LA CARTA DI STRASBURGO: rappresenta un documento di indirizzo volto a promuovere un approccio integrato alla prevenzione della violenza e alla tutela dei soggetti vulnerabili

ciologica, a concretare un dialogo interdisciplinare che coinvolge diritto, medicina, neuroscienze e scienze sociali. La sociologia, anche in questo contesto, offre una lettura sistemica dei fenomeni, mettendo in luce come le condizioni sociali, culturali e familiari incidano sulla prevenzione della violenza a tutela dei soggetti più vulnerabili. Essere presenti in siffatti spazi politici rafforza anche la dimensione internazionale della sociologia italiana, favorendo la costruzione di politiche integrate di protezione per madri, nascituri e bambini».

L'Asi ha contribuito attivamente alla elaborazione della Carta, come membro fondatore della neonata associazione internazionale creata per promuovere e sviluppare tale progetto. All'interno di questo autorevole contesto è nata la Carta di Strasburgo: cosa sancisce?

«La Carta di Strasburgo rappresenta un documento di indirizzo volto a promuovere un approccio integrato alla prevenzione della violenza e alla tutela dei soggetti vulnerabili. Essa sottolinea la centralità della protezione della madre e del bambino già nella fase prenatale e la necessità di

che assegnano agli uomini il controllo e l'autorità e alle donne la dipendenza o la disponibilità. Un altro elemento riguarda le disuguaglianze strutturali, in particolare l'accesso alle risorse economiche, al mondo del lavoro, alle posizioni di potere che possono rafforzare relazioni asimmetriche. Infine, in alcuni contesti persistono forme di "normalizzazione" della violenza domestica, che tende a minimizzare o a nascondere il problema. Per queste ragioni la violenza di genere va interpretata come un fenomeno sociale e culturale che richiede interventi sistemici».

Qual è il compito della sociologia per contrastare la violenza di genere?

«La sociologia ha innanzitutto il compito di comprendere le radici sociali e culturali della violenza attraverso ricerche empiriche e analisi dei contesti in cui essa si manifesta. Al contempo, contribuisce alla prevenzione individuando fattori di rischio e strumenti di intervento efficaci. Infine, la sociologia svolge un ruolo importante nel promuovere un cambiamento culturale, diffondendo modelli etici relazionali fondati sulla parità, sul rispetto e sulla responsabilità reciproca. In questo senso il sociologo può contribuire, insieme ad altri professionisti, alla costruzione di politiche sociali e strategie educative orientate alla prevenzione della violenza».

Quali interventi o politiche ritiene più efficaci?

«Tra gli interventi più importanti vanno rubricati i programmi educativi nelle scuole finalizzati a favorire il rispetto e a superare gli stereotipi di genere. È, inoltre, fondamentale rafforzare i servizi territoriali, come centri antiviolenza e case rifugio, migliorare il coordinamento tra servizi sociali, sanitari e sistema giudiziario. La formazione degli operatori che entrano in contatto con le vittime è altrettanto essenziale per riconoscere precocemente i segnali di violenza. Un ulteriore aspetto riguarda il sostegno all'autonomia economica delle donne, condizione spesso decisiva per uscire da relazioni violente. Accanto a questo, programmi di responsabilizzazione degli autori di violenza possono contribuire a ridurre la recidiva. Solo attraverso un approccio multidimensionale è possibile affrontare in modo efficace un fenomeno altamente complesso».

La relazione educativa è il cuore del lavoro

«L'obiettivo dell'educatore è diventare facilitatore di un percorso di autonomia, accompagnando la persona nella ricostruzione del proprio rapporto con sé stessa e con gli altri». Le parole di Adriano De Blasi

CRISTIANA GOLFARELLI

Nel lavoro quotidiano dei servizi territoriali, la figura dell'educatore professionale riveste un ruolo fondamentale nel supporto alle persone che affrontano fragilità legate alla salute mentale e alle dipendenze patologiche. «Attraverso progetti educativi, percorsi di autonomia e interventi di accompagnamento, l'educatore - precisa Adriano De Blasi, che per vent'anni ha lavorato come educatore presso il Dipartimento di Salute Mentale e Dipendenze Patologiche - contribuisce alla costruzione di opportunità di reinserimento sociale e di miglioramento della qualità della vita».

Il suo percorso nasce dalla sociologia, può raccontarcelo?

«Mi sono avvicinato al lavoro educativo attraverso una ricerca-azione sul campo con un gruppo di adolescenti. Da quel momento ho iniziato a lavorare con ragazzi con problemi di tossicodipendenza e con giovani seguiti dai servizi di salute mentale, che allora venivano chiamati servizi di igiene mentale. Fin dall'inizio ho cercato di portare nel lavoro educativo lo sguardo sociologico, cioè la capacità di leggere il disagio non soltanto come esperienza individuale, ma anche come espressione di condizioni sociali, culturali e relazionali più ampie. Nel lavoro quotidiano cerco quindi di muovermi su due livelli: da una parte il livello micro, fatto di relazioni, emozioni e biografie individuali; dall'altra il livello macro sociale, cioè quell'insieme di modelli culturali,

Il sociologo Adriano De Blasi



IL RITIRO SOCIALE: rappresenta un tentativo di fuga da sé e dall'altro o una forma di evitamento rispetto a esperienze percepite come troppo ansiogene

aspettative e trasformazioni della società che influenzano profondamente la costruzione dell'identità dei giovani. All'interno di questa prospettiva il lavoro educativo si sviluppa su due direttrici.

La prima riguarda il recupero, inteso come una co-costruzione con la persona di strategie che migliorino la capacità di gestione della propria vita quotidiana. La seconda riguarda la riabilitazione sociale, che consiste nel partire dagli interessi e dalle risorse della persona per progettare percorsi di riconnessione con il territorio e con le relazioni sociali».

Quali sono le principali difficoltà che incontra nel lavoro quotidiano con persone che vivono problematiche legate alla salute mentale o alle dipendenze?

«Le difficoltà nascono sempre dall'incontro con le persone e con le loro storie. In un certo senso sono proprio i ragazzi a insegnarci continuamente le logiche della cura. I modelli teorici sono strumenti utili, ma in una società complessa devono essere continuamente ripensati e adattati. Molte forme di disagio giovanile non parlano solo della fragilità dei ragazzi, ma anche delle trasformazioni profonde della società in cui stanno cercando di diventare adulti».

Con che fascia di giovani lavora so-

prattutto?

«Negli ultimi anni lavoro soprattutto con giovani tra i 16 e i 25 anni. Dal punto di vista sociologico questa fase della vita può essere letta come una fase laboratoriale di costruzione del sé, in cui l'identità si forma attraverso molte sperimentazioni. In questo periodo spesso le azioni precedono le riflessioni. Anche per ragioni neurobiologiche il sistema di regolazione emotiva non è ancora completamente stabilizzato, e questo può portare a comportamenti molto intensi o estremizzati che talvolta stanno alla base di condotte a rischio: uso di sostanze, interruzioni scolastiche, comportamenti violenti o forme di ritiro sociale».

Qual è il fenomeno che riscontra maggiormente?

«Il ritiro sociale è un fenomeno sempre più diffuso e a mio avviso segnala un cambiamento importante nel modo in cui i giovani affrontano la relazione con il mondo. Spesso rappresenta un tentativo di fuga da sé e dall'altro o una forma di evitamento rispetto a esperienze percepite come troppo ansiogene. In questa prospettiva il ritiro sociale non è solo una questione clinica, ma anche una forma di sofferenza sociale, che riflette le trasformazioni delle relazioni, delle aspettative e dei modelli identitari nella società contemporanea».

E per quello che riguarda l'uso di sostanze?

«Lo stesso vale per l'uso di sostanze. Sempre più spesso non si tratta di trasgressione o socializzazione, ma di una forma di auto terapia, talvolta anche con finalità prestazionali. Non è casuale che negli ultimi anni sia aumentato in modo significativo l'uso di psicofarmaci tra i giovani».

La difficoltà principale del suo lavoro educativo in cosa consiste?

«Consiste nel costruire insieme ai ragazzi letture di senso della propria esperienza, che permettano di affrontare emozioni molto complesse: sentimenti di inadeguatezza, rabbia, vergogna, senso di colpa o angoscia. Molto di questo disagio nasce anche dal confronto con modelli culturali sempre più performativi, che attraversano tutte le principali agenzie di socializzazione: famiglia, scuola, sport e contesti educativi».

Quanto è importante la relazione educativa nel percorso di recupero e quali strategie utilizza per costruire fiducia con gli utenti?

«La relazione educativa è il cuore del lavoro. L'etimologia della parola relazione rimanda ai concetti di legame e riferimento, e in effetti è proprio attraverso il legame che diventa possibile avviare qualsiasi percorso di cambiamento. Nel lavoro con i giovani che seguiamo - spesso ragazzi in passaggio dalla neuropsichiatria infantile ai servizi per la salute mentale degli adulti - cerchiamo innanzitutto di offrire uno

spazio sicuro, in cui inizialmente non ci siano richieste pressanti ma in cui siano presenti diverse opportunità di esperienza».

Da un punto di vista educativo e sociologico questo cosa significa?

«Significa creare contesti in cui i ragazzi possano sperimentare nuove forme di relazione senza sentirsi giudicati o performanti. La relazione educativa è sempre una co-costruzione e richiede continui aggiustamenti. Il nostro lavoro parte dall'osservazione dei contesti in cui i giovani mostrano sia le proprie risorse sia le forme del loro malessere. Ricordo ad esempio le parole di un ragazzo con una forte forma di ritiro sociale che durante un colloquio presso il nostro centro ForTeen disse: "Per me è importante portare qui alcune abitudini, anche le più statiche, che avevo a casa. Qui non mi sento pressato né giudicato e posso lentamente provare a modificarle". La fiducia, in questo senso, è una forma di credibilità che si costruisce nel tempo attraverso la relazione. L'obiettivo è diventare facilitatori di un percorso di autonomia, accompagnando la persona nella ricostruzione del proprio rapporto con sé stessa e con gli altri».

In che modo il lavoro di equipe con psicologi, psichiatri e altri professionisti contribuisce all'efficacia degli interventi educativi?

«Il lavoro di équipe è fondamentale perché permette di integrare sguardi professionali differenti. Da una parte la collaborazione con psicologi e psichiatri ci consente di avere una conoscenza più completa della storia della persona e dei processi che emergono nei diversi setting terapeutici. Questo aiuta a personalizzare meglio l'intervento educativo. Dall'altra parte il lavoro educativo offre una prospettiva complementare. Nei contesti di gruppo e nelle attività quotidiane possiamo osservare dinamiche relazionali che spesso non emergono nei colloqui individuali. In



IL LAVORO DI EQUIPE È FONDAMENTALE, permette di integrare sguardi professionali differenti, avere una conoscenza più completa della storia della persona e dei processi che emergono nei diversi setting terapeutici e aiutare a personalizzare meglio l'intervento educativo

questo senso l'équipe diventa uno spazio di integrazione tra saperi clinici, educativi e sociali, che permette di costruire interventi più articolati e coerenti con la complessità delle situazioni».

Quali cambiamenti o miglioramenti ritiene necessari nei servizi per la salute mentale e le dipendenze per rispondere meglio ai bisogni delle persone?

«Credo che uno dei cambiamenti più importanti riguardi la possibilità di sviluppare luoghi realmente "safe space", spazi non connotati e non performativi in cui le persone possano spe-

rimentare forme di relazione e di partecipazione sia individualmente sia in piccoli gruppi. La sensazione è che oggi ci troviamo di fronte a nuove espressioni dell'esperienza umana inscrite in una più ampia trasformazione socio-antropologica».

Si spieghi meglio.

«Le categorie tradizionali non sempre sono sufficienti per interpretare le nuove forme di disagio. Molte situazioni che incontriamo combinano difficoltà relazionali e sofferenza psichica. Per questo ipotizziamo anche lo sviluppo di quelle che potremmo definire "patologie del sociale", cioè effetti problematici prodotti dai processi comunicativi e relazionali della società contemporanea, fortemente caratterizzata dalla presenza dei codici digitali. Per comprendere questi fenomeni sarà necessario sviluppare nuovi strumenti interpretativi. Questo significa evitare sia di psicopatologizzare automaticamente determinati comportamenti sia di attribuire alla tecnologia un ruolo esclusivamente negativo. Diventerà sempre più importante imparare a leggere i nuovi rituali sociali della contemporaneità: capire come si costruiscono oggi le identità, quali modelli comunicativi vengono utilizzati per affermare la centralità dell'individuo e in che modo è possibile ristabilire un equilibrio quando questo processo viene turbato. Il disagio dei giovani non può essere letto

solo come un problema individuale: è spesso il punto in cui le biografie personali incontrano le trasformazioni della società».

Che obiettivi ha il progetto Chillout?

«Con il progetto Chillout si intende potenziare le attività del Centro offrendo ai giovani di età compresa tra i 15 ed i 25 anni- in stato di fragilità e disagio psichico e particolarmente a rischio di sviluppare forme di ritiro sociale e fobie scolari- una serie di attività educative individualizzate e/o in piccolo gruppo condotte da operatori esperti, al fine di superare gli elementi stigmatici. L'obiettivo è sviluppare consapevolezza dei propri punti di forza e possibilità di cambiamento, utili anche al ritorno nei propri ambienti di riferimento. L'attività verrà realizzata prevalentemente nella fascia oraria del mattino, attraverso moduli flessibili, in relazione ai ragazzi frequentanti. Prevediamo anche- nelle fasi critiche del percorso- interventi intensivi, individuali o domiciliari. I destinatari verranno segnalati dai servizi Asl, in un'ottica di fattiva collaborazione nella rete territoriale. Particolare attenzione è dedicata ai rapporti con l'Azienda Sanitaria Locale per l'invio a ForTeen di ragazzi e ragazze, in condizioni di fragilità, considerati particolarmente a rischio di sviluppare disturbi psicopatologici e che possono trarre beneficio da una precoce presa in carico attraverso specifici interventi di prossimità. La collaborazione tra Cadià e l'Asl risulta fondamentale per far conoscere il servizio alla comunità e raggiungere i giovani a cui si rivolge».



Il ritiro sociale dei giovani che preoccupa anche l'Italia

Nel 2017 ha fondato l'Associazione Nazionale Hikikomori Italia, con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica, offrire supporto alle famiglie e promuovere studi sul crescente fenomeno dell'isolamento sociale giovanile. È Marco Crepaldi, psicologo e ricercatore

Negli ultimi anni il fenomeno degli hikikomori è diventato oggetto di crescente attenzione anche in Italia. Il termine, che deriva dal giapponese e significa letteralmente "stare in

disparte", indica una forma di ritiro sociale volontario che porta soprattutto adolescenti e giovani adulti a isolarsi per lunghi periodi all'interno della propria casa, evitando scuola, lavoro e relazioni sociali. Nato come fenomeno osservato inizialmente in Giappone, oggi l'isolamento sociale giovanile è riconosciuto come una realtà diffusa a livello internazionale. «Anche in Italia - commenta Marco Crepaldi, presidente Associazione Hikikomori Italia - il numero di ragazzi che vivono questa condizione è in aumento. Dietro la scelta di ritirarsi dalla vita sociale possono esserci diverse cause: difficoltà relazionali, ansia, pressione scolastica e sociale, fragilità psicologiche o forme di depressione esistenziale. Spesso a questo isolamento si accompagna anche un rapporto complesso con le nuove tecnologie, che possono diventare uno degli unici canali di contatto con il mondo esterno».

Quando ha iniziato a studiare il fenomeno degli hikikomori e cosa l'ha portata a fondare l'associazione Hikikomori Italia?

«Ho iniziato a studiare il fenomeno degli hikikomori nel 2011, quando frequentavo l'Università Bicocca di Milano e stavo svolgendo la laurea trien-



UN MECCANISMO DIFENSIVO DISFUNZIONALE, è quello che attiva l'hikikomori per proteggersi dal dolore e dalla sofferenza legati alle relazioni sociali, arrivando a rifiutare la società e a ritirarsi progressivamente dalla vita sociale

nale in psicologia. L'ho scoperto quasi per caso: in quel periodo ero molto appassionato di cultura giapponese e mi capitò di vedere un anime che affrontava il tema di un ragazzo in ritiro sociale. Fu in quel momento che incontrai per la prima volta il termine hikikomori. All'epoca ero un ragazzo molto più timido di quanto non sia oggi e mi riconobbi in parte nella sofferenza e nel disagio esistenziale

rappresentati nel personaggio. Questo mi spinse ad approfondire l'argomento e a dedicare la mia tesi di laurea proprio a questo fenomeno».

Questo a cosa la portò?

«Successivamente decisi di parlarne anche online, perchè mi resi conto che il fenomeno non riguardava soltanto il Giappone, ma era presente anche in Italia. Quell'intuizione si rivelò corretta: iniziai infatti a essere contattato

da molti ragazzi in ritiro sociale e, in seguito, anche da numerosi genitori. I ragazzi non mi chiedevano tanto un aiuto diretto, quanto piuttosto la possibilità di entrare in contatto tra loro, per parlare con altre persone che vivevano la stessa situazione. I genitori, invece, chiedevano sostegno per i propri figli. Proprio dalle loro richieste nacque l'idea di creare un gruppo online per metterli in contatto e offrire uno spazio di confronto. Oggi questo gruppo è cresciuto moltissimo: conta più di 4000 membri e proprio da questa comunità è nata l'esigenza di fondare l'Associazione Hikikomori Italia».

Quanto è diffuso oggi il fenomeno dell'isolamento sociale giovanile nel nostro Paese?

«I dati ufficiali riguardano principalmente gli studenti che continuano a frequentare la scuola ma che, per il resto del tempo, vivono in una condizione di ritiro sociale. In letteratura questi casi vengono spesso definiti "pre-hikikomori"; noi, all'interno dell'associazione, li chiamiamo invece "hikikomori in fase 1", cioè nella fase che precede l'abbandono scolastico. Secondo le stime del Consiglio Nazionale delle Ricerche e dell'Istituto Superiore di Sanità, in Italia i casi di questa tipologia sono tra i 50.000 e i



UN FIGLIO HIKIKOMORI. COME AFFRONTARE IL RITIRO SOCIALE DEGLI ADOLESCENTI

È l'ultimo libro di Marco Crepaldi (Franco Angeli Editore) che analizza il fenomeno degli hikikomori, cioè i giovani che si ritirano dalla vita sociale arrivando spesso a isolarsi nella propria stanza e a mantenere contatti con l'esterno quasi esclusivamente tramite il digitale. Attraverso un'analisi della letteratura scientifica internazionale, il libro cerca di comprendere le cause del ritiro sociale e di offrire strumenti per riconoscere i primi segnali del problema. Vengono affrontati temi come il ruolo delle nuove tecnologie, l'ansia sociale, le pressioni scolastiche e familiari e la difficoltà degli adulti nel comprendere questo tipo di disagio. Il volume si rivolge soprattutto ai genitori, che spesso si trovano impreparati di fronte all'isolamento dei figli. L'autore propone strategie per ricostruire il dialogo con i ragazzi e sottolinea l'importanza di una relazione basata su ascolto, empatia e collaborazione con professionisti della salute mentale.

70.000. Si può quindi parlare di circa 60.000 ragazzi che, pur andando ancora a scuola, vivono ritirati per il resto del tempo e si trovano quindi in una situazione di forte rischio di ritiro sociale completo».

Quanti sono i ragazzi completamente ritirati?

«Non sappiamo quanti siano i ragazzi già completamente ritirati, perchè su questo non esistono dati ufficiali. Come associazione intercettiamo soprattutto i casi di ritiro sociale cronico, cioè quelli in cui il ritiro è già conclamato. Si tratta spesso di giovani tra i 20 e i 25 anni, con un ritiro medio che dura da circa cinque anni. In questi otto anni di attività, come associazione abbiamo intercettato circa 10.000 casi. Si tratta però solo di una piccola parte del fenomeno. La nostra stima è che in Italia ci siano almeno 200.000 persone in ritiro sociale, includendo sia i casi già conclamati sia quelli in fase 1, cioè quelli già mappati dall'Istituto Superiore di Sanità».

Quali sono le principali cause che spingono sempre più ragazzi a ritirarsi dalla vita sociale?

«La causa principale è l'ansia sociale, in particolare la forte paura del giudizio degli altri. Si tratta di un problema ormai molto diffuso: molti psicologi osservano come tra i giovani sia sempre più presente il timore di essere valutati negativamente. Da questo punto di vista i social network hanno avuto un ruolo importante, spesso contribuendo ad amplificare questa paura. Molti hikikomori hanno la sen-



UN ATTEGGIAMENTO BASATO SULLO SCONTRO, rischia di peggiorare la situazione. È invece importante adottare un approccio empatico, fondato sull'ascolto, sulla comprensione e sull'assenza di giudizi

soziazione di essere diversi dagli altri ragazzi e, in alcuni casi, lo sono realmente. Una parte di loro presenta infatti forme di neurodivergenza, come l'autismo ad alto funzionamento o l'alto potenziale cognitivo, condizioni che in passato venivano spesso ricondotte alla diagnosi di sindrome di Asperger e che non sempre vengono riconosciute o diagnosticate. L'ansia

sociale, unita alle difficoltà comunicative che talvolta accompagnano la neurodivergenza, può portare questi ragazzi a sviluppare una visione molto critica, cinica e disillusa della società e del futuro. Con il tempo finiscono quindi per perdere la motivazione e il desiderio di farne parte. L'hikikomori attiva così un meccanismo difensivo disfunzionale: per proteggersi dal dolore e dalla sofferenza legati alle relazioni sociali, arriva a rifiutare la società e a ritirarsi progressivamente dalla vita sociale. Alla base di questo processo c'è dunque soprattutto la paura del giudizio, che spesso si accompagna a un forte senso di sfiducia e cinismo nei confronti della società».

Quali strumenti o interventi possono aiutare concretamente questi ragazzi a uscire dall'isolamento?

«Noi lavoriamo principalmente con le famiglie. Organizziamo gruppi di supporto per i genitori, con l'obiettivo di aiutarli a capire come rapportarsi ai figli che vivono una condizione di ritiro sociale. Spesso questi ragazzi negano di avere un problema, rifiutano qualsiasi tipo di aiuto e, di conseguenza, tendono anche a chiudere il dialogo con i genitori. Per questo è fondamentale che i genitori evitino un approccio coercitivo o conflittuale. Un atteggiamento basato sullo scontro rischia infatti di peggiorare la situazione. È invece importante adottare un approccio empatico, fondato sull'ascolto, sulla comprensione e sull'assenza di giudizio».

Quando entra in gioco il ruolo del-

lo psicologo?

«Quando il genitore riesce a costruire un'alleanza con il figlio, e quest'ultimo si sente sufficientemente al sicuro da ammettere di avere una difficoltà, spesso diventa più disponibile ad accettare un supporto psicologico. A quel punto si può iniziare un percorso che lavora su diversi aspetti: l'autostima, il senso di diversità, la paura del mondo adulto e della società. Si tratta di un lavoro profondo e graduale. Un elemento fondamentale è la motivazione intrinseca: le passioni e gli interessi personali possono diventare una leva molto importante. Questi ragazzi hanno bisogno di trovare qualcosa che li stimoli davvero. Non è efficace motivarli facendo leva sulla paura, ad esempio la paura di non trovare lavoro o di non avere una "vita normale". Proprio da questo tipo di pressione, infatti, molti di loro tendono a fuggire, e la paura finisce per spingerli a chiudersi ancora di più».

Marco Crepaldi, psicologo, ricercatore e presidente Associazione Hikikomori Italia



La psichiatria apre spazi di senso

Un approfondimento, insieme a Leonardo Mendolicchio, sul settore della salute mentale e dei disturbi psicologici, tra reparti ospedalieri, servizi territoriali e progetti innovativi come Food for Mind

CRISTIANA GOLFARELLI

La sua esperienza quotidiana con persone affette da disturbi alimentari e fragilità psicologiche ha profondamente modificato il suo modo di concepire la cura in psichiatria, al punto che oggi fa fatica a pensare alla cura come qualcosa che possa essere ridotto a un protocollo o a una sequenza di interventi tecnici. «Se c'è una cosa che il lavoro clinico insegna - spiega Leonardo Mendolicchio, psichiatra, psicoanalista, membro della Scuola Lacaniana di Psicoanalisi e dell'Associazione Mondiale di Psicoanalisi - è che il sintomo non è mai solo un errore da correggere, ma è una forma di linguaggio. A volte è un linguaggio estremo, radicale, persino distruttivo, ma resta pur sempre un tentativo di dire qualcosa laddove le parole non sono state sufficienti o disponibili».

Come concepisce la cura in psichiatria e la relazione terapeutica?

«Nel lavoro con i disturbi alimentari il corpo diventa il luogo in cui si iscrive un conflitto, un'assenza, una domanda. E allora la cura non può essere semplicemente nutrizionale o farmacologica, ma deve necessariamente essere relazionale. È dentro la relazione terapeutica che il sintomo può iniziare a trasformarsi, perché è lì che il paziente sperimenta, spesso per la prima volta, uno spazio in cui non è ridotto al suo comportamento ma viene riconosciuto come soggetto. Questo cambia completamente la postu-



ra dello psichiatra: non più colui che "aggiusta", ma colui che ascolta, accompagna e, in un certo senso, regge l'enigma senza volerlo chiudere troppo in fretta. Il rischio, altrimenti, è quello di curare troppo bene il sintomo e di perdere completamente la persona».

Il progetto Food for Mind nasce con l'obiettivo di creare una rete di cura territoriale e interdisciplinare sui disturbi alimentari: quali sono state le sfide principali nel realizzarlo e quali risultati finora ritiene più significativi?

«Il progetto Food for Mind nasce proprio da questa consapevolezza: che i disturbi alimentari non possono essere trattati efficacemente se non dentro una rete che tenga insieme competenze diverse e livelli di intervento differenti. La sfida principale è stata, e continua a essere, culturale prima ancora che organizzativa. Mettere insieme psichiatri, psicologi, internisti, nutrizionisti, dietisti non è solo una questione di coordinamento, ma implica un cambiamento di paradigma: significa accettare che nessuno, da solo, possiede la chiave del problema. A questo si aggiunge la difficoltà di costruire una rete territoriale che sia realmente accessibile, non frammentata, e capace di intercettare preco-

cambia rapidamente, dove i riferimenti simbolici sono meno stabili, le relazioni rischiano di diventare più fragili, più esposte alla logica del consumo: si entra e si esce dalle relazioni con una facilità che spesso non lascia il tempo di costruire qualcosa di significativo. Ma allo stesso tempo, proprio per questo, l'amore resta uno spazio fondamentale di verità, perché è uno dei pochi luoghi in cui l'altro resiste alle nostre proiezioni. Le implicazioni psichiche sono quindi ambivalenti: da un lato maggiore libertà, dall'altro maggiore incertezza e vulnerabilità».

Nel volume Diventerai uomo, crescere un figlio oltre il mito della virilità affronta invece il tema della mascolinità: quali cambiamenti nelle dinamiche emotive e culturali dei ragazzi ritiene più urgenti da comprendere e sostenere?

«In questo libro ho cercato di affrontare il tema della mascolinità in un momento storico in cui i modelli tradizionali sono in crisi, ma non sempre sono stati sostituiti da alternative sufficientemente solide. Questo crea nei ragazzi una certa confusione: da un lato c'è la spinta a emanciparsi da modelli rigidi e stereotipati, dall'altro manca spesso un linguaggio emotivo che permetta di esprimere questa trasformazione».

A tal proposito quali sono gli aspetti più urgenti da affrontare?

«Uno degli aspetti più urgenti è il lavoro sull'alfabetizzazione emotiva. Molti ragazzi faticano a riconoscere e nominare le proprie emozioni, e questo li espone al rischio di esprimerle attraverso il corpo o attraverso comportamenti agiti. Inoltre, è importante sostenere una visione della mascolinità che non sia fondata sulla prestazione o sul controllo, ma sulla possibilità di entrare in relazione, di tollerare la vulnerabilità, di accettare la complessità. Se dovessi sintetizzare, direi che il filo rosso che attraversa tutte queste esperienze - dalla clinica ai progetti, dalla scrittura all'osservazione dei cambiamenti sociali - è il tentativo di restituire complessità a ciò che spesso viene semplificato. La psichiatria, quando funziona, non è una disciplina che riduce, ma una pratica che apre spazi di senso. E la cura, prima ancora che una tecnica, è un incontro. A volte difficile, a volte imprevedibile, ma sempre, in qualche modo, trasformativo».

Leonardo Mendolicchio, psichiatra, psicoanalista e membro della Scuola Lacaniana di Psicoanalisi e dell'Associazione mondiale di psicoanalisi





CI SONO SEGNALI CHE PESANO PIÙ DI QUANTO IMMAGINI.

L'eccessiva ricerca dei risultati, l'insoddisfazione e l'isolamento possono nascondere disturbi della nutrizione e dell'alimentazione. Riconoscere i segnali e chiedere aiuto sono il primo passo per affrontarli.



Per ricevere un aiuto qualificato
piattaformadisturbialimentari.iss.it

Ascoltare il grido d'aiuto

I disturbi alimentari sono spesso legati a dinamiche psicologiche profonde e a pressioni sociali sempre più forti. La Fondazione ABA svolge un ruolo fondamentale nell'accoglienza e nel supporto non solo delle pazienti, ma anche delle loro famiglie

CRISTIANA GOLFARELLI

I disturbi del comportamento alimentare sono spesso influenzati da dinamiche psicologiche profonde, ma oggi appare sempre più rilevante il peso dei modelli culturali e dei social media. Le piattaforme digitali esercitano un'influenza significativa soprattutto sulle ragazze più giovani, che si confrontano quotidianamente con immagini e standard di bellezza irrealistici. «L'esposizione costante a questi modelli - commenta Fabiola De Clerq, presidente della Fondazione ABA - alimenta il desiderio di raggiungere una presunta "perfezione" fisica, spesso percepita come condizione necessaria per essere accettate o valorizzate. All'interno dei social network, inoltre, circolano frequentemente consigli e pratiche estreme per perdere peso, che possono favorire comportamenti pericolosi e rafforzare una relazione distorta con il proprio corpo e con il cibo, spingendo alcune giovani a inseguire un ideale che rischia di farle diventare, progressivamente, l'ombra di se stesse».

Qual è oggi il ruolo della Fondazione ABA nel supporto ai pazienti e alle famiglie che si trovano ad affrontare queste difficoltà?

«La Fondazione ABA svolge oggi un ruolo fondamentale nell'accoglienza e nel supporto non solo delle pazienti, ma anche delle loro famiglie. Il disagio legato ai disturbi

Fabiola De Clerq, presidente ABA, Associazione Bulimia Anoressia



alimentari spesso si sviluppa all'interno delle dinamiche familiari, motivo per cui il coinvolgimento dei genitori è considerato parte integrante del percorso di aiuto. Dopo la Pandemia inoltre, si è registrato un abbassamento significativo dell'età delle pazienti. Sono giovani donne, soprattutto adolescenti e preadolescenti, anche bambine di 12 e 13 anni, che fino tre anni fa non erano interessate da questi disturbi e questo ha portato a un aumento delle famiglie che si rivolgono alla Fondazione. Proprio perchè le pazienti sono più piccole, il ruolo dei genitori diventa ancora più centrale nel percorso di comprensione e gestione del disagio. L'obiettivo della Fondazione è quindi quello di accogliere e accompagnare le famiglie nel riconoscere e affrontare le difficoltà che emergono all'interno del nucleo familiare, aiutandole a prendere consapevolezza delle dinamiche che possono contribuire alla sofferenza vissuta dai figli e a intraprendere insieme un percorso di cambiamento».

L'approccio terapeutico promosso dalla Fondazione ABA pone grande attenzione alla dimensione psicologica del rapporto con il cibo. Quali sono gli elementi chiave di questo percorso di cura?

«Il nostro approccio terapeutico si basa principalmente su un modello relazionale, che pone al centro il rapporto tra terapeuta e paziente. Pur avendo una formazione di ma-

SMETTERE DI MANGIARE: può trasformarsi in una sorta di grido d'aiuto, un segnale forte che richiama l'attenzione dei genitori e dell'ambiente circostante su un disagio che va ben oltre il semplice rapporto con il cibo

trice psicoanalitica, gli specialisti della Fondazione non applicano la psicoanalisi in senso stretto come metodo di cura. Molte delle pazienti, infatti, hanno alle spalle esperienze traumatiche vissute durante l'infanzia o la prima adolescenza. Per questo motivo il percorso terapeutico parte innanzitutto dalla costruzione di una relazione di fiducia con la paziente. È proprio all'interno di questo rapporto che diventa possibile iniziare gradualmente a esplorare le esperienze personali, i vissuti emotivi e le dinamiche che possono aver contribuito allo sviluppo del disturbo. In questo processo anche le famiglie svolgono un ruolo importante: i genitori comprendono spesso la necessità di questo percorso e partecipano al processo di consapevolezza che accompagna il lavoro terapeutico».

Qual è il ruolo della prevenzione, soprattutto nelle scuole, nel contrasto ai disturbi del comportamento alimentare?

«La prevenzione rappresenta una parte fondamentale della nostra attività, promuoviamo numerosi incontri nelle scuole rivolti a studenti, insegnanti e genitori. Questi momenti di confronto diventano spes-

so l'occasione per far emergere dubbi, domande e difficoltà che altrimenti resterebbero nascoste. L'obiettivo degli interventi non è concentrarsi esclusivamente sull'alimentazione. Il rapporto con il cibo è spesso solo la manifestazione più visibile di un disagio più profondo. I disturbi alimentari rappresentano infatti la punta dell'iceberg di problematiche che riguardano soprattutto le relazioni, il rapporto con se stessi e con gli altri, sia all'interno della famiglia sia nel contesto sociale».

Può spiegarsi meglio?

«In molti casi il rifiuto del cibo diventa una forma di comunicazione: un modo, soprattutto per le ragazze più giovani, di esprimere un malessere che altrimenti faticerebbe a trovare spazio. Smettere di mangiare può trasformarsi in una sorta di grido d'aiuto, un segnale forte che richiama l'attenzione dei genitori e dell'ambiente circostante su un disagio che va ben oltre il semplice rapporto con il cibo. Proprio per questo motivo è fondamentale imparare a leggere ciò che si nasconde dietro questi comportamenti, intervenendo sulle dinamiche relazionali e sulle difficoltà emotive che li generano».

L'importanza del capitale umano

Assistenza specializzata, ricerca scientifica e formazione avanzata. Sotto la guida del presidente Mario Colombo, l'Istituto Auxologico Italiano si è affermato come polo d'eccellenza nella sanità privata e nella ricerca clinica

CRISTIANA GOLFARELLI

L'Istituto Auxologico Italiano, fondazione no profit nata nel 1958 e riconosciuta dal 1972 come Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (Ircs), rappresenta oggi un punto di riferimento nella sanità e nella ricerca medica. Con una rete di 26 strutture tra ospedali, poliambulatori e centri di ricerca dislocati in Lombardia, Piemonte, Lazio e anche in Romania, l'Istituto si distingue per la capacità di coniugare assistenza clinica e innovazione scientifica. «Le principali sfide clinico-scientifiche dell'Auxologico oggi - rende noto il presidente Mario Colombo - si concentrano su quattro grandi aree: cardiovascolare, neuroscienze, endocrinologia e metabolismo, e riabilitazione. Settori che hanno definito l'identità dell'Istituto fin dalle origini, ma che oggi si evolvono costantemente, aggiornandosi in linea con i progressi della ricerca e con i cambiamenti della società».

Essendo un Ircs, la ricerca rappresenta uno degli elementi centrali della vostra missione. Quali sono oggi gli ambiti scientifici su cui l'Istituto sta investendo maggiormente?

«Essere un Istituto di cura a carattere scientifico significa avere consapevolezza di un impegno che non si limita a individuare le migliori cure, ovvero raggiungere nuove scoperte per l'accrescimento delle conoscenze e il miglioramento dei trattamenti. Occorre oggi traghettare le condizioni per rendere effettivo l'accesso alle migliori cure e trasferire le nuove conoscenze in protocolli clinici fruibili dai pazienti. Scienza e clinica devono sempre avere al centro il paziente, la sua vita come bene assoluto e inviolabile. Per fare ciò occorre considerare e risolvere anche tutte quelle variabili economiche, organizzative, culturali che si frappongono o rendono più difficoltoso rendere effettive le migliori cure per tutti e attuare le nuove scoperte».

Il sistema sanitario si confronta sempre più con l'invecchiamento della popolazione e con la crescita delle patologie croniche. Quale contributo può offrire una realtà come Auxologico per affrontare queste nuove esigenze di cura?



«Gli ambiti clinico scientifici che ci connotano ci portano sempre più a confrontarci con una popolazione anziana, portatrice di patologie croniche. Ogni settore clinico-scientifico ha le proprie specifiche sfide; tutti gli ambiti sono accomunati dagli obiettivi di sconfiggere la malattia, di alleviare il dolore, di prolungare la vita, di migliorare la qualità della vita del paziente riconoscendo ad esso la sua innata dignità. L'impegno dell'Auxologico è ovviamente allineato agli anzidetti obiettivi, con ingenti investimenti in tecnologia diagnostica e operatoria, in genetica e in trials farmacologici».

Qual è la sfida che vi sta più a cuore?

«La vera sfida, quella che ci sta più a cuore, rimane quella più vicina alle persone: le risorse umane. Senza personale sanitario e di ricerca adeguatamente formato, esperto e motivato, nessuna sfida clinica o scientifica può essere affrontata al massimo livello. Investire nella formazione del personale è quindi altrettanto cruciale quanto dotarsi delle più moderne tecnologie. Allo stesso tempo, ogni impegno clinico-scientifico e ogni investimento dell'Istituto Auxologico deve essere coerente con la sua missione di istituto di ricerca clinica: la vera misura

del lavoro svolto è la ricaduta concreta sulle cure. L'obiettivo non è accumulare prestazioni, ma far convergere ricerca e clinica in programmi di cura realmente efficaci. Le malattie, per loro natura complesse, richiedono approcci sempre più personalizzati, multidisciplinari e profondamente umanizzati, in grado di mettere la persona al centro del percorso di cura».

Quali risultati concreti e innovazioni sono emersi finora dai vostri

Mario Colombo, presidente Istituto Auxologico Italiano



studi nell'ambito dei disturbi del comportamento alimentare?

«Dal 1990 l'Auxologico è attivo nella cura dei disturbi del comportamento alimentare (Dca), un settore che negli ultimi anni, soprattutto dopo la pandemia da Covid-19, ha registrato un significativo aumento di casi e di bisogni, in particolare tra i giovani e le loro famiglie. Oggi l'Auxologico rappresenta un punto di riferimento nazionale per queste patologie, vantando il maggior numero di pazienti trattati in regime ospedaliero. L'impegno dell'Istituto parte dal capitale umano: la selezione e la formazione di personale sanitario altamente qualificato e motivato costituiscono il fondamento su cui si sviluppano protocolli di cura, attività di ricerca e spazi dedicati, dagli ambulatori alle strutture ospedaliere e residenziali. È in corso la realizzazione di una rete di strutture residenziali in Lombardia, Lazio, Calabria e Campania, che andrà ad ampliare ulteriormente l'offerta già presente nell'Auxologico. Ma, come per ogni area clinico-scientifica, anche per i Dca la risorsa più preziosa resta il personale: uomini e donne, sanitari e ricercatori, formati, motivati e guidati da valori condivisi, senza i quali ogni progetto perde efficacia e umanità».

Riconoscere i segnali allarmanti

Tra le sfide ancora da vincere c'è sicuramente la diagnosi precoce, in quanto - come mette in evidenza Rina Giuseppa Russo, psichiatra e direttore sanitario di Villa Miralago - «più l'identificazione del problema è tempestiva e più è alta la probabilità di guarigione»

CRISTIANA GOLFARELLI

Patologie come anoressia, bulimia e binge eating rappresentano oggi una sfida complessa che coinvolge dimensioni psicologiche, mediche e relazionali. Per affrontarle in modo efficace occorrono modelli di cura multidisciplinari e integrati, in cui psichiatri, psicologi, nutrizionisti ed educatori lavorano insieme per accompagnare il paziente in un percorso di recupero fisico e psicologico. Villa Miralago, struttura residenziale accreditata dedicata proprio al trattamento riabilitativo dei disturbi della nutrizione e dell'alimentazione, che accoglie pazienti provenienti da tutta Italia e anche dall'estero. Il centro è organizzato in diverse comunità terapeutiche e adotta un approccio integrato che combina interventi psichiatrici, psicoterapeutici, nutrizionali ed educativi. Alla guida sanitaria della struttura c'è Rina Giuseppa Russo, psichiatra e direttore sanitario, impegnata da anni nella cura e nella ricerca sui disturbi alimentari e nella promozione di una maggiore consapevolezza su queste patologie.

Dottoressa Russo, quanto sono oggi diffusi i disturbi della nutrizione e dell'alimentazione?

«I disturbi della nutrizione e dell'alimentazione rappresentano oggi una delle patologie psichiatriche più diffuse nei Paesi occidentali. Si stima che coinvolgano oltre 55 milioni di persone nel mondo e circa 3 milioni in Ita-

Rina Giuseppa Russo, psichiatra e direttore sanitario di Villa Miralago



UNA CRESCENTE ATTEZIONE VERSO IL PROPRIO CORPO E IL PESO: chi soffre di questi disturbi tende a controllarsi spesso allo specchio, a pesarsi quotidianamente e può manifestare perdite o aumenti di peso significativi

lia, pari a circa il 5 per cento della popolazione. Queste condizioni colpiscono un numero crescente di individui, in particolare giovani donne. Il rapporto tra femmine e maschi è di circa 9 a 1 negli adulti e 3 a 1 negli adolescenti. Negli ultimi anni si è inoltre abbassata l'età di esordio: se in passato i primi segnali comparivano mediamente tra i 15 e i 19 anni, oggi l'inizio del disturbo si osserva più frequentemente tra i 14 e i 15 anni, con casi che riguardano anche preadolescenti e bambini di 9-10 anni».

Quali segnali dovrebbero far scattare un campanello d'allarme?

«Riconoscere precocemente i segnali di allarme è fondamentale. Tra i principali campanelli d'allarme figurano innanzitutto cambiamenti improvvisi nelle abitudini alimentari: i ragazzi possono diventare molto selettivi nella scelta dei cibi, sviluppare rituali durante i pasti oppure manifestare il desiderio di allontanarsi rapidamente da tavola, spesso per recarsi in bagno. Questi comportamenti sono frequentemente associati anche

a variazioni dell'umore o a un aumento dei livelli di ansia. Un altro segnale importante è rappresentato da una crescente attenzione verso il proprio corpo e il peso: chi soffre di questi disturbi tende a controllarsi spesso allo specchio, a pesarsi quotidianamente e può manifestare perdite o aumenti di peso significativi. Tra gli indicatori da non sottovalutare vi sono inoltre un'attività fisica eccessiva, praticata in modo compulsivo, e una progressiva tendenza all'isolamento sociale, con il ritiro dalle relazioni e dalle attività abituali».

Villa Miralago è considerata un centro specializzato nella cura di queste patologie: quali sono gli elementi che caratterizzano il vostro modello terapeutico?

«È un modello dinamico, complesso, integrato e multidisciplinare che attraverso interventi medico-psichiatrici, psicoterapici, nutrizionali, educativi e motori, va a lavorare in contemporanea sull'aspetto alimentare e su quello psicologico, andando a correggere le distorsioni cognitive sul

cibo e sul corpo e agendo di conseguenza sugli aspetti comportamentali».

Qual è la parte integrante della cura?

«Parte integrante della cura è l'ambiente, l'intero dispositivo comunitario. Il contesto, pertanto, si propone di preservare il più possibile un carattere domestico, nel quale il paziente può agire, senza essere giudicato, sapendo che verrà aiutato e indirizzato a ritrovare i tempi e i modi dell'abitare sereno e gli spazi che favoriscono un'esistenza sana. Fattore cruciale per il lavoro terapeutico e riabilitativo è, quindi, il rapporto che si costruisce tra ospite e operatori. In tale ambiente l'ospite ha la possibilità di sperimentarsi in maniera protetta nella ripresa delle relazioni, per cui altro elemento fondamentale della cura è il gruppo di ospiti. Non bisogna infatti dimenticare che in realtà, dietro all'alterato rapporto con il cibo e il corpo, c'è un alterato rapporto con l'Altro. Rapportandosi e confrontandosi con il gruppo di ospiti e di operatori il paziente ha la possibilità di uscire dal suo isolamento e, in particolare nel caso di adolescenti, andare incontro a una ripresa dei compiti evoluti».

Nel trattamento dei disturbi alimentari quanto è importante il lavoro multidisciplinare tra psichiatri, psicologi, nutrizionisti ed educatori?

«Molto importante in quanto il DNA coinvolge sia la sfera fisica che psicologica del soggetto per cui il trattamento deve prevedere interventi sia medico assistenziali che psicoterapeutici riabilitativi ed ogni intervento deve correlarsi agli altri, sincronicamente operanti, che lo giustificano nella definizione degli obiettivi.

Guardando al futuro, quali sono le principali sfide nella prevenzione e nella cura dei disturbi della nutrizione, soprattutto tra i più giovani?

«Le principali sfide riguardano sicuramente la diagnosi precoce, in quanto più l'identificazione del problema è tempestiva più è alta la probabilità di guarigione, mentre un ritardo porta spesso a un andamento cronico del disturbo con frequenti ricadute, e l'impatto dei social media che promuovendo ideali corporei irrealistici aumentano l'insoddisfazione corporea e, quindi, lo sviluppo dei disturbi alimentari».

Con te, in Prima linea.

Dal 1988 sosteniamo le donne e i minori vittime di violenza, offrendo gratuitamente accoglienza, protezione, alloggi sicuri, consulenze legali, psicologiche e nutrizionali, percorsi mirati di fuoriuscita dalla violenza e appropriazione della propria autonomia.



Più forti insieme.

CENTRALINO
NAZIONALE
ATTIVO

H24
7 GIORNI
SU 7



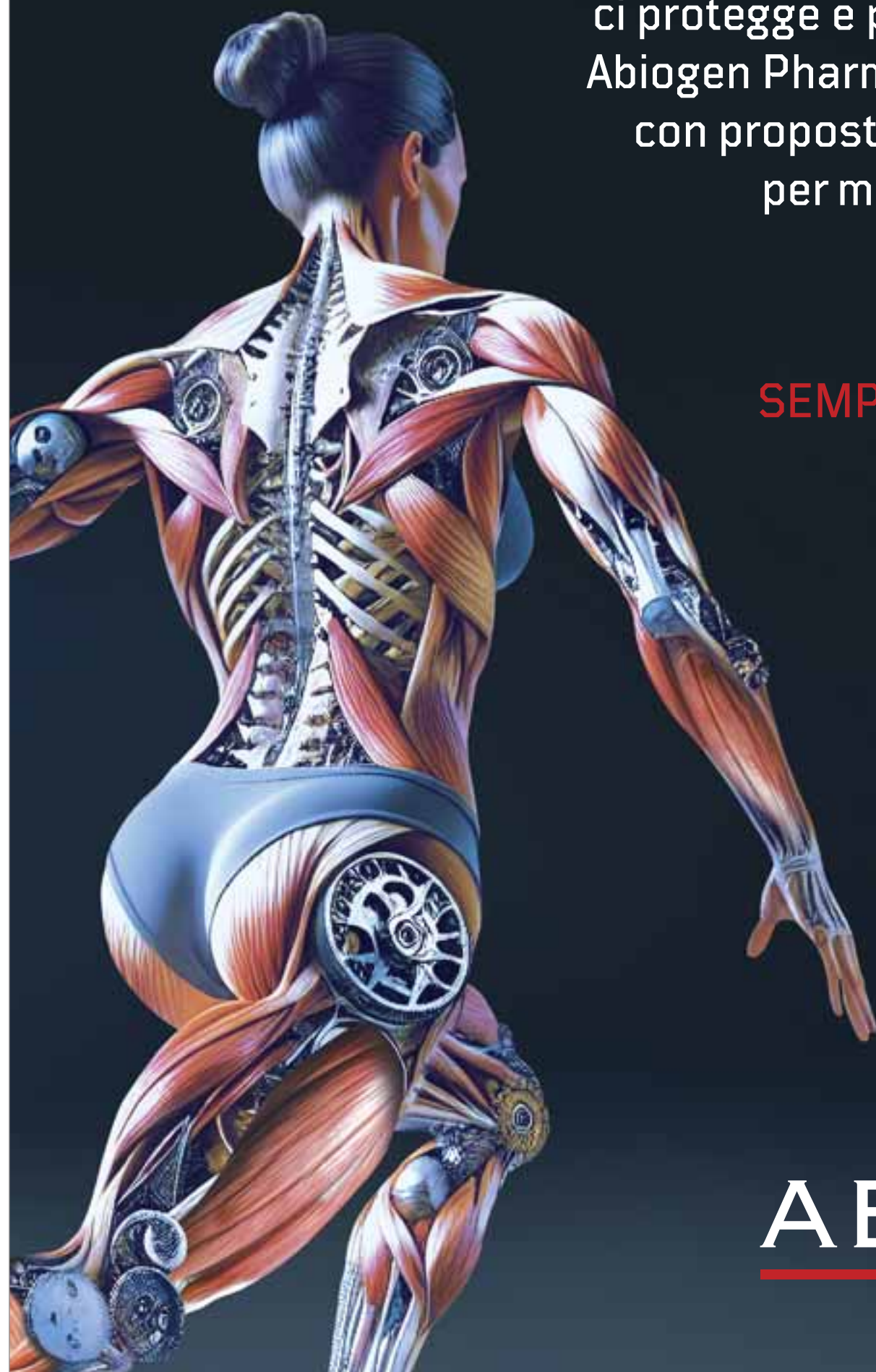
06 37 51 82 82

[telefonorosa.it](https://www.telefonorosa.it)



MUSCOLI E OSSA IL TUO MOTORE

Il sistema muscoloscheletrico ci sostiene,
ci protegge e permette il movimento.
Abiogen Pharma ne cura le patologie
con proposte efficaci e accessibili,
per muscoli e ossa in salute.



ABIOPEN PHARMA
SEMPRE UN PASSO AVANTI

www.abiogen.it



ABIOPEN
PHARMA